ANNO 59 MATTINO — TORINO, Mercoledì 22 Luglio 1925 — MATTINO NUM. 173

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Da casa (festivi)	Italia e Colonie L.	65 —	33 —	17 —
	Estero »	130 —	66 —	34 —
Dall'ufficio del giornale	Italia e Colonie L.	75 —	38 —	19,50
	Estero »	150 —	76 —	39 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Prosper, non Sector

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4,50 - Finanziari L. 7 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina L. 5. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 10 per linea corpo 8. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Filiale S. Dario a via S. Teresa 2, e sue succursali

Le dichiarazioni di Volpi e Belluzzo al Consiglio dei ministri

L'avanzo nell'esercizio 1925-26 - "La circolazione cartacea sarà mantenuta nei limiti strettamente necessari„ - Aumento per un miliardo e 279 milioni, in confronto col 31 maggio u. s., nella circolazione per conto del commercio

Roma, 21, sera.

Si è riunito oggi, alle ore 16, a Palazzo del Viminale, sotto la presidenza dell'onorevole Mussolini, il Consiglio dei ministri, al completo: segretario l'on. Suardo.

Il presidente del Consiglio rivolge ai nuovi ministri, conte Volpi di Misurata ed ingegnere Belluzzo, il saluto suo e del Governo, bene augurando dalla loro opera a vantaggio della nazione. Enumera i varii problemi sui quali i diversi ministri competenti dovranno riferire al Consiglio in questa tornata e dà quindi la parola al ministro delle Finanze per la sua relazione.

Il ministro delle Finanze

Il ministro delle Finanze espone la situazione, quale appare al suo esame personale, condotto nel breve tempo dal suo insediamento, e che non gli consente, per il momento, un'esposizione di preciso programma.

Esercizio 1924-25. — Confermando le cifre già rese note, il ministro dichiara che l'avanzo accertato, in base ai dati provvisori del consuntivo per l'esercizio 1924-25, è di 500 milioni, risultante dalla differenza tra 20,436 milioni di entrata e 20,247 milioni di spesa. Sebbene durante la gestione sia occorso fare fronte a maggiori oneri, oltre quelli previsti in bilancio, pure l'incremento delle entrate ha coperto il disavanzo iniziale, previsto in L. 1355 milioni; ha supperito al detti maggiori oneri ed ha lasciato il margine surriferito a vantaggio del Tesoro.

L'aumento di spesa fu principalmente determinato dallo sviluppo di opere pubbliche, dall'integrazione dei bilanci della Guerra, della Marina, dell'Aeronautica e delle Colonie, dalle pensioni di guerra, dai miglioramenti concessi al personale, ai pensionati, nonchè da bisogni varii dei pubblici servizi. Tra le entrate principali, l'aumento più cospicuo fu realizzato nelle imposte dirette, nonostante la diminuzione verificatasi nei tributi in via di esaurimento, quali le imposte sull'aumento patrimoniale e sui profitti di guerra. In aumento notevole trovansi pure tutti gli altri cespiti: tasse sugli affari, imposte indirette sui consumi, privative, proventi postali, telegrafici e telefonici, ed infine il reddito netto dell'esercizio ferroviario.

Esercizio 1925-26. — Le previsioni di entrata e di spesa per l'esercizio 1925-26, secondo il bilancio già approvato dal Parlamento, presentano un avanzo effettivo di 178 milioni. Successivamente vennero assunti nuovi oneri dipendenti in parte da provvedimenti già emanati od in corso, ed in parte dalla rinnovata valutazione delle effettive esigenze dei servizi, in continuo incremento. Di tali oneri, quelli derivanti da miglioramenti economici concessi agli impiegati, ai pensionati ed al clero, sono interamente finanziati, ed i rimanenti saranno coperti dal maggior gettito che, anche in base agli accertamenti del 1924-25, è lecito attendere dalle entrate. La valutazione del bilancio infine, quindi, debitamente integrato, consente di considerare la situazione del bilancio per l'anno finanziario testè iniziato con sereni auspici di sicura fiducia, inoltre i benefici e però irrinunciabile realizzare, nel fine di migliorare ancora le condizioni del Tesoro ed affrontare problemi tuttora insoluti. Sarà pertanto continuata l'applicazione di criteri di rigorosa parsimonia nella gestione finanziaria; verrà intensificata la severa revisione delle spese, per l'eliminazione di quelle non necessarie. Dalla diligente attuazione di siffatte direttive, come dalla rigida osservanza delle norme sanenti a tutela del bilancio, e specialmente di quella che statuisce che ad ogni spesa nuova corrisponda una economia od una maggiore entrata certa, deriverà il sicuro mantenimento del pareggio. Il Governo considera suo stretto dovere verso la nazione, che fornisce con adeguazione i mezzi occorrenti, di conservare la stabilità del bilancio, pur curando ogni ulteriore perfezionamento della legislazione per una sempre più equa ripartizione dei carichi tributari.

Il conto di cassa per l'esercizio 1924-25 presenta, ben inteso per la competenza dell'esercizio finanziario 1924-25, nonchè per i residui attivi e passivi dei precedenti esercizi, le seguenti risultanze: le entrate effettive, ordinarie e straordinarie, hanno dato un incasso di L. 20.506.490.783,32; e le spese effettive ordinarie e straordinarie, pagamenti per L. 18.488.895.348,34; incasso totale netto lire 2.076.535.434,98. Vi fu un'altrettanta diminuzione del debito pubblico.

La situazione del debito pubblico presenta un miglioramento qualitativo e quantitativo. Si nota, infatti, una diminuzione di 4.643 milioni dei buoni ordinari del tesoro (da 7 a 12 mesi); di 408 milioni nella circolazione bancaria per conto dello Stato; di 328 milioni nella circolazione dei biglietti di Stato (da 5, 10 e 25 lire) e di 1.033 milioni dei buoni trimestrali e quinquennali; cioè, un totale di diminuzione di L. 6.412 milioni nel debito fluttuante ed a breve scadenza. Aumentarono, invece, i debiti a più lunga scadenza: i buoni novennali per L. 1.906 milioni; obbligazioni redimibili in 25 anni (4,75 %) per 2.445 milioni. In complesso, il debito pubblico interno diminuì di 2.252 milioni, scendendo da 93.163 milioni, quale era al 30 giugno 1924, a 90.841 milioni al 30 giugno u. s.

Come fu già annunziato sono state aperte trattative per il regolamento dei debiti interalleati e si ha ragione di credere che ad una conclusione si potrà giungere entro l'esercizio in corso, conclusione che, probabilmente, potrà seguire, per comune consenso, tenendo presente la capacità di pagamenti dell'Italia. Col corrente luglio fu anche disposta, in base ad una convenzione stipulata colla Banca d'Italia, una maggiore attribuzione di valuta al fondo di dotazione presso la Banca suddetta, con un aumento di 130 milioni nelle riserve auree ed equiparate. Si è accentuata in questi ultimi tempi, in modo notevole, la richiesta dei buoni ordinari; richiesta che, insieme con la stabilità dei corsi dei titoli di Stato, ci dà un indice sicuro della meritata fiducia da parte del risparmiatore italiano.

La circolazione cartacea al 30 giugno era di 21.712 milioni. L'aumento di 1.269 milioni, in confronto col 31 maggio u. s., riguarda esclusivamente la circolazione per conto del commercio e comprende le coperture di fine semestre e il consueto aumento stagionale.

La bilancia di pagamento presenta, secondo le comunicazioni provvisorie già pubblicate, uno sbilancio di 3.020 milioni, in confronto del primo semestre dell'anno precedente, principalmente a causa dei maggiori acquisti di grano e di zucchero: ma con le previsioni di buon raccolto del grano, che si conformano colle ulteriori informazioni pervenute al Governo, e con la sistemazione che si è data e si darà alla questione dello zucchero, si può prevedere un'abbastanza rapida e sensibile miglioramento della bilancia commerciale. Bisogna, inoltre, tenere presente che la cifra dei deficit della bilancia commerciale è in buona parte compensata dalle cifre, non ancora raccolte, sulle rimesse degli emigranti e da quelle delle spese dei forestieri in Italia, i quali, com'è noto, affluirono con notevole aumento nel secondo semestre dell'esercizio 1924-25. Il ministro delle Finanze, d'accordo col ministro dell'Economia nazionale, si accinge ad un severo esame degli acquisti all'estero, per quanto riguarda il commercio e l'industria, allo scopo di avvisare quelle provvidenze che occorressero per diminuire le importazioni non necessarie, dando, per contro, ogni opera per l'incremento della produzione nazionale, con speciale riguardo all'incremento dell'industria estrattiva nelle miniere per l'utilizzazione dei combustibili, alla intensificazione della produzione dell'energia idroelettrica, all'elettrificazione delle linee ferroviarie e, più di tutto, a migliorare la produzione del grano, per la quale il Governo ha già iniziato una sua particolare azione.

Questo provvidenze ed il ritmo sempre maggiore del lavoro nazionale, che ferma l'attenzione delle grandi correnti di stranieri che visitano il nostro paese, la **disoccupazione** che può dirsi ridotta a cifre minime, la rapidità degli scambi che derivera da una sempre migliore organizzazione dell'industria, dei commerci e dei trasporti, sono tutti elementi che potranno avere benefici effetti anche *sulla circolazione cartacea*, il cui severo *controllo ed il cui mantenimento nei limiti strettamente necessari, risultano nel programma fondamentale del Governo nazionale.*

La delicata situazione del mercato monetario internazionale, che particolarmente ha toccato gli equilibri continentali, ha avuto la sua ripercussione sul nostro mercato nazionale ed ha dato origine, negli ultimi mesi, a fenomeni vari e complessi, con uno assestamento che viene ormai chiarendosi. Il ministro delle finanze crede che, soprattutto per il ristabilimento completo della situazione, corrispondente al magnifico sforzo produttivo in atto della nazione, sia necessario un determinato e non breve periodo di completa tranquillità in ogni elemento costitutivo dell'organismo del credito, durante il quale il Governo potrà elaborare un programma di provvedimenti adatti alla situazione, quale è e quale si prospetta per il futuro, portando intanto la quotidiana vigilanza su tutto il mercato, chiedendo uno spirito sereno di responsabilità e di collaborazione da parte di tutti i fattori della pubblica economia.

Il ministro dell'Economia

Il ministro dell'economia nazionale si associa, per quanto lo riguarda, alle dichiarazioni del ministro delle finanze, aggiungendo le seguenti dichiarazioni:

Le linee generali del programma del Governo sono molto semplici: agevolare la formazione del risparmio, e col risparmio incrementare la produzione, accrescere le esportazioni, ridurre le importazioni al minimo. Quindi studi e provvedimenti perchè tutte le materie prime che si possono trovare in Italia e nelle Colonie, vengano utilizzate. La battaglia del grano, iniziata dal Governo, ridurrà notevolmente le importazioni. Un'altra riduzione sensibile sarà portata al minor consumo di combustibile con la maggiore e razionale utilizzazione dei combustibili nazionali, e col controllo su tutti i processi di combustione, allo scopo di aumentare il rendimento e quindi ridurre il consumo, con prescrizioni rigide per tutti gli impianti che generano e utilizzano il vapore.

Il ministro propone all'uopo la nomina di una Commissione di competenti, che deve studiare in breve tempo le norme e prescrizioni generali e particolari per la razionale utilizzazione dei combustibili, e per l'impiego degli apparecchi e degli impianti più perfezionati. Intanto saranno incoraggiate le ricerche di combustibile in Italia e quelle per la produzione scientifica dei carburanti, nonchè l'applicazione dell'energia elettrica per tutte le industrie che possono utilizzarla in luogo del carbone.

La produzione di energia elettrica, che è già arrivata ai 6,5 miliardi di kilowat ora, sarà intensificata con speciali provvidenze, che favoriscano anche la creazione di energia elettrica estiva e a buon mercato per le industrie stagionali e per i bisogni dell'agricoltura. Saranno regolati secondo i criteri della sana economia i trasporti di energia elettrica.

Si tenderà ad eliminare i contrasti fra agricoltori e industriali per le industrie agricole, in modo da evitare le importazioni di sostanze che si fabbricano in Italia. Il ministro mette in rilievo l'importanza dell'istruzione tecnica come base sicura dell'agricoltura, industria e commercio. Propone la nomina di un Consiglio superiore d'istruzione tecnica per studiare le riforme delle Scuole degli ingegneri, che devono elevarsi di grado per creare i futuri capitani di industrie e tecnici superiori per l'alta consulenza, e la parallela creazione di corsi di integrazione delle attuali Scuole industriali per creare tecnici specialisti, costruttori e dirigenti tecnici dell'industria.

I problemi dell'agricoltura sono posti in prima linea, affrontati e risolti con metodo, allo scopo di aumentare le aree coltivabili ed intensificare la produzione, avendo speciale riguardo alle culture che devono dare il nutrimento e a quelle che possono alimentare le industrie agricole. Le industrie fertilizzanti dovranno svilupparsi per fronteggiare la crescente richiesta dell'agricoltura e i bisogni della difesa. D'accordo col ministro delle finanze saranno provveduti i mezzi indispensabili per attuare la legge forestale già prolungata. Sarà intensificata la sperimentazione agraria per ricercare la lavorazione di colture che meglio si adattino alle diverse condizioni del nostro suolo. Sarà curata in modo speciale, anche in relazione ai bisogni della difesa, l'incremento del nostro patrimonio zootecnico, ed energicamente scientificamente e praticamente combattute le malattie delle piante.

Il ministro accenna alla necessità di intensificare la produzione delle industrie estrattive e studiare le nuove ricerche del nostro sottosuolo con speciali provvidenze ed eventualmente con la creazione di un istituto di credito minerario.

Nel campo della previdenza e delle assicurazioni sociali le direttive saranno orientate verso un programma il quale, senza incomprensibile intaccare le direttive dei lavoratori, coincida veramente con gli interessi della produzione, ossia consenta all'agricoltura e alla industria di ottemperare agli obblighi di legge nel modo più semplice possibile e a minor costo. Nel campo dell'assicurazione sugli infortuni agricoli ed industriali sarà curata in modo speciale l'applicazione di tutti i mezzi tecnici di prevenzione. La legislazione italiana in materia assicurativa nor gli infortuni agricoli ed industriali, verrà esaminata anche nelle provincie redente.

Un costante orientamento sarà tenuto tra la economia e la finanza per governare la materia importantissima e delicata del credito, tenendo presente le esigenze dell'agricoltura, dell'industria e del traffico.

Il Consiglio dei Ministri ha preso atto con soddisfazione delle dichiarazioni dei ministri delle Finanze e dell'Economia nazionale.

La seduta ha avuto termine alle 13. Il Consiglio tornerà a riunirsi domani alle 10.

Commenti e polemica

Roma, 21, notte.

Negli ambienti industriali e finanziari, le odierne dichiarazioni del conte Volpi al Consiglio dei ministri sono accolte con soddisfazione per quel che lasciano intravedere della politica del nuovo ministro delle finanze.

Dallo zucchero alla circolazione

Per esempio, in quegli ambienti, è stata accolta con grande favore l'assicurazione del ministro di sistemare la questione dello zucchero. E' noto che l'on. De Stefani aveva sempre resistito alle pressioni degli zuccherieri italiani per ottenere una barriera protezionistica; il che aveva consentito ai consumatori di avere lo zucchero a più buon mercato. Ma gli industriali obbiettano che se l'on. De Stefani ha fatto risparmiare ai consumatori sul prezzo dello zucchero, ha fatto d'altra parte spendere maggiormente per il sopravvenuto rincaro dei cambi, sul quale hanno anche pesato le rimesse all'estero di denaro italiano per l'acquisto dello zucchero.

Quanto alla circolazione cartacea, si osservava che, accennando al «limiti necessari» in cui essa deve essere contenuta, il ministro delle finanze ha confermato le previsioni in proposito pubblicate nei giornali scorsi dai giornali ufficiosi. Nessun limite fisso, quindi, come aveva recentemente consigliato qualche illustre economista, propenso a fare, come è noto, dei venti miliardi di circolazione «la linea del Piave» della lira. La circolazione aumenterà o diminuirà a seconda delle circostanze e dei bisogni. Ora si ricorderà che, nei giorni scorsi, il fascista senatore Corradini ebbe a dire, sull'organo presidenziale, che anche una circolazione di 30 o 40 miliardi può essere una circolazione buona, mentre può magari essere cattiva una circolazione di meno di 20 miliardi.

Un commento dell'organo liberale

Queste le impressioni degli ambienti romani. Le dichiarazioni del ministro delle finanze sono poi commentate dal *Giornale d'Italia*, il quale ricorda che, non appena il senatore Volpi assunse il portafogli del Dicastero delle Finanze e del Tesoro, «taluni giornali lo spacciarono come un miracolista, che possedesse lo specifico per risanare senz'altro il paese dalla sua crisi attuale», ed a tale proposito osserva:

«V'è stata dichiarazioni del senatore Volpi al Consiglio dei ministri una legittima ribellione, una severa protesta contro chi, credendo di fargli piacere, lo ha presentato al paese come un miracolista. Queste dichiarazioni fanno piacere a noi, che fin dai primi momenti non abbiamo creduto all'estremismo finanziario del Volpi, così come non crediamo al suo estremismo fascista. L'Italia si salva nel campo politico come nel campo economico, con la misura, la tranquillità, la stabilità, la serenità, tutte prodotti ci fiducia nel paese e all'estero».

Il giornale liberale nota che «le dichiarazioni del senatore Volpi sono improntate a spirito realistico ed a senso di energia», perchè egli non ha celato l'aumento della circolazione, nè lo sbilancio commerciale, e soggiunge:

«Sarebbe poi un errore ritenere che la crisi economica possa essere dominata e risolta da una serie intensa e infinita di interventi statali, che nulla risolvono, e sovente complicano e turbano il mercato, il valore degli interventi è stato infatti dal suo esercizio eccezionale e tempestivo. I due fattori base dell'equilibrio economico — fiducia e produzione — non possono provenire dal governo, ma dal governo debbono essere favoriti, protetti, e conservati. Il ministro delle Finanze deve infondere fiducia nel paese, deve tenere in pugno le forze produttive e regolarle. Egli ha da essere la guida il regolatore, il suscitatore e non il provveditore, che finisca col lasciarsi condurre non avendo che l'apparenza di condurre. Giacchè, infine che il ministro delle Finanze non sia solo nel gabinetto ad operare per la tranquillizzazione, che vuol dire fiducia, cioè credito. Occorre che la sua azione veramente essenziale per la salute del paese sia decisamente assecondata. La fiducia finanziaria è strettamente collegata con la pace interna».

Il sen. Chiappelli per il "sacrificio della libertà„

Per quanto più propriamente si riferisce alla cronaca politica, non vi è oggi da registrare che qualche spunto polemico. E' noto che il senatore Chiappelli dirigeva tempo addietro una lettera di carattere conciliativo al *Giornale d'Italia*, lettera che suscitò varie polemiche. Il senatore Chiappelli torna oggi sull'argomento, rispondendo specialmente all'articolo dello stesso *Giornale d'Italia*, il quale ha affermato che, fin quando il bolscevismo ed il fascismo non avevano fatto apprezzare il grande dono della libertà, l'educazione liberale italiana era stata superficiale. Ora il senatore Chiappelli osserva che l'organo liberale concorda con lui quando diceva nella sua lettera che «il vecchio liberalismo non aveva saputo dare a se stesso un saldo contenuto educativo». Ritornando poi sui propositi conciliativi, il Chiappelli scrive:

«Sacrifichiamo dall'una parte e dall'altra qualcosa del proprio su quello che il suolo oggi dire l'ara sacra a tutti comune della Patria, che solo così può divenire la vera *res pacis*. Ricordino i fascisti che la contrazione delle libertà può essere talora salutare, ma è patio che sia temporanea, e lo consentano i liberali, perchè vi hanno momenti nella storia dei popoli in cui è necessario provvedere alla formazione di una salda e forte coscienza politica, massime quando da poco tempo un popolo si è costituito a Nazione e vuole prepararsi ad essere — come deve essere la nostra — grande Nazione. In questa passione comune, in questa comune immolazione, è il segno della vittoria civile dopo quella gloriosa, ma preluminare, delle armi».

Alla nuova lettera del Chiappelli *Il Giornale d'Italia* risponde osservando che egli non si pone il vero problema, perchè non è possibile che i liberali non si preoccupino della libertà:

«Oggi come oggi, non possiamo che augurarci la resipiscenza altrui e difendere i nostri principii, i nostri ideali. Intellettualmente non è onesta — come noi l'abbiamo definita — la posizione di uomini come Gentile, ognuno è padrone di essere filo-fascista, fascista, ultra-fascista tipo '19, tipo '22 o '25, o tipo 3 gennaio; ma non si ha diritto di servire oggi quella causa e dire che lo si fa in nome del liberalismo, della libertà. E' altrettanto disonesto come sarebbe la pretesa di un avversario di fare dell'opposizione in nome dei più puri ideali del fascismo. Ognuno al suo posto. Così è inammissibile, a nostro modo di vedere, il ragionamento di quegli ex-liberali che dicono di seguire il fascismo, di votare le sue leggi, nell'interesse dell'idea liberale e dello Stato liberale. No, bisogna decidersi: o fascisti o liberali. Tra avversari dichiarati si può venire, quando che sia, ad una tregua, ad una conciliazione, per lo meno ad un *modus vivendi* nell'interesse della civiltà della lotta, ed in ogni caso ci si può, ci si deve rispettare a vicenda, come due duellanti sul terreno: ma coloro che pretendono di tenere i piedi in due staffe, vanno incontro egualmente alla disistima dei compagni abbandonati con un pretesto insincero, alla frustate dei nuovi padroni che se ne servono. Ed è ben giusto che così sia».

Gentile dopo la lezione di Salandra

A proposito del senatore Gentile, tirato in ballo dal *Giornale d'Italia*, si ricorderà che abbiamo riferito, dalla pubblicazione di Federico Bon «la riforma scolastica e l'ufficio stampa del gabinetto Gentile», il retroscena politico che ha spiegato l'improvvisa adesione dell'on. Salandra al Partito liberale, seguita immediatamente dalla iscrizione al fascismo del senatore Gentile. Da quella pubblicazione oggi alcuni giornali fascisti tolgono il seguito del racconto, fatto dal Bon, del suo colloquio con l'on. Salandra, cioè quello che disse il senatore Gentile non appena il Bon gli diede il resoconto del colloquio stesso:

«Peccato — disse il Gentile — che io non possa soddisfare l'onesto desiderio del Salandra, di delegargli la direzione della mia coscienza politica e dei giudizi storici sul vecchio liberalismo italiano, che io non voglio certo identificare col fascismo, ma che non posso neanche confondere col liberalismo democratico dei liberali di oggi, contro i quali Silvio Spaventa direbbe che hanno smarrito il concetto dello Stato. Salandra plaude all'azione restauratrice di Mussolini, e sta bene; ma non intendo le sue riserve, vorrei dire che le intendo troppo, il che mi fa temere che, prima o poi, si troverà d'accordo con i presenti avversari del governo fascista, non avendo più modo di distinguersi da quegli altri liberali con cui ora vedo con piacere che non vuole essere confuso».

Quindi il filosofo di Castelvetrano aggiungeva che a suo parere Salandra non capiva l'anima della nuova Italia e concludeva:

«Bisogna che il liberalismo italiano esca dall'equivoco e dica se sia prima lo Stato o prima l'individuo; vi sono liberali che stanno per una alternativa e ci sono liberali che stanno per l'altra. Confondere i due liberalismi, ora, dopo la riscossa fascista, non è più lecito, sto per dire che non è più possibile. Chi sdegna l'equivoco farà bene, perciò, a dirsi fascista, che è per me dire liberale, ma della libertà dello stato e dell'individuo nello stato, non dell'individuo contro lo stato e fuori da esso».

"Il Giornale di Sicilia„ e Farinacci

Un vibrato commento alla *randonnée* oratoria dell'on. Farinacci pubblica *Il Giornale di Sicilia*:

«Il senso di sgomento, di sorpresa, che per talune affermazioni l'eloquenza dell'on. Farinacci ha destato nelle stesse file fasciste, ci esime da una precisa confutazione. Inutile il segretario del partito si è mostrato scarsamente edotto della situazione locale, di certi fenomeni caratteristicamente comunisti e provinciali, che rappresentano anche oggi la contraddizione inequivocabile del programma di purificazione e di lotta del nuovo regime in Sicilia. Non importa. In questo momento non vogliamo fare suo tanto una questione di passione e di idealismo politico, quanto una questione di sensibilità. Vorremmo chiedere ed il tono assunto dall'on. Farinacci, discorrendo delle cose e degli uomini nostri, sia tale da soddisfare al buon gusto, alla coscienza ed alla sensibilità degli stessi fascisti, laddove è evidente l'assenza di ogni riguardo, di ogni misura, di ogni ritegno, di ogni rispetto, alla verità, alle distanze umane e sociali. Uno degli apporti del nuovo regime è stata l'abolizione dei livelli e delle gerarchie spirituali e culturali».

Accennando più oltre agli attacchi di cui l'on. Farinacci ha fatto segno uomini politici siciliani, il massimo organo dell'isola scrive:

«Gli uomini nostri, appartenenti alla nostra terra, rappresentanti di larghe correnti dell'opinione pubblica, talune volte decisioni da essa tra i più rappresentativi e i più autorevoli, non chiedono ai fascisti la solidarietà contro il loro segretario generale; ma chiedono, con giusto orgoglio, di giudicare da sè i propri uomini, di riconoscere i propri errori. Se l'on. Farinacci ha sentito il dovere di opporre alle malefatte degli uomini del passato la gloria della gioventù nuova che ha salvato la patria, noi possiamo bene opporgli che la gioventù siciliana ebbe altro modo di conoscere Vittorio Emanuele Orlando e d'incontrarsi con lui in ben diverso luogo, che non siano i pulpiti delle adunanze comiziatuole, in ben diverse identificazioni che non siano le compilicità e le amicizie con maffie e contro maffie, tina delle tante volte — tra le più vicine — si incontrò con lui nella via della battaglia, nell'identificazione con la patria, mentre animava i suoi figli alla lotta con parole di passione e di fede, L'on. Farinacci non faceva certo parte di questa gioventù».

L'articolo conclude ricordando che fu proprio il fascismo, traverso mille prove di consenso, a far volere Vittorio Emanuele Orlando nella lista nazionale, come il più autorevole candidato ed il più alto interprete della Sicilia».

Dimostrazione e contro-dimostrazione a Messina

Il Mondo ha da Messina, 21:

«Ieri sera alle 16 doveva tenersi una riunione del partito democratico sociale alla presenza degli on. Di Cesarò e Luigi Filci. La P. S. proibì la riunione, e per evitare che i soci avessero potuto riunirsi fece circondare la sede del partito da uno straordinario numero di guardie e carabinieri, coll'ordine rigorosissimo di procedere ad arresti nel caso si volesse tenere la riunione. I clero-sociali, eludendo la vigilanza, si riunivano in altra località privata, dove alla presenza di un uditorio numeroso, composto di elementi di opposizione dei vari partiti, l'on. Di Cesarò, tra applausi, tenne il suo discorso. Terminata la riunione, gli oppositori isolatamente si recarono in piazza Cairoli, di solito a quell'ora affollata. Qui giunti iniziarono una dimostrazione al grido di: viva la democrazia! viva la libertà!, a cui unirono anche altri cittadini, che intanto, avendo scorto l'on. Di Cesarò seduto in un caffè adiacente alla piazza, lo acclamavano vivamente. La dimostrazione degli oppositori, in un primo momento sconvolse i fascisti, che poi, con elementi della milizia, organizzarono una contro-dimostrazione. Intervenne la polizia agli ordini del Questore. Vi fu qualche resistenza, ma i democratici, per consiglio dell'on. Di Cesarò, abbandonarono la piazza, ove seguitarono a stazionare fascisti e carabinieri. La polizia eseguì l'arresto del collega in giornalismo Luigi Quigliana».

Lo stesso giornale riceve da Barcellona (Sicilia):

«Per l'arrivo dell'on. Di Cesarò si fece una dimostrazione alla quale parteciparono donne e popolani, inneggianti alla democrazia. Non si ebbero a deplorare incidenti. I fascisti, di fronte alla massa dei popolani, ritennero opportuno ritirarsi dalla circolazione».

Tra Mussolini e la Regina Madre

Roma, 21, notte.

In occasione dell'onomastico della Regina Madre, il presidente del Consiglio on. Mussolini ha inviato il seguente telegramma:

«*A. S. M. la Regina Madre*, Bordighera. — A nome Governo e Nazione tutta onoromi esprimere M. V. fervidissimi auguri nella fausta ricorrenza sua giorno onomastico profondamente caro al popolo italiano. — *Mussolini*».

La Regina Madre ha risposto:

«*S. E. cav. Mussolini, presidente del Consiglio dei ministri.* — I voti che mi reca il gentile telegramma di V. E. non potevano giungermi più cari. Ne ringrazio cordialmente lei ed i suoi colleghi del Governo, e la prego d'interpretare il mio animo riconoscente presso la Nazione, che ella associava nell'affettuoso augurio. Affma Cugina *Margherita*».

Nella sua qualità poi di ministro *ad interim* della Marina, l'on. Mussolini aveva inviato alla Regina Margherita il seguente telegramma:

«*Gentiluomo d'onore di S. M. la Regina Madre*, Bordighera. — Nella ricorrenza lieta la Regia Marina invia a mio mezzo a S. M. la Regina Margherita devoti omaggi e rispettosi pensieri. — *Mussolini*».

La Regina Madre ha risposto:

«*S. E. cav. Mussolini, ministro ad interim della Marina.* — Ringrazio cordialmente la gloriosa Armata del suo pensiero d'affetto in questo giorno, e contraccambio il suo augurio, coi voti più fervidi, auspicanti rinnovate fortune per la sempre maggior grandezza d'Italia. Affma Cugina *Margherita*».

L'on. Amendola nuovamente ferito

in un'aggressione tra Montecatini e Pistoia

Roma, 21, notte.

Per la seconda volta, l'ex-ministro on. Giovanni Amendola è stato aggredito e ferito a bastonate, piuttosto gravemente. Il fatto è avvenuto la notte scorsa presso Pistoia, dove l'on. Amendola transitava in automobile, proveniente con alcuni amici da Montecatini, donde era stato costretto a partire da una violenta dimostrazione fascista. Dopo esser stato medicato all'ospedale di Pistoia l'on. Amendola è giunto a Roma stamane alle 10, accompagnato dal comm. Donnarumma. L'ex-ministro si è recato alla sua abitazione, dove è stato subito visitato dal dottor Toscano, che ebbe a curarlo nella precedente aggressione.

L'on. Amendola è ferito alla testa, con larga echimosi in prossimità dell'occhio sinistro e ad una mano. Egli ha pure riportato contusioni notevoli in altre parti del corpo.

Il racconto del comm. Donnarumma

Un redattore della *Tribuna*, recatosi alla abitazione del deputato unionista, ha raccolto le seguenti dichiarazioni del comm. Federico Donnarumma, già segretario del deputato unionista. Il Donnarumma ha detto:

«— Eravamo partiti ieri mattina diretti a Montecatini essendo intenzione dell'on. Amendola di riposare qualche giorno e siamo arrivati alle 15 circa, prendendo alloggio al Grand Hôtel della Pace, presso il quale avevamo fissato già un appartamento nel «rez de chaussée». L'on. Amendola si coricò poco dopo mentre io rimasi in piedi per disfare le valigie. Alle ore 19 circa venne nella mia stanza il direttore dell'albergo sig. Melani, che mi informò del fermento determinatosi per l'arrivo del deputato di opposizione Chiesi al Melani di parlare chiaro e questi rispose che era bene informare subito della cosa l'on. Amendola».

«L'onorevole, per quanto dolente di quello che avveniva, disse che sarebbe partito senz'altro il giorno seguente. Il direttore, peraltro, insistette, perchè affrettasse la partenza. Mentre stavamo discutendo intorno alla forma migliore per non provocare guai, un grosso nucleo di fascisti scavalcava i cancelli che recingono i giardini dell'albergo, tirando sassi contro le finestre del nostro appartamento. L'onorevole Amendola riuscì a riparare in altra stanza, mentre i sei carabinieri di guardia all'albergo tentavano invano di arginare l'irruzione. Riuscimmo successivamente a passare dall'altro lato dell'edificio, salendo alno al terzo piano, ove però fummo avvertiti da un cameriere romano che i fascisti, entrati nell'albergo, stavano visitando tutte le stanze per rintracciare l'onorevole Amendola, e mentre cercavamo di metterci in salvo definitivamente, fummo sorpresi da un gruppo di cinque o sei giovani, che mi colpirono con un pugno alla fronte, dando però così il tempo all'onorevole di allontanarsi e di nascondersi. Era frattanto accorso l'onorevole Scorza. Mancava poco alla mezzanotte. Il deputato fascista radunò i fascisti, arringandoli e facendosi promettere che avrebbero rispettato la vita dell'onorevole Amendola.

«I fascisti si allontanarono e si stabilì che saremmo subito partiti per Pistoia scortati opportunamente. Io non ebbi però il modo di salire sull'automobile dell'onorevole Amendola che seguì però a distanza di una ventina di minuti. Durante la strada vedemmo una macchina carica di persone che tornava rapidamente verso Montecatini. La cosa ci insospettì non poco. Giunti alla stazione di Pistoia ma non trovai l'on. Amendola. Qualche minuto dopo appresi confusamente la notizia dell'aggressione. Mi recai all'ospedale ove infatti trovai il deputato mentre lo stavano curando. Mi feci cenno anch'io delle contusioni riportate all'albergo. L'on. Amendola mi narrò che tra Monsummano e Serravalle l'automobile in cui si trovava era stato fermato da un gruppo di una ventina di giovani ed aggredito con i bastoni. I due fascisti che erano con lui avevano cercato di opporsi alla aggressione, anzi, uno di essi, certo Vannini era stato ferito al braccio. Menico lo sono stato giudicato guaribile in dieci giorni, l'onorevole Amendola venne dichiarato guaribile in venti giorni. A Pistoia siamo saliti in treno scortati dal capo della milizia ferroviaria di quella città, giungendo così a Roma stamane».

Le condizioni del ferito

Durante il pomeriggio ed in serata sino a tarda ora si sono recati a casa dell'on. Amendola molti uomini politici ed amici personali dell'ex-ministro. Tra i visitatori si sono stati anche alcuni che non militano nelle file dell'opposizione. Ad alcuni intimi è stato concesso di trattenersi qualche momento coll'on. Amendola, i visitatori sono ricevuti dal comm. Donnarumma, che da ieri non si è staccato che pochi istanti dall'on. Amendola. Nelle condizioni del ferito si è alquanto accentuata stasera la depressione. La temperatura è 38. E' stato consultato un oculista, per esaminare lo stato dell'occhio, che a causa dell'emorragia desta qualche preoccupazione. Grave è anche la ferita alla mano, che sembra prodotta da un bastone molto nodoso. Al ferito sono state fatte iniezioni antitetaniche. L'on. Amendola è assistito da sua sorella.

"L'incidente„ e "il senso di cavalleria„

Per commenti all'aggressione dell'on. Amendola, sono stati sequestrati stamane *Il Mondo*, *Il Popolo*, *La Tribuna* e *La Voce Repubblicana*. Questi giornali sono usciti più tardi in edizioni purgate. *Il Giornale d'Italia* invia all'on. Amendola «un saluto augurale che... dice tutto».

La fascista *Epoca* ignora l'aggressione di cui è stato vittima l'on. Amendola, e *L'Idea Nazionale* pubblica in seconda pagina la versione della Presidenza del Consiglio sotto il titolo: «*Un incidente all'on. Amendola*». *Il Popolo d'Italia* fa analogamente, aggiungendo alla versione ufficiale, il seguente commentino:

«Ci rendiamo conto della stato d'animo che si è formato nelle provincie in seguito alle ultime provocazioni libellistiche dell'Aventino. Ma, anche di fronte ad avversari che hanno perduto il senso di equanimità verso il fascismo, è bene che non abbandoni, almeno noi, il senso di cavalleria politica».

Nella sua ultima edizione il *clerico-fascista Corriere d'Italia*, pubblicando il comunicato ufficiale sull'aggressione all'Amendola, lo fa seguire da questo commento:

«L'aggressione contro Amendola, se è un indice dell'eccitazione degli animi, mantenuta dalla persistente asprezza della lotta tra fascismo ed opposizione, non può non essere vivamente deplorata, sia per la brutalità del fatto in se stesso, sia perchè quella pacificazione, che è una necessità ormai indiscutibile per la nazione, non può non essere vieppiù allontanata dall'azione di elementi irresponsabili, contro i quali non sarà mai abbastanza invocata l'azione energica del Governo».

Un comunicato attribuito al Governo e dichiarato "inesistente„

L'*Agenzia Stefani* annunzia che l'Ufficio stampa della Presidenza del Consiglio comunica:

«*Il comunicato riguardante l'aggressione all'on. Amendola, attribuito da alcuni giornali all'Ufficio Stampa della Presidenza del Consiglio, è inesistente*».

Il comunicato che era stato attribuito alla Presidenza del Consiglio, e che questa dichiara inesistente, diceva:

«Ieri, 20 corrente, l'on. Amendola è giunto a Bagni di Montecatini, prendendo alloggio all'*Albergo La Pace*. La notizia del suo arrivo, immediatamente propagatasi, ha suscitato non poco fermento tra i fascisti locali e dei paesi vicini. Oltre mille fascisti hanno circondato l'albergo, domandando l'allontanamento del deputato aventiniano ed improvvisando una manifestazione ostile. Accorsero prontamente i funzionari locali con tutta la forza pubblica disponibile, che era stata rinforzata per l'occasione dell'arrivo dell'on. Amendola. Sono stati sventati numerosi tentativi di ir

ne. Sull'automobile prendevano posto due fascisti e un carabiniere. Durante il passaggio e lungo le sale, quattro o cinque fascisti erano riusciti a nascondersi, piombando addosso al deputato, nel dopo viva collettivazione vedevano svanire la loro mossa. L'onor. Amendola poteva giungere all'automobile e partire scortato da un sottocapo di carabinieri. L'autocarro, però, impossibilitato per la minore velocità a tenergli dietro, giunto al confine della provincia, fece ritorno a Montecatini, mentre l'altra automobile proseguiva a velocità massima verso Pistoia ».

La strada sbarrata da travi

Sull'aggressione e il ferimento dell'on. Amendola, la cronaca della *Nazione* dice:

« Giunta ad un chilometro circa da Pistoia, l'automobile dell'on. Amendola trovava la strada sbarrata da travi. Lo chauffeur era costretto a fermarsi. In questo istante, una quindicina di individui, che si erano tenuti nascosti sul margine della strada, si sono appressati alla vettura e l'hanno rapidamente circondata. L'on. Amendola è stato ripetutamente colpito da pugni e bastonate. Anche uno dei fascisti, certo Paolo Vallini, ha ricevuto una bastonata ed un braccio. Gli sconosciuti si sono allontanati e la vettura ha potuto proseguire per Pistoia, dove l'on. Amendola è stato medicato delle ferite riportate. L'on. Amendola all'ospedale riceveva le cure del caso dal medico di guardia. Dopo la medicazione, l'on. Amendola e il comm. Bonmartini si recavano alla stazione, dove rimanevano in attesa del direttissimo per Roma, nella sala di prima classe, guardati da alcuni militi della milizia ferroviaria. Alle 3 di notte, all'arrivo del direttissimo da Milano, il deputato democratico e il comm. Bonmartini prendevano posto in due cabine del vagone letto e proseguivano per Roma, scortati fino a Firenze dal tenente della milizia signor Innocenti e da un milite ».

La dimostrazione al Kursaal
Un ufficiale di cavalleria a

La *Nazione* aggiunge:

« Dopo la partenza di Amendola, un nucleo di fascisti si portava a Montecatini, nel giardino del teatro Kursaal reclamando dall'orchestra gli inni nazionali e fascisti, provocando una imponente dimostrazione da parte della numerosa colonia. Mentre tutti acclamavano al Re e al governo nazionale, un signore — che è risultato essere un ufficiale di cavalleria — fu ne stava costantemente seduto. Fu redarguito da alcuni presenti. Ne avvenne una colluttazione a base di pugni. Un altro incidente si verificava nelle adiacenze del Kursaal. In mezzo assembramento locale antifascista, certo Bongeorgi, commentava sprezzantemente gli incidenti avvenuti. Udito da alcuni fascisti, venne da questi percosso, ma non riportava però che lesioni di pochissimo conto. La animazione in città durò fino a notte inoltrata ».

A proposito del memoriale Rossi

Una lettera dell'avv. Romualdi

Ancora il documento aventiniano

Roma, 21, notte.

L'avv. Giuseppe Romualdi, difensore del comm. Cesare Rossi, invia al direttore dell'*Epoca* la seguente lettera:

« Ho letto nel suo giornale dell'altra sera, in un riquadro ai grandi caratteri, che il documento dell'Aventino « è costato meno del memoriale Rossi ». La forma sintetica si presta ad essere interpretata a chi legga nel senso che Cesare Rossi abbia venduto a qualcuno quanto di suo pugno fu pubblicato sotto il titolo di « Il memoriale ». Ho perciò il dovere, nella mia qualità di difensore, di dichiarare nel suo giornale una verità, che io non posso permettere venga ulteriormente disconosciuta e adulterata. Qualunque fosse lo stato d'animo che indusse il mio raccomandato a scrivere gli appunti che furono poi conosciuti sotto il nome di Memoriale, sta in fatto che essi non erano destinati alla pubblicità. Tanto che quando qualche cosa che ad esso si riferiva fu contestato al Rossi, egli non rifiutò primamente potesse trattarsi della pubblicazione del suo autografo, ma pensò piuttosto ad una ricostruzione giornalistica fatta su qualche sua affermazione verbale. Il memoriale, invece, fu, nell'immediatezza della costituzione in carcere del Rossi, affidato ad un suo vecchio amico, deputato della maggioranza, ed aveva il carattere di appunti slegati in tutto fretta, con lo scopo che servissero di guida all'oratore per difendere l'operato nella cerchia dei suoi amici più intimi, sia per segnalarlo da presunte responsabilità nel delitto, sia per giustificarne il contegno processuale. Come il memoriale sia poi apparso sulla stampa e cronaca che non riguarda il Rossi ».

Alla lettera dell'avv. Romualdi *L'Epoca* fa seguire una dichiarazione in cui dice che col suo titolo aveva inteso alludere a chi aveva comperato, non a chi aveva venduto. Accennando al fatto che il memoriale del Rossi fu consegnato ad un deputato della maggioranza, il giornale soggiunge:

« Poichè della maggioranza facevano parte allora circa 400 deputati, l'avv. Romualdi troverà ragionevole che da parte nostra lo si preghi ad essere più preciso in questa sua indicazione; anzitutto, perchè non si ha diritto di isolare avvolti nell'ombra di un dubbio offensivo 399 galantuomini, per sapere poi su un altro debba essere considerato un volgare filibustiere o la vittima di un abuso di fiducia ».

Dal canto suo *Il Popolo d'Italia* continua ad investire le opposizioni per il documento di recente pubblicazione, scrivendo tra l'altro:

« Che cosa vogliono costoro? Discutere ancora la questione morale o mettere in forse la *res judicata* della più alta autorità giudiziaria e politica della nazione e la sentenza della Commissione straordinaria, che tutti sanno composta in maggioranza di uomini non favorevoli al fascismo? Creare nel paese l'impressione che esso abbia voluto compiere un salvataggio ed abbia giudicato in maniera difforme ai principii di giustizia ed alle risultanze processuali, e continuare a diffamare e calunniare, in cospetto della nazione, un uomo ed un regime che furono definitivamente ed inappellabilmente assolti, quando lo stesso documento di accusa ed i testimoni dell'accusa furono dal magistrato, con molta precisione, qualificati di sfrontati avventurieri, di mentitori rattenuti, di prezzolati mistificatori? Insomma, diffondere nella nazione il senso del dileggio di giustizia ed il persistere nella tesi corruttrice ed incitatrice? Quei signori sono logicamente impazziti! ».

Il giornale presidenziale afferma inoltre che, ad onta di tutte le opposizioni, saranno emanate le leggi nuove « che il paese attende ».

In un corsivo poi *Il Popolo d'Italia* accenna a responsabilità di cui saranno chiamati a rispondere gli oppositori, abituati in tempi liberali a non attribuire agli atti politici l'importanza che devono avere:

« I nostri avversari si sono spinti a scrivere ed a firmare documenti che rimangono e per i quali dovranno alla fine rispondere. A giustificazione ed a salvaguardia essi affermano che si tratta di atti legali e quindi non perseguibili, ma dimentichino che lo Stato liberale è in rovina e che il nuovo regime ha nuove idealità e nuove forze. Poichè è chiaro: 1.o) che il documento e le altre montature scandalistiche non concludono l'azione politica; 2.o) che diluita la volontà di affrontare la situazione con atti di forza. La questione ne risulta enormemente semplificata. Il fascismo ha il dovere di passare oltre, sbarazzando il campo da questi ingombranti, inerti e noiosi perdigiorno. I responsabili sono chiamati a rispondere dei loro atti ed agli altri sia dato l'ordine di circolare ».

Come sapete, ieri *L'Epoca* accennava alla possibilità che il senatore Zupelli elevi una protesta contro il documento aventiniano. L'ipotesi del giornale fascista non è affatto confermata. Tuttavia il giornale stesso rileva che la protesta non potrà verificarsi se non dopo un colloquio tra il senatore Zupelli e l'on. Tittoni.

18 vittime nell'affondamento d'un veliero

Parigi, 21, mattino.

Si ha da Costantinopoli:

Un piccolo veliero turco, a bordo del quale si trovavano 16 soldati è affondato improvvisamente nel Bosforo. I 16 uomini sono annegati.

Il testo della risposta tedesca

sul patto di sicurezza

Roma, 21, notte.

Ecco il testo della nota di risposta indirizzata dal Governo tedesco al Governo francese sulla questione della sicurezza, rimessa in copia al Governo italiano:

« Il Governo tedesco ha studiato con cura la risposta al memoriale tedesco del 9 febbraio che gli è stata consegnata il 16 giugno da S. E. l'ambasciatore di Francia De Margerie. Questa risposta ci permette di constatare con soddisfazione che il Governo francese ed i suoi alleati sono disposti, in linea di principio, a concretare, insieme alla Germania, il consolidamento della pace per mezzo di una intesa e ad entrare in trattative a questo scopo.

« Pruna di iniziare i negoziati sul problema fondamentale, i Governi alleati desiderano tuttavia degli schiarimenti più precisi sulle questioni sollevate nel *memorandum* tedesco che presentano, da parte loro, una serie di proposte concrete, sulle quali chiedono di conoscere l'opinione del Governo tedesco. Queste proposte, pur basandosi sui suggerimenti del memorandum tedesco, danno ad essi, in punti importanti, una diversa direzione ed inoltre li abbinano a nuovi progetti controllanti.

« Nello stesso spirito di conciliazione e di pacifica intesa che ha ispirato i suoi propri suggerimenti, il Governo tedesco vorrebbe conoscere qui di seguito la sua opinione sulle proposte dei Governi alleati. Esso crede futtavia di potersi limitare a sviluppare, in modo generale, le sue idee su alcune questioni di principio, e di dover riservare sino ai negoziati definitivi l'espressione del suo atteggiamento verso i punti in dettaglio ».

« Nella Nota del 16 giugno i Governi alleati pongono in luce il fatto che un regolamento della questione della sicurezza non deve implicare una modificazione del trattato di pace. Le dichiarazioni della Nota non permettono al Governo tedesco di rendersi conto, senza altra spiegazione, dello scopo perseguito dai Governi alleati nel porre in rilievo questo punto. La conclusione non costituisce alcuna modificazione dei trattati esistenti. Non sembra dunque che vi sia motivo per fare a questo riguardo delle speciali constatazioni. Ad avviso del Governo tedesco non vi è bisogno di rilevare che non deve essere esclusa per sempre la possibilità di adattare al momento opportuno, per mezzo di amichevoli accordi, i trattati esistenti a mutamenti eventualmente sopraggiunti nello stato delle cose. Esso si permette di attirare l'attenzione sul fatto che il patto della Società delle Nazioni tiene anch'esso conto di necessità di tal natura.

« Se i Governi alleati fanno notare, per esempio, che il patto di sicurezza non potrebbe imporre le stipulazioni in vigore relative all'occupazione militare di territori tedeschi, è certo che il *memorandum* tedesco non subordina la conclusione del patto ad una modificazione di queste stipulazioni. Ma se i Governi alleati avessero l'intenzione di attribuire a queste stipulazioni il carattere di norme assolutamente sorpassate per l'avvenire, il Governo tedesco dovrebbe osservare che la conclusione del patto di sicurezza costituirebbe un fatto nuovo di tale importanza che non potrebbe restare senza influenza sulla situazione dei territori occupati ed in genere sulle questioni relative all'occupazione.

« Nel sistema tracciato nella nota del 20 Giugno per il patto di sicurezza, una parte importante è assegnata ai trattati di arbitrato, che la Germania dovrebbe conchiudere con quelli dei suoi vicini che sono firmatari del trattato di Versailles. La natura e la portata dei trattati di arbitrato previsti in questo sistema, furono tuttavia oggetto di gravi dubbi che avrebbero ancora bisogno di essere chiariti. Il Governo tedesco aveva di mira dei trattati di arbitrato simili a quelli conclusi durante gli ultimi anni tanto dalla Germania quanto da altre Potenze. Il Governo tedesco è d'avviso che trattati di questo genere, analoghi, nella loro concezione, alle disposizioni rispettive del patto della Società delle nazioni, esaurirebbero le possibilità esistenti nelle attuali circostanze di intraprendere una probabilità di riuscita pratica, il compito della pacifica soluzione di conflitti tra gli Stati.

« Le proposte dei Governi alleati sembrano aver di mira un altro sistema. Quel che in questo sistema colpisce soprattutto l'attenzione sono i casi eccezionali in cui, secondo le proposte dei Governi alleati, un'azione coercitiva di uno Stato contro un altro Stato sarebbe ammessa. Il Governo tedesco non può interpretare la nota del 16 Giugno e la corrispondenza recentemente pubblicata dei Governi francese e britannico, se non nel senso che, secondo l'intenzione dei Governi alleati, l'azione coercitiva potrebbe aver luogo nei casi in questione, senza preliminare riferimento ad alcuna procedura oggettiva, sia l'arbitrale, sia un'altra procedura internazionale. Se così fosse, ne seguirebbe che i Governi alleati non vorrebbero, per esempio, sottomettere ad una procedura oggettiva la questione della legittimità di rappresaglie per causa degli obblighi di riparazioni, ma riserbare questa questione alla loro unilaterale decisione. Ne risulterebbe ancora che il Governo tedesco dovrebbe concedere ai Governi alleati il diritto continuativo di intervenire militarmente contro la Germania, senza preventivo ricorso ad una procedura oggettiva, se essi fossero d'avviso che la Germania ha contravvenuto alle disposizioni sulla smilitarizzazione del Reno renano.

« Le conseguenze che potrebbe portare la garanzia dei trattati di arbitrato, da concludersi quale essa è definita nella nota francese, non sono meno gravi. E' vero che l'intervento del garante sarebbe subordinato a determinate condizioni, ma sarebbe il garante che dovrebbe decidere in modo sovrano ed unilaterale se nel caso specifico queste condizioni si sono verificate; ciò equivarrebbe a dire che, in caso di conflitto fra i due firmatari del trattato di arbitrato, il garante dovrebbe determinare quale tra loro dovrebbe esser considerato l'aggressore. Egli avrebbe questa facoltà anche nell'eventualità che fosse legato, di fronte ad uno dei firmatari, da una speciale alleanza.

« E' evidente che clausole di questa natura farebbero traccia nel sistema di garanzia, ad esclusivo pregiudizio della Germania. Lo scopo di una vera pacificazione, al quale aspirano egualmente la Germania ed i Governi alleati, sarebbe allora mancato ».

« Il Governo tedesco crede dunque di poter sperare che le sue apprensioni a questo riguardo possano essere dissipate dai Governi alleati e crede, a maggior ragione, di poter sperare in tali chiarimenti, in quanto che, nel caso contrario, il sistema della garanzia non potrebbe accordarsi con lo spirito del patto della Società delle Nazioni. Infatti, secondo il parere di la questione diretta ad appurare se vi è rottura della pace deve esser decisa con una procedura esattamente regolata, e l'applicazione di misure vi è sottomessa a delle condizioni la cui presenza obiettiva deve essere stabilita, mentre, secondo il sistema tracciato nella nota francese, tutte queste decisioni sarebbero inoltre ad una sola delle parti contraenti. Un simile sistema non sarebbe di natura tale da consolidare l'ordine della pace e rischierebbe addirittura di provocare delle serie complicazioni.

« Secondo il Governo tedesco l'entrata della Germania nella Società delle Nazioni sarebbe una condizione necessaria per la realizzazione delle idee fondamentali del suo *memorandum*. I Governi alleati, da parte loro, credono al contrario che il patto di sicurezza, soggetto nel *memorandum* tedesco, non possa concludersi se non nel caso in cui la Germania entri nella Società delle Nazioni.

« Data la grande importanza che il Governo tedesco attribuisce al regolamento della questione della sicurezza, il Governo tedesco non vuole, in via di principio, opporsi all'abbinamento di due problemi. Esso deve tuttavia far notare che la questione dell'entrata della Germania nella Società delle Nazioni ha ancora bisogno d'esser illuminata da un accurato esame. I Governi alleati sono informati della maniera di vedere del Governo tedesco a questo riguardo, dal *memorandum* che è stato loro consegnato nel settembre 1924 e dalla Nota tedesca indirizzata alla Società delle Nazioni il 12 dicembre 1924.

« La Nota del Consiglio della Società del 13 marzo u. s., alla quale si riferisce la Nota francese, non ha potuto eliminare le obiezioni che sono state sollevate da parte della Germania, contro le obbligazioni da assumersi in virtù dell'art. 16 del patto della Società. Nonostante le aspirazioni della Nota del Consiglio, sussiste il pericolo che, dopo il suo ingresso nella Società delle Nazioni, la Germania, disarmata e circondata da vicini costantemente armati, situata al centro dell'Europa, avente, durante il corso della sua storia, servito continuamente da teatro di grandi guerre, sia esposta senza limite ad esser coinvolta nei conflitti armati di terzi Stati.

« Per la Germania, come membro della Società delle Nazioni, l'ugualianza dei diritti non sarebbe stabilita che nel momento in cui il suo disarmo fosse seguito dal disarmo generale previsto dal patto della Società e dal preambolo della parte prima del trattato di Versailles. Se si tratta dunque di rendere possibile fin d'ora, la sua entrata nella Società delle Nazioni, bisogna trovare una soluzione provvisoria per il periodo che trascorrerà sino al disarmo generale. Questa soluzione dovrebbe tener conto della situazione speciale della Germania, tanto dal punto di vista militare ed economico, quanto dal punto di vista geografico.

« Il Governo tedesco vorrebbe limitarsi, per il momento, alle osservazioni sopra esposte sulla nota del 16 giugno. Malgrado i dubbi e gli scrupoli che esso stati indicati, esso crede di poter constatare sin da ora un sensibile ravvicinamento dei reciproci punti di vista. I Governi interessati concordano, in via di principio, nella sincera volontà di regolare la questione di sicurezza, per mezzo del patto di garanzia suggerito dalla Germania, e mediante lo sviluppo del sistema dei trattati di arbitrato. Anche se dei dubbi e delle divergenze di opinione sussisteranno ancora sui dettagli di questo regolamento, si riuscirà egualmente a superarli se i Governi non perderanno di vista lo scopo desiderato, e se terranno conto delle indispensabili condizioni dell'eguaglianza dei diritti e della reciprocità.

« Il Governo tedesco crede dunque di poter sperare che le discussioni ulteriori condurranno ad un risultato positivo. Esso sarebbe felicissimo di vedere accelerare la discussione per rispondere al più presto possibile ai voti ardenti dei quali i popoli chiedono delle solide garanzie per uno sviluppo tranquillo e pacifico e per il ristabilimento universale delle normali relazioni economiche che la guerra ha distrutto ».

(*Stefani*).

Un comunicato dei combattenti indipendenti di Pinerolo

Pinerolo, 21, sera.

La locale sottosezione dell'Associazione nazionale combattenti indipendenti, a mezzo del suo Presidente Chiuso, comunica:

« Era il 18 ed il 19 corrente ignoti malfattori, presumibilmente a scopo di furto, con l'ausilio di pali di ferro, tentarono, praticando brecce nel muro, di scardinare la porta di accesso ai locali della Sede della sezione Pinerolese dell'Associazione nazionale combattenti indipendenti, non riuscendo per altro ad ottenere lo scopo desiderato, evidentemente perchè disturbati nella loro opera malvagia. Si hanno seguenti a lamentare danni ai muri ed alla porta. E' stato denunciato il fatto all'autorità competente, che probabilmente indaga. Essendo noto come presso tale Associazione vi sia scarso bottino per i ladri, non è facile comprendere chi siano gli esecutori nè quale il movente del tentativo ».

Il pro-sindaco di Gorizia ammonito dal Fascio

Gorizia, 21, notte.

Il direttorio fascista di Gorizia ha votato il seguente ordine del giorno:

« Si infligge una pubblica ammonizione all'avv. Giacomo Di Blasi pro-sindaco di Gorizia, coll'invito a dimettersi da membro del direttorio del fascio goriziano, per la condotta gravemente indisciplinata da lui tenuta durante la seduta del Consiglio comunale del 17 corrente ».

L'uniforme degli ufficiali

Roma, 21, notte.

Le voci diffuse in questi giorni su provvedimenti che sarebbero già stati decisi circa modificazioni alla uniforme degli ufficiali del R. Esercito sono infondate. (*Stefani*).

L'Esposizione di Cortemilia

Alba, 21, notte.

Ieri si è riunito il Comitato dell'Esposizione, per deliberare speciali disposizioni rispetto dall'importanza che va assumendo di giorno in giorno la manifestazione. In vista delle numerose richieste di espositori, il Comitato ha deliberato l'istituzione di un nuovo Stand, che sarà capace di accogliere numerosissimi espositori. E' stata accolta con viva soddisfazione la notizia dell'accettazione da parte del Re dell'alto patronato. Per disciplinare il lavoro preparatorio, per quanto riguarda la zona di Alba, è stato nominato commissario il cav. Giovanni Rossello, già commissario dell'esposizione di Alba del 1922. I biglietti ferroviari avranno la validità prorogata, che a suo tempo verrà precisata, e un lusso servizio automobilistico si svolgerà sul tratto Alba-Cortemilia. Domenica prossima, il cav. Frisetti, segretario della Camera di Commercio di Cuneo, delegato dall'on. Lavvin, Commissario governativo della medesima, si recherà a Cortemilia, per prendere gli ultimi accordi cogli organizzatori. Da tutto questo si presume felicemente che l'Esposizione avrà quel successo proposto dal Comitato.

Mussolini a colloquio con Badoglio

Roma, 21, notte.

Alle ore 11 l'on. Mussolini ha ricevuto il Capo di Stato Maggiore Generale S. E. Badoglio e lo ha intrattenuto a colloquio per oltre un'ora. (*Stefani*).

Sequestri

Milano, 21, notte.

Per ordine del Prefetto, stasera l'ultima edizione della *Sera* è stata sequestrata, per una corrispondenza da Firenze sugli incidenti toccati all'onorevole Amendola a Montecatini.

L'Italia economica vista da un inglese

Londra, 21, notte.

Nella sua rivista finanziaria il « Daily Telegraph » pubblicherà domattina il seguente paragrafo sulle condizioni economiche dell'Italia:

« La recente caduta della lira conferisce interesse ad un rapporto sulla situazione economica dell'Italia alla fine del primo trimestre del 1925, redatto dagli addetti commerciali britannici a Roma e pubblicato dall'ufficio londinese del commercio estero. Il rapporto è piuttosto ottimista, essendo stato redatto prepotentemente prima della più forte depressione della lira testè avvenuta. La posizione economica dell'Italia è in esso descritta come più forte di quella di qualunque anno precedente la guerra, avendo il lavoro di organizzazione e di preparazione compiuto nell'anno 1923, dato i suoi frutti nel 1924. Il rapporto rivelando una favorevole considerazione del bilancio dell'anno in corso, il debito interno è diminuito ed il prodotto delle tasse accresciuto, e ciò non mediante l'imposizione di altre tasse, ma con la revisione del valore degli imponibili, e con un più rigoroso sistema di accertamenti.

« I risparmi, secondo le situazioni delle varie banche, superano il livello dell'ante guerra. Lo stivale tra le esportazioni e le importazioni sta diminuendo e quando si tenga conto delle cospicue esportazioni invisibili, si può dire che ormai la bilancia commerciale presenta un sopraplus di esportazione. Dopo otto mesi di relativa stabilità, il corso dei cambi comincia a salire a novembre ed il rialzo fu dovuto, a quanto si ritiene, alla necessità di acquisti di grano, cotoni e zucchero. L'aumento del costo della vita causa qualche disagio. La disoccupazione di una popolazione sovrabbondante può farsi soltanto con lo sviluppo dell'industria, continuando le note restrizioni sull'emigrazione, le quali fanno sì che il paese debba sopportare il massimo della popolazione che è in suo potere di mantenere ».

Concentramento di truppe jugoslave al confine greco?

(Servizio speciale della « Stampa »)

Sofia, 21, notte.

Corre voce che da ieri sera contingenti di truppe jugoslave si concentrino alla frontiera greca, sotto il pretesto di manovre militari. Notizie ufficiali dichiarano di ignorare tale notizia; ma il generale Pangalos ha avuto in questi giorni colloqui con le autorità militari, che confermerebbero la verità della notizia medesima. Il concentramento di truppe serbe viene messo in rapporto coll'intento di costringere la Grecia ad accettare il punto di vista serbo circa il rinnovamento dell'alleanza greco-serba. Il procedimento nondimeno, se venisse realmente adottato, provocherà, a quanto si crede, un effetto completamente contrario.

Pasic colpito da malore

(Servizio speciale della « Stampa »)

Belgrado, 21, notte.

Ieri sera Pasic doveva partire per Karlsbad, ma al momento della partenza fu colto da improvviso malore e dovette rimanere a Belgrado. Durante la notte fu tenuto un consulto medico. La sua temperatura sali a 39 gradi. Giusta il consiglio dei medici la malattia di Pasic è dovuta al troppo lavoro. Le sue condizioni di salute destano non poche apprensioni.

Gli incidenti russo-polacchi di frontiera sottoposti a un giudizio arbitrale

Varsavia, 21, notte.

Il ministro di Polonia a Mosca è stato informato da una nota di Cicerin che il Governo dei Soviets accetta la proposta polacca di far esaminare gli incidenti avvenuti alla frontiera russo-polacca il 29 giugno e il 3 corrente da una Commissione mista.

Nella sua nota, Cicerin comunica inoltre di aver nominato i 3 delegati russi che parteciperanno ai lavori della Commissione e propone che la Commissione si riunisca nella città di Jampol. Contemporaneamente Cicerin comunica che l'accordo relativo alla liquidazione dei precedenti incidenti di frontiera sarà firmato prossimamente a Mosca. Si tratta come è noto del rapimento di ufficiali polacchi da parte di soldati sovietisti.

Il rifiuto dell'Afganistan

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 21, mattino.

Il redattore diplomatico del *Daily Telegraph* si dichiara informato che il Governo dell'Afganistan si è rifiutato di dare soddisfazione alle richieste italiane relative all'esecuzione, da parte delle autorità sigane, dell'ing. Piperno. Il Governo di Cabul è fermamente disposto a sostenere la legittimità dell'operato delle autorità locali ed osserva che qualunque altro paese avrebbe fatto altrettanto in simile circostanza.

Gli Stati Uniti si preoccupano di rafforzare le difese sul Pacifico

(Servizio speciale della « Stampa »)

New York, 21, notte.

Il presidente Coolidge sta attualmente esaminando il piano per rafforzare le difese sul Pacifico. Il piano, compilato dal sen. Beale, richiede la costruzione di una base navale di primo grado ad Alameda (baia di San Francisco) e un'altra a Pearl Harburg. Quest'ultima diverrebbe, nel nuovo progetto navale, la chiave della difesa americana del Pacifico. Il nuovo piano importa una spesa di 6 milioni di dollari.

La fine di due palazzi imperiali a Costantinopoli

Costantinopoli, 21, notte.

Il Governo ha ceduto alfine alle autorità municipali di Costantinopoli i due palazzi ex-imperiali di Ildiz e di Dolma Bagcè e la loro dipendenze. Ildiz, attorniata da un meraviglioso parco, sarà trasformata in luogo di pinere per la gioia dei turisti e l'incremento delle finanze cittadine e Dolma Bagcè diventerà invece un grande albergo di lusso. La nuova utilizzazione dei due palazzi è affidata ad una impresa francese.

Per gli esportatori dalla Francia di rottami di ferro

Parigi, 21, notte.

Il giornale ufficiale pubblica un avviso agli esportatori, annunciando che la durata della validità della autorizzazione ad esportare rottami di ferro, precedentemente concessa ai negozianti esportatori, con deroga della proibizione di uscita, è prorogata fino al 15 agosto 1925. (*Stef.*).

Colto da improvvisa pazzia uccide la moglie e si uccide

Trieste, 21, notte.

Questa notte un tragico dramma avveniva a Isola. Certo Luigi Driuli, agricoltore possidente, d'anni 41, uccideva la moglie Giuliana, d'anni 38, con due colpi di fucile. Sparava quindi altri colpi all'impazzata e infine rivolse l'arma contro se stesso, uccidendosi. Sembra che il Driuli sia stato colto improvvisamente da alienazione mentale.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: REDAZIONE ed UFFICI DELLA CRONACA: 40-046 — UFFICI DEL « SECOLO XX » CRONACA »: 40-947 (Intercomunali) — AMMINISTRAZIONE: 40-948.

Trieste, Fiume e Zara

Dichiarazioni del delegato jugoslavo Rybar dopo l'accordo di Nettuno

Roma, 21, notte.

Il Giornale d'Italia pubblica un'intervista con Rybar, capo della delegazione jugoslava, dopo l'accordo di Nettuno, chiedendogli, tra le altre cose, che cosa pensi dello sviluppo avvenire dei rapporti economici italo-jugoslavi traverso il porto di Fiume. Rybar ha detto:

— Fiume è stato lo sbocco naturale della Croazia e del suo *hinterland*, come Trieste quello dei paesi sloveni. Però non bisogna dimenticare che ogni qualvolta due porti si trovano, per noi, all'estero, per cui è naturalissimo il desiderio della nostra economia nazionale di sviluppare i porti nazionali. Con tutto ciò, per varie ragioni, una parte del nostro traffico passerà per questi porti e dipenderà dal trattamento che vi troverà se lo farà con piacere.

Circa i mezzi per attivare una collaborazione economica tra l'Italia e la Jugoslavia, Rybar ha detto: — Buona qualità delle merci, prezzi convenienti, sincerità di rapporti commerciali.

Sulla situazione di Zara, Rybar si è così espresso:

— Il traffico di Zara col suo retroterra è regolato già da una delle convenzioni di Santa Margherita. Ora, col concorso delle amministrazioni interessate, fu concordato il regolamento per l'esecuzione e per l'applicazione delle rispettive disposizioni, e furono risolte non poche controversie che, nell'applicazione attuale, da una parte rendevano difficile il servizio dei nostri organi di confine e dall'altra davano adito a non poche lagnanze da parte delle popolazioni interessate. Certe difficoltà resteranno perchè non bisogna dimenticare che tra Zara e il suo retroterra si trova il confine politico, e, ciò che a questo riguardo conta ancor di più, il confine doganale. I diritti della rimonranza italiana in Dalmazia sono ora chiaramente precisati; non debbo però sottacere che l'intensità dello spirito conciliativo, che è condizione principale per l'avviamento di buoni rapporti tra le due nazionalità, dipenderà anche dal trattamento che sarà fatto alla minoranza slava in Italia.

Due pregevolissime opere d'arte

sequestrate nella villa di un antiquario

Firenze, 21, notte.

Giorni sono il commissario Genovesi, con alcuni suoi agenti, fece una irruzione in una villa situata nei dintorni di Siena, procedendo al sequestro di due pregevoli opere d'arte rinvenute tra grande quantità di perfette riproduzioni. Si tratta di due altorilievi, che, appena trasportati nella nostra città, furono consegnati alla soprintendenza dei monumenti. Si riscontrò così il grande valore delle due opere d'arte. Uno degli altorilievi è costituito da una grande statua in marmo rappresentante il Redentore; è preziosa opera autentica della scuola toscana del 300, ed è stata giudicata del valore di centomila lire. L'altra opera è un Cristo, scolpito in legno di color naturale, lavoro anche questo pregevole della scuola fiorentina del 600. La villa, ove gli oggetti sono stati sequestrati, è quella dell'antiquario Teodoro Riccardi, di anni 45, dimorante a Siena, persona che la polizia definisce come pregiudicata in materia di ricettazione. Il Riccardi era assente al momento dell'irruzione del funzionario e degli agenti. Non si sa dove egli si trovi.

Violento nubifragio nel Pinerolese

Pinerolo, 21, notte.

L'estate burrascosa ci ha regalato nel pomeriggio di ieri il quasi quotidiano nubifragio. Il temporale si scatenò con particolare violenza nella valle del Lemina, ove assunse forma di vero nubifragio. L'acqua cadde con violenza inenarrabile per oltre un'ora: i numerosi rigagnoli e corsi d'acqua ingrossarono in breve tempo. Il torrente Lemina aumentò in modo impressionante, uscendo in più punti dal suo letto. Numerosi alberi vennero sradicati, e vari attrezzi rurali e mobilio trasportati dalla violenza delle acque. Vaste estensioni di prati e di campi furono allagate. Nella nostra città, il acque ruppe le dighe penetrarono nello stabilimento per la manifattura di pizzi e merletti della ditta Henkels, di cui invasero il piano terreno. Nei magazzeni l'acqua misurava l'altezza di oltre venti centimetri. I danni materiali sono discretamente rilevanti. Fortunatamente tutte le operaie furono messe in salvo. Nei pressi della Piazza d'armi alcune lavandaie poterono a stento salvarsi, rinunciando però a salvare gran quantità di biancheria che venne asportata. Anche il torrente Chisone ingrossò considerevolmente, senza però uscire dai propri argini. Verso sera le acque avevano però ripreso il loro corso quasi regolarmente.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Diplomi di maestra d'oro per gli alunni illustri di lodevole insegnamento hanno ottenuto le maestre della provincia Adele Peinotti, Luigia Ferretti e Maria Leontina Resvenga.

All'ospizio per pericolo imminente di crollo è ordinato il sgombro immediato. Sedici di Ricca Capriglia, imputato di contravvenzione al foglio di via obbligatorio è stato condannato a tre giorni di arresto.

La Deputazione Provinciale ha deciso di elevare da 5000 a 10.000 lire annue il contributo all'Istituto di Sindrofrenia di Pavia.

DA BIELLA

E' stato investito da un'automobile, e lasciato cadere al suolo privo di sensi, il capomastro Rinaldo Scola, d'anni 36, da Valdengo, mentre, sulla strada di Borgosesia, transitava in motocicletta. Riportò la frattura della clavicola.

Investito da un velocipedista è stato l'impiegato Carlo Genova, d'anni 22, mentre nella notte si recava da Sandigliano verso Biella, alla ricerca di un medico per un ammalato grave del paese. Il velocipedista ignoto, sceso ai lamenti del ferito, si è allontanato senza prestare aiuto al Genova, che ebbe frattornata la gamba sinistra. Il Genova, che doveva presentarsi il giorno dopo ad assumere un impiego alle Ferrovie, visto su concorso, è stato invece ricoverato all'ospedale, ove ne avrà per circa 3 mesi.

E' stata aggredita, sulla strada di Cossato, la carrettiere Savino Chiarlino, d'anni 40, aggredito da due giovanotti e bastonato a sangue. E' stato ricoverato all'ospedale per gravi lesioni alla regione orbitaria e numerose contusioni.

Per le falciatrici di un prato, il carpentiere Attilio Celotti, d'anni 40, addetto all'impresa Manfotti e Corbella, è caduto dal secondo piano, riportò la frattura complicata dell'epifisi del radio sinistro, abrasioni e contusioni ai lombi. E' stato ricoverato in grave stato all'Ospedale.

Una vespa d'eccezione è stata quella che ha punto il macellaio Lodovico Greco, che è stato trasportato all'ospedale dalla Croce Verde, per una vistosa forma di arrossamento ed enfiagioni in tutto il corpo. Il suo stato è grave.

DA PIACENZA

E' stato rimpatriato dal tenente Trebbia, il soldato Giovanni Enrichetti, nativo di Terna, della classe 1902, appartenente al 4.o artiglieria pesante. Da una lettera rinvenuta in una tasca della giubba, che l'Enrichetti aveva abbandonato sulla riva, lettera indirizzata alla di lui madre, si apprende che il suicidio è dovuto a dispiaceri intimi.

Viaggi mitici e viaggiatori reali

C'è ancora molta gente la quale s'immagina il medio evo come un'età di ferro, serrata nei propri castelli, intenta solo a combattere, mentre d'ogni gentilezza e d'ogni sapere. Un'età siffatta — si dice — non viaggiò e non poteva viaggiare. O non è appunto il Portogallo il primo uomo moderno anche per quella sua smania irrequieta, che non lo lasciava posare in alcun luogo, e lo spinse perfino a salire sulla vetta de' monti più alti? L'ascensione sul Monte Ventoux è nei ricordi di ogni buono scolare. Certo l'uomo del medio evo non viaggiò per semplice sport, come facciamo noi; ma, in quanto a viaggiare, pellegrinaggi e commerci avrebbero da soli bastati a farlo uscire di patria e tentare i viaggi più lontani. E se non corse i mari e salì i monti quanto noi, se non affrontò i disagi e i pericoli degli esploratori nostri, viaggiò quanto noi e più di noi con la fantasia. Si procacciò cioè con la fantasia le emozioni che noi, con la sterilità fantastica che ci distingue, abbiamo bisogno di procurarci con la visione diretta della realtà. Così l'uomo del medio evo non ebbe alcun limite alle proprie indagini e riuscì ad andare dove volle. Peary e Amundsen sono andati al polo; ma San Brandano, armata una nave, attraverso le tempeste del mare, si spinse con i suoi monaci fino al Paradiso terrestre e all'Inferno, che nell'immaginazione del popolo irlandese si trovavano appunto in isole sperdute in mezzo all'oceano. Nessun Salgari del mondo d'ogni, per il diletto de' suoi ragazzi, si sbizzerebbe agli sdramenti dei monaci del medio evo, che fecero percorrere ai loro viaggiatori tutti i mondi dell'al di là. Appena il Verne, con il suo viaggio alla luna, osò qualche cosa di simile.

Inseguire questi strani esploratori nei loro viaggi non è solo erudizione, ma divertimento. Ed ogni lettore lo può fare facilmente, solo che s'accompagni con Arturo Graf. Il Graf fu — com'è noto — un largo conoscitore del medio evo, che studiò soprattutto ne' suoi miti e nelle sue leggende. Aveva il senso della leggenda. Tant'è che da miti e da leggende desunse appunto l'ispirazione per alcune delle poesie sue più fresche e più originali. Così fu a lui dilettoso studiare la formazione e lo svolgimento di tali meravigliose figurazioni. La scuola storica e il positivismo vollero ridurre tutto a naturalità; e il Graf fece i massimi sforzi in tale campo. Cercava la leggenda nel suo primo nascere, per rincorrerla il processo e gli sviluppi, la seguiva fino alla sua morte. Il lungo saggio sul «Mito del Paradiso terrestre» è il miglior documento del genere. Fu composto poco dopo Fortnightly, ma è ancor fresco e si rilegge con lo stesso interesse di quando uscì la prima volta. Le mode filosofiche e i metodi scientifici passano; gli studi seri rimangono.

Questi suoi studi il Graf raccolse ne' due volumi che intitolò: «Miti, leggende e superstizioni del Medio Evo (1892-93)»; e questi la casa Chiantore, con grande opportunità, ristampa ora come terzo volume della sua grande collezione delle opere del maestro. (*Opere critiche di Arturo Graf: Miti e leggende e superstizioni del Medio evo*, vol. III, Torino, Chiantore, 1925, p. 530, in 8.o grande, L. 40). Forse sarebbe stato bene aggiungere al libro la conferenza che il Graf tenne a Palermo (Gnori sul «Tramonto delle leggende», e fu come la conclusione di esso. Essa spiega perchè tali leggende siano in Italia meno fiorite e più presto svanite che in ogni altro paese. Ma anche così, per la varietà e la compiutezza delle indagini, la ricchezza dell'informazione e la felicità del racconto, il libro rimane sotto ogni rispetto notevole. Ed ha, su tanti altri libri di erudizione, il vantaggio che si legge d'un fiato. I nostri studenti vanno ora in vacanza. Facciano molto molo e si divertano, ch'è giusto. Ma se vogliono formarsi lo spirito, ed anche passare il tempo, bisogna bene che leggano. Non saprei loro consigliare libro più utile e più divertente di questo. Nè alcun padre, che pensi, rimpiangerà certo la spesa per averlo regalato al suo figliolo.

«Adesso — dice il Graf — fu l'ultimo visitatore del Paradiso terrestre, Fausto, l'inquieto ed insaziabile scrutatore delle cose, figura e simbolo di una nuova età, dopo aver corso in compagnia di Satana tutta la faccia della terra, e penetrato gli abissi, pervenne, secondo il popolare racconto, alle fatali grotte del Caucaso, e vide, da lungi, fiammeggiare la spada ardente del Cremlino; ma, come tratto da insana cura, non si fermò e passò oltre. E dopo di lui nessuno più vide la porta meravigliosa segnata da tanti, e da così pochi varcata; la porta d'oro e di gemme sempre chiusa per sempre». Chi credeva invece di esserci arrivato a quella porta, e per la meno d'esserci molto vicino, fu Cristoforo Colombo. Egli non si sapeva acconciare all'opinione di coloro che ponevano il Paradiso Terrestre in Africa. No. Esso si trovava nelle terre da lui scoperte, non molto lontano dall'isola di Trinità e dalla foce dell'Orenoco. Perchè «il sommo viaggiatore — osserva il Graf — morì senza sapere d'avere scoperto un nuovo continente, anzi credendo d'avere raggiunto, navigando a occidente, le isole e la costa orientale dell'Asia». E il Paradiso Terrestre si trovava in Asia!

Il primo che vide nettamente come il nuovo continente era altra cosa che l'Asia, e nelle sue carte marine staccò la massa dell'America del Sud da quella, fu Amerigo Vespucci. Amerigo non compì che due viaggi. «Ma quali viaggi!» — scrive Alberto Magnaghi — Nel primo esplorò la costa dell'America meridionale dal 6° 30' di latitudine S. alla foce del Magdalena, raggiunse per primo il Brasile, fece la scoperta dell'Amazzone che risalì per discine di miglia, applicò la prima volta il sistema delle congiunzioni dei pianeti con la luna per la determinazione delle longitudini e rivelò la natura continentale della nuova terra; nel secondo compì il periplo dell'America del S. dal Capo S. Rocco sino oltre al 50° di latitudine S.; fu il navigatore che per primo si spinse a latitudini così meridionali, e per primo comprese — come si è osservato — che il nuovo continente non aveva a che fare con l'Asia, e intuì la possibilità del passaggio di S. W.; nella qual convinzione preparò e diresse poi, come «Piloto Mayor», le spedizioni spagnuole intese a raggiungere per questa via il paese delle Spezie; e la spedizione di Magellano trae la sua origine dalla concezione e dal piano progettati da lui». Il periodo può parere lungo, ma non si poteva meglio che con le parole dello studioso che l'ha messa in luce riassumere in che sia la grandezza e l'originalità del viaggiatore fiorentino.

Su nessun altro esploratore «si allargarono tanto e così appassionate discussioni e suscitarono giudizi così vari e difformi», come su di lui. Portato alle stelle e vituperato fino all'estremo di ogni insolenza. «Strana cosa è che la grande America — scrive un americano — che la grande America debba portare il nome di un ladro, il mercante di Siviglia, che partì nel 1499 come subalterno con l'Ojeda, di cui il solo ufficio navale fu quello di contromastro in una spedizione che non fece mai vela, e che intrigò in questo basso mondo per soppiantare Colombo e Balthazar la metà della terra col proprio disonesto nome». Non intrigò nulla, dal Colombo ebbe la stima più affettuosa, il nome al nuovo continente non egli mise, ma, lui inconscio, fu proposto la prima volta nel 1507 dall'editore della «Cosmographiae Introductio»; e se questo ebbe fortuna fu per la diffusione che a una volta ebbe la carta delle nuove terre, costruita su dati direttamente o indirettamente forniti da lui, perchè più di tutti egli era in grado di fornirli.

Era necessario dunque uno qualche studio un serio riprendesse a fondo l'esame della figura di lui. E il Magnaghi era l'uomo più di ogni altro indicato. Da lunghi anni indagatore appassionato della storia della geografia, conoscitore esperto di ogni carta geografica antica, ricercatore d'archivio, scrittore garbato. Con quale paziente acuta indagine egli sia arrivato alle conclusioni che abbiamo più sopra riportate, qui non è possibile pur accennare. Rovesciò le posizioni antiche, tolse ad Amerigo opuscoli che ingiustamente gli erano attribuiti, e rivendicò a lui lettere che ancora si conservano nella Biblioteca fiorentina, ma che a lui erano negate. E con tante industri fatiche arrivò alla verità.

Il libro del Magnaghi (*Amerigo Vespucci* — Arti Grafiche e affini, Roma, vol. 2) è solo per studiosi. Che importa? I risultati rimarranno nella storia della geografia. E' una gloria nostra rivendicata in tutta la sua grandezza e purezza. Dobbiamo essere grati al valoroso che si è sobbarcato a tanta fatica per rivendicarla.

U. S.

Due delegazioni operaie a Mosca dalla Germania e dalla Svezia per lo studio della vita operaia russa

Mosca, 21, notte.

Oggi è giunta a Mosca una delegazione operaia tedesca composta di 18 membri per prendere cognizione della situazione politica ed economica della Unione Russa Socialista dei Soviet. La delegazione proviene da Leningrado, ove si è trattenuta quattro giorni, per studiare le condizioni economiche e giuridiche della vita degli operai e lo stato dell'industria di Leningrado. La delegazione è composta di socialdemocratici, di comunisti e di operai non iscritti a nessun partito. Per domani è attesa da Mosca una delegazione operaia svedese composta di 28 operai, rappresentanti diverse tendenze politiche e sindacali.

Due russi fucilati per un bestiale delitto

(Servizio speciale della «Stampa»)

Belgrado, 21, mattino.

A Vranska Banja sono stati l'altro giorno fucilati due profughi russi, l'ex tenente nell'esercito russo degli Zar, Alessandro Koroljeff ed il cuoco Ivan Maxanenko, tutti e due occupati all'ospedale militare di Vrania. Essi erano stati condannati a morte per aver ucciso nel modo più bestiale un contadino e sua moglie che poi depredarono.

Dal Marocco all'Indocina

PARIGI, luglio.

Il colonnello Frisch, che passò anni addietro molto tempo al Marocco e che conosce bene i Riffani, fornisce particolari interessanti sul loro conto. Fra le altre popolazioni arabe, i sudditi di Abd el Krim si distinguono per il loro spiccato carattere positivo e per un amore delle forme di reggimento politico liberali, che si avvicina ai nostri concetti di democrazia e di parlamentarismo. Ottimi agricoltori, lavoratori tenaci, sogliono emigrare da giovani per qualche anno in Algeria o in Tunisia, impiegandovisi quali mietitori o giardinieri, o anche quali muratori e scalpellini, limitatochè non abbiano messo da parte un capitaletto. Ritornando poscia, rimpatriano, pigliano moglie, comprano qualche animale da lavoro, un fucile, una vanga, ed eccoli divenuti contadini. Ma, diventati contadini e capi di famiglia, la loro esistenza non diversa per questo pacifica. La ripartizione in tribù più o meno indipendenti, fa sì che fra di essi lo stato di guerra sia pressappoco permanente. Il potere, attraverso la intiera regione, spiare frazionato fra le diverse «gemà», o assemblee generali dei capi di famiglia, le quali si governano in base a consuetudini e tradizioni, il cui insieme viene indicato sotto il nome di canoni («kanuna»).

I soldati di Abd-el-Krim

Ma queste «gemà» si aggruppano o si dividono incessantemente, a seconda delle opportunità del momento, di guisa che la mobilità costituzionale e politica del paese è estrema. Abd el Krim ha avuto il grande merito di riescire a unificare tutti questi gruppi di alleanze, o come li chiamano, «soff», abituandoli a poco a poco, ieri grazie alla guerra contro gli Spagnuoli, oggi grazie a quella contro i Francesi, a subire la sua autorità e a comportarsi quali membri di una sola comunità. In una parola, egli ha saputo trarre dall'anarchia l'unità nazionale a conferire il prestigio della vittoria.

I Riffani montanari nati, eccellono nella guerra di imboscata. Conoscono la loro terra come il palmo della propria mano, si arrampicano dovunque come capre, traslocano a marcie che sbalordirebbero gli stessi zappatori, e per soprammercato posseggono ormai istruttori che li ammaestrano in tutte le più moderne astuzie belliche. In pianura aperta il loro valore combattivo diminuisce della metà. Il nucleo pericolo di vedersi inglobato in ritirata basta a paralizzarli e a gettarli in preda del panico. Ma il loro impeto nell'attacco è inarrestabile, soprattutto perchè, impulsivi, si gettano all'avventura, senza fermarsi a calcolare sulle conseguenze dell'azione e su quello che faranno dopo, trasportati da una imprevidenza pittoresca, tumultuaria, e talora geniale. Con questa pasta di uomini, Abd el Krim sta facendosi un esercito aggueritto ed addestrato, dove potrebbero a poco a poco venire a schierarsi effettivi imponenti da tutte le parti dell'Africa settentrionale... Tale, almeno, è la sua ambizione, e finora i fatti non sembrano mostrarla troppo temeraria.

L'esempio di Napoleone

La fase di turbamento attraversata dalla politica coloniale francese sotto la pressione degli avvenimenti marocchini ha fatto risorgere a Parigi una contesa già vecchia fra quanti vorrebbero alleggerire con opportune cessioni il fardello eccessivo delle colonie possedute dalla Repubblica e aiutarla così a pagare i propri debiti, e quanti viceversa vogliono mantenuto l'impero mondiale della Francia ad ogni costo. Il marchese Boni de Castellane, di cui vi parlai a lungo nel novembre scorso a proposito della sua «conquista dell'America», ha apertamente preso posizione a favore della vendita di una colonia al paese in questione. Per un uomo il quale vendette a suo tempo il proprio blasone, si capisce come l'idea di vendere una colonia non possa avere in sè nulla di particolarmente ripugnante. E' innegabile tuttavia che nel caso in ispecie la tesi del Castellane appare improntata a un certo buon senso. Egli può aver scudo, del resto, di un precedente illustre: la vendita della Luisiana da parte di Napoleone agli Stati Uniti. Nel 1803 la Francia, uscente a mala pena dalle rovine della rivoluzione e del Direttorio, non aveva nè i quattrini necessari per provvedere ai bisogni e all'amministrazione delle sue colonie lontane nè la flotta militare necessaria a difenderle in caso di pericolo. Bonaparte comprese che la Luisiana, alla porta degli Stati Uniti, organismo politico recente ma che aveva già fatto le sue prove e dimostrato la propria vitalità e il proprio appetito, sarebbe stata prima o poi inghiottita come un sol boccone senza che la Francia potesse muovere un dito per salvarla. Spirito realista e niente affatto sentimentale, pensò, d'accordo con Talleyrand e Cambacérès, che il solo mezzo per non farsela portar via consisteva nel darla via spontaneamente, finchè ne era tempo. Così fece, e ne ricavò sessanta milioni di franchi che gli servirono per colmare uno dei tanti buchi delle sue finanze.

Oggi la questione di un ripiego analogo viene agitata in Francia, ma a proposito delle Antille, che si troverebbero per l'appunto in una situazione poco diversa da quella della Luisiana nel 1787. Senonchè Bonifacio di Castellane non vorrebbe vendere le Antille: vorrebbe vendere l'Indocina. Le colonie asiatiche furono conquistate dalla Francia a partire dal Secondo Impero: la Cocincina fra il 1858 e il 1862, il Cambogia nel 1863 e l'Annam e il Tonkino fra il 1881 e il 1885. Furono conquiste in un'epoca in cui la possibilità di espansione sembrava ancora per tutti in Europa pressochè illimitata e in cui non si badava alle conseguenze possibili dal mettere troppa carne al fuoco. Oggi, dopo la grande guerra, la visione è alquanto cambiata. L'Europa deve badare a raccogliersi, se vuole riescire a salvare qualcosa di quanto possiede. Per la Francia, di cui la rivista navale di Cherbourg metteva l'altro giorno ancora una volta in evidenza la debolezza marittima, la difesa di colonie estremo-orientali è pressochè impossibile. I moti della Cina, l'irrequietudine nazionalista serpeggiante da un capo all'altro del continente asiatico rivelano ormai tutto quello che ha di fragile l'impero indocinese fra le mani della Francia, esposto qual'è a venir spazzato via da un momento all'altro da una rivoluzione xenofoba organizzata dai Soviets, non appena il suo turno sia giunto. In tali condizioni, suggerisce il Castellane, non sarebbe più intelligente venderlo? L'acquirente è il bell'e pronto: l'America.

Una colonia ideale

Ma a questo punto, naturalmente, i francesi scattano, e nemmeno loro hanno tutti i torti. Non avrebbe per caso l'aristocratico scrittore, già promotore di cospicui baratti artistici fra i due mondi, riscosso da Washington qualche eloquente incoraggiamento per iniziare sui giornali francesi una campagna di questo genere? Poichè è certo che, ai tempi che corrono, se gli Stati Uniti volessero a mettersi piede in Indocina, la situazione del Pacifico sarebbe cambiata di punto in punto. Il Giappone potrebbe tirare un fregio sul proprio avvenire continentale e l'Inghilterra potrebbe anche fare a meno di costruire la base navale di Singapore: il Pacifico sarebbe ormai un lago americano. Il ragionamento del Castellane ha, certo, la sua eleganza: i debiti, che non si possono pagare altrimenti; la necessità di concentrare lo sforzo della difesa sull'Africa settentrionale, che è la colonia il cui possesso rappresenta per la Francia una questione di vita o di morte, mentre a rigore essa potrebbe fare a meno dell'Indocina. Ma il formaggio è troppo grosso per lasciarsi tagliare volontariamente dal becco. E d'altronde come si comporterebbe, in una circostanza simile, l'Inghilterra?...

I francesi, in fondo, preferiscono che, se deve cessare di essere francese, l'Indocina sia indocinese, a costo di non guadagnare nulla dal trapasso. Probabilmente lo preferiscono anche gli Indocinesi, popolazione già evoluta, organizzata, dotata di un meccanismo commerciale, agricolo e industriale che ne fa una delle più capaci di autonomia dell'Estremo Oriente. Il progetto dell'alienazione incontrerebbe, oltre tutto, la più fiera ostilità presso l'Amministrazione francese, per la quale l'Indocina è attualmente un vero paese di Cuccagna. I funzionari, infatti, vi vengono pagati in piastre, a ragione di una piastra per 2 franchi e 50 di stipendio. Ma nella realtà delle cose ogni piastra si converte per essi in 12 franchi, se non più: il che equivale a dire che gli stipendi vi risultano molto più alti di quelli percepiti in qualunque altra colonia francese. Un capitano, per esempio, che in Marocco riscuote 2 mila franchi al mese, in Indocina, dove non c'è guerra da fare, ne riscuote il doppio, il più modesto sottufficiale, dopo due anni di soggiorno ad Hanoi o a Saigon, torna a casa con quindici o venti mila franchi di economie, l'ufficiale con cinquanta o sessanta mila, l'impiegato di medio grado arriva senza difficoltà ai cento mila. Vero è che tali stipendi vengono pagati sul bilancio dell'Indocina, il quale nulla ha a che fare col bilancio della madre patria; ma non è questa una ragione di più per goderseli senza rimorsi e per non volerne la cessazione?...

L'idea della vendita dell'Indocina all'America mi pare dunque, nonostante i suoi aspetti realistici, una di quelle proposte che cadono da sè. Non è impossibile tuttavia che, come non di rado succede, la campagna per la vendita dell'Indocina, se campagna si può chiamare, approdi a preparare il terreno per la vendita di un'altra colonia o, come dicevo dianzi, delle Antille. Già una volta tale intenzione è stata attribuita a Caillaux; se la necessità di pagare i debiti al Tesoro americano dovesse metterla con le spalle al muro, potrebbe darsi che l'idea di barattare quelle isole lontane per avere finalmente la quiete e poter fronteggiare con calma i problemi dell'avvenire finesse per sembrare anche a lui male minore di molti altri.

NOMENCLATOR.

I comunicati francesi

I rinforzi e gli scontri

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 21, mattino.

Si ha da Fez in data di ieri:

«Attualmente, reggimenti tunisini e algerini sono accantonati nella città nuova di Fez, nel campo di Dar Debibagh. Essi muoveranno all'alba contro le truppe di Abd el Krim. Il reggimento di tiratori malgasci, al comando di un colonnello, citato varie volte all'ordine del giorno dell'esercito durante la grande guerra, è sbarcato recentemente a Casablanca ed è in viaggio verso Fez. I primi elementi della divisione marocchina saranno oggi a Udyda. Si attendono inoltre battaglioni di senegalesi, un contingente di annamiti, reggimenti di artiglieria pesante venuti dalla Francia, e volontari indiani, il cui concorso sarà prezioso.

«Il numero dei fautori del Sultano aumenta ogni giorno. Essi spiegano la stessa tattica dei partigiani di Abd el Krim ed hanno già varie volte fornito la prova della loro intelligenza, dalla loro conoscenza meravigliosa del terreno sul quale combattono, della loro resistenza fisica e del loro coraggio. Questi sono gli elementi nuovi che la Francia ha in mano per abbattere il prestigio incontestabile del capo riffano».

Un comunicato da Fez reca:

«Un colpo di mano è stato tentato dal nemico nella regione di Zrarka, a nord ovest di Taza, ma i partigiani francesi ed il gruppo mobile l'hanno respinto. Forze importanti hanno attaccato il cantiere in costruzione della strada Darkal-Medbos. Si è impegnato un vivissimo combattimento. Il nemico è stato respinto con perdite. Rinforzi francesi venuti da Taza hanno completamente spazzato la strada, ove la circolazione avviene ora normalmente. Nei medio Atlas gruppi che si erano costituiti a sud di Tamyrut sono in scioglimento: appena arresti si disperdono a poco a poco e le famiglie che li componevano, abbandonando i due villaggi, rientrano nelle loro case. L'aviazione francese ha svolto un compito importante nella giornata di ieri, effettuando 35 bombardamenti e 24 missioni di rifornimento».

La situazione nell'insieme è stata contrassegnata dalla ritirata di Hain Aiche, durante la quale il nemico ha perduto più di 300 uomini rimasti sul terreno. Il posto di Hain Maalouf, sul quale i dissidenti hanno esercitato da parecchi giorni una forte pressione, è stato sgombrato. In tutte le altre regioni del fronte si segnalano diversi raggruppamenti isolati».

Radio sconfessato dai croati per la sua facile acquiescenza a Belgrado

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 21, sera.

Contro Stefano Radic, che sembrava il capo degli indomiti separatisti repubblicani croati, andato invece a Canossa dopo alcuni mesi di carcere, riappacificandosi col Governo centralista di Pasic e facendo atto di omaggio al Re che lo ricevette in udienza speciale, si scagliano gli strali e si elevano le accuse degli altri Partiti democratici croati, i quali accusano Radic di immoralità. La direzione del movimento dei croati indipendenti fu assunta dall'ex-ministro degli Esteri dott. Ante Trumbic, il quale sconfessò pienamente l'operato di Radic. Per cui la pacificazione croato-serba appare quindi ancora non definitivamente risolta.

Sotto l'arco di Tito

Ave, antica Roma! — Avventure d'un convento — Un simitero originale.

ROMA, luglio.

Giorno per giorno, la vecchia Roma pontificia — barocca, pesante, sornione, ma tutta pervasa d'una sua grazia sudente — se ne va. La storia cammina. Cambiano i tempi, cambiano gli uomini e le città.

A un irrefrenabile passatismo quale sono io (ed produce grande melanconia. Dice Oscar Wilde che la sola grazia del passato è quella d'essere passato; e il gioco delle parole non scuote la mia convinzione che ogni momento del passato valga meglio del presente. Ricordo di aver veduto, in Santa Maria Novella, a Firenze, il fresco del Ghirlandajo, la «Nascita della Vergine»? In quel dipinto, chiaro come l'alba d'un giorno estivo, il pittore ha rivelato tutta la bella vita fiorentina, il fiore del primo Rinascimento, il meraviglioso segreto del tempo in cui egli ebbe la ventura di vivere e di cui si grande era il fascino che gli stessi contemporanei esclamavano: «Oh, secolo felice!». Altrettanto si diceva certo nella Roma pontificia, se dobbiamo giudicare dalla letteratura settecentesca che i visitatori dell'Urbe hanno lasciato per trafeggiarci un delizioso mondo incipriato, scalzo e gaudente di cavalieri serventi, di dame leggiadre, di abati galanti, di cardinali amici del gioco e del bel sesso, di gaie comitive forestiere piovute qui da tutte le parti d'Europa. Allora il fiume gaudioso della vita romana scorreva tra la chiesa, il teatro e il palazzo; e forse Fausi avrebbe potuto dire quel che oggi non direbbe: Aulmo fuggente, arrestati, sei bello!

Di quella Roma ci parlano ancora certi angoli cittadini, dove, sotto i tabernacoli con i fiori finti e la lampada a olio, i gatti bancheggiano tra i rifiuti; dov'è murata la lastra di marmo con incisi certi divieti pontifici mai rispettati. Ma per quanto? Si avventurano le vecchie case si aprono nuove strade, il caratteristico sciciato romano cede all'asfalto. Roma si trasforma rapidamente in un grande città moderna. Restano, saldami e inscalfibili, i monumenti e le fabbriche più insigni: grido testimoniano di pietra, di marmi e di bronzi, che male soddisfano al nostro desiderio evocatore. Il cimelio architettonico, isolato fra i casamenti del secolo, fa il medesimo effetto d'una bell'ancora greca in una vetrina di chincaglieria.

***

Ora, in piazza Barberini, uno steccato circonda l'area del convento antico dei Cappuccini, fondato da Urbano VIII nella prima metà del Seicento. Dentro il recinto, mura diroccate, ammassi di rottami, scavi profondi: in un angolo, ancora intatta, una croce infissa sopra un alto pilastro apre le sue braccia come in un gesto di stupefatta disperazione. Si eseguisce una delle tante sventure del piano regolatore. E così, si poserà di questa buona metà demolita del convento sorgeranno nuovi alberghi e si danzerà il fox-trot in voga sul suolo che per tre secoli ha conosciuto soltanto il silenzioso passo dei cappuccini. I fratocci sono giunti all'ultima goccia dell'amaro calice. Papa Barberini li aveva dotati d'ogni ben di Dio: tanta terra possedevano, intorno al convento, da erigerci una contea, ed era tutta ben coltivata ad orti, dove cresceva una insalatina tenera, che i religiosi recandosi alla questua distribuivano alle famiglie romane.

Le prime sventure cominciarono con Napoleone. Davanti all'invasione, i frati dovettero sloggiare. Ne rimasero tre soli, che, gettata la tonaca, assistettero impotenti alla vendita dei terreni compiuta dal Governo francese al principe Di Piombino. E cinquantasei anni dopo la restaurazione del 1814, i cannoni del generale Cadorna aprivano la breccia. Nel '73 un decreto espropriava i frati dei loro orti, cioè di tutta l'area non fabbricata. Il Governo del tempo, avendoli giudicati «vicini alla città di Roma», stimava quei cinquantamila metri quadrati di terreno (che era vale la bellezza di quattro mila lire il metro) quarar mila lire e corrispondeva perciò al convento un'annua rendita di duemila lire. Dopo gli orti, il piano regolatore ha condannato anche buona parte del fabbricato e il terreno immediatamente vicino. Addio, ultime foglie d'insalatina. I fratocci han da fare economia di spazio: mancano i balocchi per sopraelevare e papa Barberini non può mandare un assegno dall'al di là.

***

Queste cose mi narrava un vecchio cappuccino dalla barba fluente, accompagnandomi per il convento e indicandogliene le mette cose notevoli e suggestive. Ecco la celletta in canne e calce dov'è vissuto per quarantà anni San Felice da Cantalice: lo visitavano il Pontefice e i cardinali, gli adolavano la volontaria prigionia le visioni celesti. Quarant'anni in quel cubetto di due metri per lato! I miei fragili nervi di moderno si raggricciano al pensiero. Certo, se mi ci provassi io, diventerei santo in un sol anno. Ma per rammollimento.

Siamo scesi infine nelle cripte funebri. Anche di queste il piano regolatore aveva stabilito la distruzione; ma le ha salvate un altissimo intervento. Sono quattro o cinque vani congiunti da un corridoio. Il pavimento cavo d'ogni cella è colmo della terra sacra e rossastra di Gerusalemme, tri portata da più di due secoli: ricca di calcio e d'altre speciali sostanze chimiche, essa ha la virtù di rapidamente distruggere i tessuti molli dei cadaveri e di mummificarli. Più di quattromila cappuccini sono stati seppelliti dalla fondazione del convento al '70 in quei pochi palmi di terra. I morti, vestiti della semplice tonaca in segno di povertà, venivano disseppelliti dopo qualche anno e non ne rimaneva che lo scheletro o, raramente, la mummia (ma il mio frate cicerone escluse in tal caso il soprannaturale, per assicurandomi che molti de' suoi fratelli morirono in odor di santità). I resti mortali dei quattromila religiosi son serviti a decorare le nude mura e i soffitti delle cripte. Tutt'intorno le pareti, a guisa di alto zoccolo, sono ammonticchiati a migliaia femori e stinchi. A intervalli frequenti e regolari la compatta massa si apre in nicchie; e da ogni nicchia uno scheletro avvolto nella tonaca, appare in atteggiamento naturale di vita, sembra rivolgersi al suo dirimpettaio o al visitatore. Di sotto il cappuccio calato sulla scatola cranica, si aprono le orbite vuote e ridono i denti.

Tornano alla memoria certe oleografie rappresentanti parrocchi conciliaboli di spettri o il giudizio universale. Nel soffitto della prima cripta è infitto lo scheletro d'una principessa Anna Barberini: nel fondo, due altri scheletrici di gemelli della stessa casata si tendono le mani.

E su ogni la volta è un delicato lavoro di ornamentazione e di finissimi rabeschi fatti con ossa umane. Ogni cripta ha un suo stile. Ricchi rosoni parrocchi di scapole e di rotule; svolti festoncini di anelli dorsali e di falangi. Mentre i bacini servono a mo' di vasi, le curve costole hanno secondato la capricciosa fantasia degli artisti. Pendono dai soffitti, assicurate a catenelle d'ossa, lampade d'ossa. E là teschi e gabbie toraciche annerite dai secoli, e qua gli scheletri più recenti.

Lo spettacolo riconduce il pensiero ai religiosi che trascorsero lunghe giornate a spezzare accanitamente ossa e a vestire scheletri: macabro lavoro cui possono spingere solo la fredda contemplazione della morte quale inizio d'una nuova vita o la fantasia grandguignolesca d'un efferato reo delinquente. I moti più opposti dello spirito portano talvolta all'attuazione dei medesimi fatti.

I teschi, tra il bonario e il crudele, ridono di me che rifletto sull'impenetrabile mistero in cui si chiude la vita. Perchè ridono? Se la morte ci fa perire interamente, non bisogna temerla:

Je suis, elle n'est pas; elle est, je ne suis plus.

Ma se, colpendoci, essa ci lascia in altro modo sussistere, io temo che ci ritroveremo nell'altro mondo tali e quali eravamo sulla terra. Quest'idea basta a guastarmi in precedenza il paradiso e l'inferno, perchè il mio e forse anche il vostro desiderio sia nel diventare qualcosa di ben diverso di quanto siamo. Non rideranno per questo i teschi?

M. S.

Tragedia automobilistica a Madrid

(Servizio speciale della «Stampa»)

Madrid, 21, mattino.

Un automobile in corsa è salito su un marciapiede ed ha ucciso parecchie persone. Alcuni passanti, indignati, hanno ucciso lo *chauffeur*.

Giornali e riviste

Willy, il primo marito di Colette, il cui bel tipo. Se parla G. Sarti sulla «Tribuna», a proposito del libro di ricordi dato ora alle stampe da questo singolare «bohème» della lettere parigine. Colossale, spregiudicato, Willy (il suo vero nome è Gauthier Villars), non fu mai capace di conservare una famiglia, una casa, una relazione preziosa, la collaborazione ad un giornale, l'affetto di una donna. Anche adesso continua a vagabondare da una città all'altra, da un paese all'altro, da questo a quell'albergo, ora per seguire una allieve, ora per rincorrere una «chanteuse», ora per far la corte ad una scrittrice. Pensò romanzi a diecine, ideò conto commedie, ma non ebbe mai la pazienza di rimanere due giorni di seguito allo scrittoio. «Nel 1873 — racconta nei suoi «Ricordi» — potei ammirare Jules Simon, che ispezionava le scuole come Ministro. Svelt issimo, coi baffi corti, aveva l'aria di un mercante di bestiame, bonario, ma furbo. Quel sostenitore convinto dell'idroterapia, di cui esaltava in ogni circostanza i benefici, m'incoraggì: «— Che fate, amico mio, appena alzato?». «— Mi vesto». «— E prima di vestirvi?». Egli sperava che rispondessi: «Mi lavo», la qual cosa gli avrebbe permesso di tenere una conferenza sull'utilità delle abluzioni. Ma, birbaccione, mi chiusi in un silenzio che finì per impazientirlo. «— Via, ragazzo mio, non rimanete lì come un'oca! Che cosa fate al mattino prima di vestirvi?». Allora, mezzo spaurito e tutto rosso in viso balbettai: «— Signor Ministro, faccio pipì...». Tra gli altri aneddoti, non tutti trasferibili nella loro scintillante spuma parigina, il Sarti riferisce i seguenti. Catullo Mendès aveva, in età avanzata, la debolezza di vantarsi di conquistare molte donne. Egli aveva composta una ballata che conteneva questo ritornello: «Quand j'ai fini la reconnaence». Disgraziatamente per lui, parecchie sue amiche s'adoperavano a distruggere la leggenda. Catullo Mendès si sforzava d'accreditare. Una sera Willy, conversando con un'amante del poeta, osò chiedere se veramente Mendès «mi mettesse». Ella, offesa, rispose: «— E' veramente un uomo arrondarie: figuratevi che spesso egli trascorre la notte intera a leggermi dei versi... e la mattina dopo si alza fresco e riposato come un giovane di vent'anni». Giulio Lemaître, che era amabilissimo, non lasciava mai uscire dalla propria casa chi era andato a chiedergli un soccorso senza averlo beneficiato. Una volta uno scrittorello, che già aveva ottenuto dal letterato vari prestiti, andò a chiedergli cinquecento franchi, e per rendere verosimile il bisogno di quella somma abbastanza rilevante, soggiunse che doveva servirgli per fare le spese del suo matrimonio. Il Lemaître detto i cinquecento franchi e congedò il visitatore. Ma un momento dopo lo rincorse per le scale e gli disse paternamente: «— Ora che avete ottenuto il denaro che v'abbisognava, non è affatto necessario che prendiate moglie». Fra i ricordi musicali di Willy quelli che si riferiscono a Thomas, Gounod e Liszt sono i più interessanti. Il Thomas aveva avversari spietati; uno di essi, il Chabrier, interrompendo una volta una tale che malmenava l'autore della *Mignon*, sentenziò: «C'è per vostra norma la buona musica e la cattiva musica; poi — e assunse un'aria disprezzativa — v'è la musica di Thomas».

***

Il *Corriere Viniziale* pubblica, togliendolo da un manoscritto non originale esistente presso la R. Biblioteca Casanatense, questo elogio cinquecentesco del vino: «Ne cosa più dolce nè più soave si può ritrovare del vino. Il vino buono leva tutti i pensieri dal capo, fa buon intelletto. Io con la moglie vengo a rumore, subito che io bevo un tratto di buon vino non mi ricordo più del passato travaglio. Guardate i Tedeschi, ai quali piace a ber bene e molto; che vi pare dei loro sottilissimi ingegni, di tante loro belle trovate ed invenzioni? ... Tutto è causa il buon vino e la buona malvasia. Per me quando bevo questo soavissimo sangue, vorrei essere tutto palato, tutto gola e tutto bocca; perchè non si tosto appresento a questo labra questo divino liquore, che saggiandolo con dolcezza, et un poco per bocca menandolo con la lingua, che a tutto il palato ne do il saggio della sua bontà; e poi bevendo a poco a poco non cesso per fin che non vegga il bicchier vuoto, havendone intanto consolato lo stomaco, rinfrescato il polmone, sodisfatto il palato, riempita la bocca, et inbevuto le labra, con tal dolcezza, che dopo l'havere bevuto sempre il cuore per sollevamento, piangono gli occhi per tenerezza, sbattono le labra per sodisfattione. Ma quel buon odore, poi, che si sente quando si beve una consola egli il cervello, e risuscita ogni malinconico cuore? Et qual vago colora non appaga egli la nostra vista? Et mentre si travasa et va saliellando per la tazza, qual più dolce harmonia la si può udire? Et qual maggiore contentezza può haver la mano, qual carica d'un buon bicchier di vino, si può permettier liberamente di restar libera da quell'impaccio con havarne dato compita sodisfazione al corpo? Andiamocene a ber di gralia sig. che voi proverete se egli è vero quanto vi dico. Ma pigliamoci del buono, che questo fa quel buon effetto che vanno cantando i fanciulli per lo studio: «Conforta l'alma il vino et la rinforza — et poi calor la rende più potente». *Scriptum est* Fabio Giansenti. Italico, 1500».

***

Curiosa nella realtà nomini che non ridono. Vi sono esemplari storici di questo poco invidiabile compagno, funereo anzi che no, al quale talvolta ha suggerito la insensata rinunzia un concetto esagerato ed erroneo della sua dignità personale e qualche altra volta è stata proprio matrigna la natura. Si vantava di non aver mai riso Lord Chesterfield, che fu l'amico di Montesquieu, e che considerava l'ilarità — questo dono divino, che è quale una vernice di sopportazione sugli usi le miserie umane — come un atteggiamento sconveniente a volgare, che fa sgradevolmente increspare il viso (ma qual cosa più bella del sorriso di una donna bella!) e si accompagna con uno strepito spiacevole. «— Sono sicuro che nessuno mi ha mai visto ridere da quando ho l'uso della ragione» — dichiarava quell'infelice. Un altr'uomo di Stato, americano questo, Carlo Sumner, avrebbe potuto dire altrettanto. E si assicura che il senatore La Follette, testè defunto, da trent'anni non avesse d

REATI E PENE

Il processo di Ferrara
per l'assassinio del parroco di Argenta
L'interrogatorio degli imputati e la deposizione dei parenti

Ferrara, 21, notte.

L'attesa vivissima negli ambienti ferraresi, di cui ho dato ieri ampio resoconto, per la ripresa del dramma che per tanti mesi ha commosso la popolazione di Argenta ha richiamato in dalle prime ore di stamane una folla considerevole nei pressi del Palazzo di Giustizia. La consegna però è rigorosissima: e assolutamente insufficiente il servizio d'ordine. Non entrano nell'aula che una parte esigua di pubblico e i corrispondenti e gli inviati speciali, numerosissimi, dei giornali politici.

Alle ore 9 precise il comm. Miotti entra nell'aula, assistito dal cancelliere cav. Prati. Siede al banco del Procuratore generale l'avvocato cav. Ferroni. Sono presenti tutti i difensori costituiti in collegio, e cioè gli on. De Marsico, Verdi, gli avv. Bruno, Casati, i comm. Buzzoni e Capilo. La Parte Civile, che si è costituita stamane è rappresentata dall'on. Bertini e dall'on. Bennelli, il primo in rappresentanza della sorella di don Minzoni e il secondo in nome della madre, Guimarelli Giuseppina.

Fra gli imputati figurano negli nella gabbia anche il console Forti e il centurione Ciaccia, fino a ieri latitanti e costituitisi stamane prima della udienza. E' invece latitante il Tonazzo Beltrani, il principale imputato, e nel tempo stesso testimonio di accusa.

Un primo incidente fa perdere mezz'ora di tempo. Il Beltrani non è rappresentato da alcun difensore e nessun avvocato della curia ferrarese vuole assistere il latitante. Una ordinanza del presidente chiude l'incidente e l'avv. Busoi è costretto ad assumere la difesa di ufficio.

Si iniziano le solite formalità che portano alla costituzione della Giuria. Premesse le ammonizioni di legge, i giurati compiono il giuramento e il presidente si dispone a dare inizio al dibattimento dopo aver risolto favorevolmente un incidente sollevato dall'on. Verdi per ammissione dei testi in difesa dei Forti, testi che durante la latitanza di lui non potevano essere ammessi.

Il cav. Miotti ricorda ora in una rapida sintesi lo svolgimento del luttuoso avvenimento. I fatti che lo precedettero, le peripezie giudiziarie che portarono prima ad un'assoluzione generale, poi, riaperta l'istruttoria, alla denuncia del Beltrani, al rinvio a giudizio degli attuali imputati.

Si inizia quindi l'interrogatorio degli imputati.

L'imputato Molinari

Molinari Giorgio, contestatagli dal presidente l'imputazione, risponde: — Nego assolutamente di aver partecipato ai fatti che portarono alla morte del sacerdote don Minzoni. Lavoravo in quel tempo giorno e notte come dilettante, non so quindi nulla di quello che avvenne. Conosco i Forti e i Tonani, ma nè dall'uno nè dall'altro ricevetti ordini. So di denunzie anonime pervenute a mio carico, ma l'accusa che mi si rivolge è un'infamia tramata ai miei danni da nemici. Del resto, per essere fascisti occorre avere nemici. Conosco pure il Casoni, al quale mi lega una lunga amicizia. Ammetto di aver avuto presso di me dei bastoni nodosi, che lo stesso consegnai al brigadiere venuto per sequestrarli. (I grossi bastoni vengono presentati a questo punto dall'ufficiale giudiziario ai giurati).

Presidente: — Come spiegate il fatto che non appena commesso l'omicidio siete subito accusati due di Casumaro?

Molinari: — Non ho mai saputo nulla di tutto ciò.

Presidente: — Dopo il delitto foste visto sfrecciare in automobile da Casumaro.

L'imputato dichiara che non è affatto vero. Egli non si è mai allontanato da Casumaro: soltanto al mattino del fatto si era recato a pesca col Casoni.

Presidente: — Sapete che il dott. Donati ha ricevuto una lettera a firma «Cencio» nella quale si accusava voi ed il Casoni di aver commesso l'assassinio?

L'imputato risponde che non sa neppure dell'esistenza di questo «Cencio» in Casumaro.

Pres.? — E' vero che il giorno del delitto si rifugiaste a casa del maestro Maran, ove venne a prendervi in automobile il Beltrani?

Imputato: — Lo escludo recisamente.

Casoni e Guaraldi

Il presidente passa all'interrogatorio di Casoni Vittore. Questi dichiara: — Non so nulla di quanto si scrive a mio carico; non posso ricordare come passai la sera del 23 al 24 agosto. Riconosco per miei i bastoni sequestrati. Il giorno precedente al fatto io mi trovavo a caccia.

Pres.: — Conoscete il Bondanelli? Sapete che esso afferma di avervi riconosciuto come uno dei bastonatori?

Imputato: — Non può essere. Mai ho conosciuto il Bondanelli di cui ignoravo anche l'esistenza.

A domanda del procuratore generale dichiara di lavorare in legnami da bosco.

E' ora la volta di Guaraldi Agostino, imputato quale mandante. Egli dice: — Nego recisamente di aver partecipato al fatto, non solo, ma anche di aver preso parte alla preparazione del delitto. Non conoscevo neppure il don Minzoni.

A domanda se abbia ricevuto ordini dal console Forti, dichiara di non averne mai avuti, aggiungendo di dipendere dal comando della milizia di Cento e non già da Ferrara, ove il Forti era comandante.

Pres.: — Come potevate voi non sapere di quella spedizione se eravate superiore di grado ai militi?

Imputato: — Non ho saputo nulla e tanto meno che due militi di Casumaro vi abbiano partecipato.

Pres.: — E' possibile la partecipazione di due militi ad una spedizione di questo genere senza che il centurione ne abbia sentore?

Imputato? — In imprese del genere è possibilissimo.

Pres.: — Come spiegate il fatto che il Beltrani dichiara che voi avevate l'incarico di fare eseguire l'impresa?

L'imputato risponde che lo avrà fatto il Beltrani, per completare il suo memoriale.

Il maestro Maran

Dopo altre brevi domande del Procuratore Generale e del difensore, si passa all'interrogatorio del maestro Augusto Maran, designato dall'accusa come uno dei principali organizzatori del delitto.

— Appresi l'accaduto quasi subito — dice il Maran — poichè il Caranti venne a riferirmelo a casa. Uscii subito, e alla Milizia diedi incarico di aiutare i carabinieri nel rastrellamento dei colpevoli. Verso le 3 mi recai a Ferrara per riferire la cosa al console Forti. Ma questi era assente. Parlai allora con il Ciaccia, e, dopo aver riferito il fatto, tornai a Boccaleone, e di qui assai più tardi ad Argenta, ove poco dopo venne il Beltrani. La sera, verso le 22,30 del giorno successivo al fatto, il Beltrani mi disse che era stato arrestato il Caranti. Io partii poco dopo del Beltrani alla volta di Ferrara e all'indomani partecipai alla riunione settimanale indetta per quel giorno. Ritornato in sera ad Argenta, seppi che ero ricercato dai carabinieri. Venni allora a Ferrara, e accompagnato dal Forti mi costituii in Questura.

Pres.: — Sapete che vi si accusa di aver organizzato a casa vostra, nel pomeriggio del giorno in cui avvenne il fatto, la spedizione punitiva, e che vi si accusa inoltre di aver nascosto gli uccisori nella vostra casa?

Maran: — Nego l'una e l'altra accusa. Verso sera venivano spesso in casa mia molti operai e fascisti, essendo io segretario del fascio di Boccaleone: e ne saranno venuti anche quella sera, ma non si parlò neppure per sogno di organizzare la spedizione.

A domanda, il Maran risponde che non può escludere che fra gli altri sia andato a casa sua anche il Lanzoni. Aggiunge di non essere stato mai segretario del fascio di Argenta, ma bensì di Boccaleone, paese vicino ad Argenta.

Presidente? — Alcuni testi dicono che voi a più riprese aveste ad esprimere il vostro risentimento contro don Minzoni, e che pronunziaste contro di lui frasi che ora vengono interpretate come minacce.

Maran: — Ero rivale di don Minzoni politicamente, ma fui sempre avversario leale, anzi ultimamente ebbi con lui un colloquio che fu cordialissimo. I dissidi fra fascisti e don Minzoni partirono dal fatto che il sacerdote aveva organizzato gli esploratori cattolici che erano in contrasto con i balilla. Io cercai sempre di sedare le antipatie esistenti contro i sacerdoti di Argenta, e sempre fui contrario alla violenza.

A questo punto il presidente dà lettura di una lettera presentata dal Beltrani, in cui il Maran dichiara le condizioni in cui venivano a trovarsi fascisti e popolari ad Argenta e in cui erano previsti incidenti possibili.

L'imputato aggiunge di aver ritenuto che in un primo tempo si trattasse di vendetta personale, in quanto si diceva che don Minzoni avesse relazioni femminili.

Pres.: — Eppure sapete che il Caranti afferma che il Lanzoni (coimputato) ha confessato di fronte a lui e ad altre persone che voi avevate organizzato l'omicidio.

Il Maran afferma che non è possibile. Infatti, oggi, il Caranti nega tutto ciò.

Pres.: — Voi conoscete Beltrani, e sapete ciò che dicono, riferendosi alla sua denunzia, il dott. Donati e l'on. Morea, circa la vostra partecipazione alla organizzazione.

L'imputato afferma di conoscere il Beltrani. «Sia certamente — soggiunge — egli ha detto il falso».

Dopo altre contestazioni di poca importanza il Presidente toglie l'udienza, e la rinvia nel pomeriggio.

Quando alle ore 15 si riapre la seduta, lo spazio riservato al pubblico come stamane, non è molto affollato perchè le disposizioni dell'autorità sono di una scrupolosa severità, mentre sempre affollatissimo è il pretorio.

Il procuratore generale chiede al Maran quali ragioni spingessero il Beltrani a invitarlo a seguirlo nella notte successiva al fatto. L'imputato risponde che probabilmente tale atteggiamento del Beltrani era dovuto al timore che anche l'imputato potesse venire arrestato, come già era accaduto al Caranti.

Altra domanda rivolge il procuratore generale al Maran contestandogli alcune contraddizioni nelle quali l'imputato è caduto durante l'istruttoria. L'imputato risponde che nello svolgersi di tanti avvenimenti probabilmente sarà incorso in errore. Il procuratore generale chiede come va che nell'elenco dell'albergo, ove disse di aver dormito il Maran, non figura il suo nome e il Maran risponde che probabilmente si tratta di una dimenticanza dell'albergatore. Circa le persone, da cui ha raccolto le voci di presunte relazioni amorose di don Minzoni, l'imputato risponde che le sentì nell'ambiente di Argenta, senza ricordare da quali persone.

Interrogatorio di Lanzoni

Viene ora sentito il Lanzoni Antonio, imputato di mandato in omicidio di don Minzoni e mancato omicidio di Bondanelli. Egli narra come la sera del delitto andò a prendere un giornale nell'edicola di Boccaleone, e, dopo essere stato un po' in piazza, si recò al cinematografo di Argenta. Poco lì indietro in un caffè si avviò al cinematografo, essendo già iniziato lo spettacolo; ritornò al caffè Taroni ove trovò tale Baldrini. Ritornò quindi a casa e dovevano essere circa le 22 al più tardi. Al mattino, alzandosi, apprese della morte di don Minzoni.

A domanda del presidente se conosce il Bondanelli e se sa che, dopo il fatto, il Bondanelli stesso lo affermò che egli teneva un contegno un po' imbarazzante, l'imputato risponde di conoscere di vista il Bondanelli escludendo però quanto egli afferma.

Presidente: — Sapete che il Caranti afferma che voi diceste che il fatto era stato organizzato dai Forti?

Imputato: — Il Caranti dice il falso. Io dissi semplicemente: «Forti si interesserà di sui», alludendo al fatto che Forti era il nostro capo e non poteva non interessarsi di noi.

Il console Forti

E' la volta del console Forti. Quando si alza si fa nell'aula un silenzio sepolcrale. Egli così incomincia:

«Io non avrei nulla da dire in quanto al Beltrani, ciò che ha scritto lo ha fatto per vendicarsi di me, avendo io riferito ai dirigenti del fascio quanto per caso aveva saputo di lui da ufficiali veneti. Il Beltrani stesso mi rivolgeva contro di me dicendo: «Ti ho nel pugno, ti ho nel pugno». Un giorno l'avvocato Muratori disse a tale Masi che il tenente Beltrani aveva documenti in mano compromettenti miei riguardi. Ciò oltre un mese prima della denuncia. Per quanto riguarda il fatto, io non mi sono interessato mai delle cose politiche di Argenta. In quel periodo avevo degli impegni famigliari che mi proibivano di interessarmi di politica. Ad Argenta ero stato a capo della prima spedizione punitiva. In quell'occasione ho ingiato, sì, molto, ed ho fatto benissimo. Poi non mi sono più recato ad Argenta. Ad Argenta don Minzoni era a capo del partito popolare per quanto solo di lui si mascondessero altre persone meno subite. Conoscevo don Minzoni per un sacerdote leale, simpatico, sincero; eravamo amici, avendo in tempo di guerra passato molto tempo insieme. La sera del delitto mi ero ossentito da Ferrara per recarmi a visitare il generale Marchiafava che si trovava in gravi condizioni in montagna. Ritornai nel sabato sera, al mattino successivo alle 11 mi recai alla sede del fascio chiamato da Beltrani e accompagnai il Maran a costituirsi. Io non ho altro da dire: tutto ciò che è a mio carico lo si deve alle menzogne del Beltrani che ha voluto vendicarsi di me che sempre gli fui contro ben conoscendolo come un cocainomane, sifilitico ed altro.»

Il presidente contesta il fatto che altri, oltre al Beltrani, lo hanno accusato e il Forti risponde che senza dubbio quello che essi dicono lo avranno appreso indirettamente dallo stesso Beltrani o che da molto tempo il Beltrani stesso cercava di rovinarlo.

Il procuratore generale chiede perchè l'imputato è stato latitante.

Imputato: — Perchè volevo evitare una ingiusta pena.

P. G.? — E allora perchè consentiste al Maran di costituirsi mentre voi vi comportaste diversamente?

Imp.: — Perchè il Maran si dichiarava assolutamente tranquillo.

L'aiutante del console

Depone ora l'aiutante del console Forti, Ciaccia Carlo. Egli afferma la sua innocenza nel modo più assoluto. Si riferisce a quanto ha deposto precedentemente. Il Maran lo ha invitato a parlare al Forti per una inchiesta sulla uccisione di don Minzoni nel giorno in cui avvenne l'omicidio. Il Prefetto tramise una pratica nella quale si faceva richiamo ad incidenti avvenuti nell'Argentano.

Pres.: — Maran, dopo il fatto, venne da lei?

Imp.? — Sì, venne a informarmi dell'assenza del console ma le informazioni sono di consuetudine, anzi obbligatorie per gli ufficiali della milizia.

P. G.: — Ho riscontrato nell'agenda una annotazione fatta dal Ciaccia in cui si riferisce ad un procedimento che non doveva essere iniziato a carico di alcuni fascisti. Che ne sa il Ciaccia in proposito?

— Sono alcuni appunti che non ricordo bene chi me li abbia forniti.

A domanda del procuratore generale, il presidente dà lettura di quelle parti del memoriale Beltrani che hanno attinenza alla causa. Durante questa lettura quasi tutti i fascisti, che sono nell'aula, si allontanano. Il cancelliere inizia la lettura delle perizie eseguite sul cadavere di don Minzoni e sul corpo del Bondanelli. La lettura continua per circa un quarto d'ora e il presidente sospende l'udienza per breve tempo.

Vengono iniziati gli interrogatori delle parti lese.

La sorella dell'assassinato

Dapprima è la signora Minzoni Ida, sorella del povero sacerdote ucciso costituitasi parte civile. Ella dichiara che non sa nulla del delitto perchè stava a Ravenna e conclude dicendo: «Chiedo soltanto che sia fatta giustizia».

Minzoni Guido, fratello dell'ucciso, racconta che pochi giorni prima che succedesse il fatto, suo fratello era stato a cena da lui. Gli narrò delle continuità che aveva in paese derivanti dalla costituzione del corpo dei giovani esploratori. Gli indicò come avversario più vivace il Maran. Ma poi non ha più insistito ed egli non se ne è molto curato perchè sapeva che il fratello era amato da tutti in paese. Non appena sentì del delitto egli si recò con alcuni balilla ad Argenta.

Presidente: — Che ne dice del contenuto del memoriale Beltrani?

Minzoni Guido: — Ho l'impressione che esso risponda a verità.

E' ora la volta di Bondanelli Enrico il quale accompagnava don Minzoni nella tragica serata, e fu pure colpito. Interrogato, egli risponde che la sera del 23 agosto andò a fare una passeggiata con don Minzoni e che dopo aver preso il caffè, quando furono all'altezza del cinematografo, entrambi furono colpiti. Egli non ha visto cadere don Minzoni. E' stato colpito una prima volta ma però il cappello di paglia che portava lo ha salvato; fu colpito anche una seconda volta. — Dal modo in cui fummo aggrediti, — continua il teste — ritengo che fossero due individui i quali o ci seguivano o ci attendevano nell'angolo. Vidi un bastone soltanto che assomigliava a quello dei Casoni, come pure vidi uno soltanto fra gli aggressori che mi pare di riconoscere nel Casoni. Probabilmente lo stesso che ha colpito don Minzoni ha colpito anche me.

L'on. Verdi contesta alla parte lesa che essa aveva affermato di aver riconosciuto anche altri e che quindi il riconoscimento viene a perdere di valore.

Bondanelli — Per gli altri che ho visto sono rimasto dubbioso, per il Casoni credo di non errare.

I testimoni

Si inizia l'escussione dei testimoni, dei quali il primo è il giornalista Galavotti (ipparco, il mattino dopo l'uccisione, narra il teste, andò con il Beltrani e il cav. Magri del «Resto del Carlino» ad Argenta. Lungo la strada trovarono un'automobile ove erano il sindaco di Argenta che ritornò poi con loro ad Argenta stessa. Nel ritorno, alla sera, il teste insieme al Beltrani e ad altri, andò al Sindacato di Boccaleone, ove trovarono il questore che faceva indagini. — Prima di ritornare a Ferrara — continua il teste — andammo a casa Maran, ove entrarono il Beltrani e il sindaco Bellini, a parlare col Maran e dove si intrattennero circa venti minuti. Da una inchiesta fatta ci risultò che il Beltrani, verso le 22,30, della sera successiva al delitto ritornò con la macchina del garage Scavini nuovamente ad Argenta e quindi caricò alcuno persone che poi riportò a Ferrara e quindi a Casumaro. — Durante il tragitto il teste chiese al Beltrani se nulla avesse appreso circa le responsabilità e il Beltrani lo assicurò che il Maran non aveva assolutamente nessuna colpa.

Il dott. De Sario Francesco fece delle indagini nella qualità di commissario di pubblica sicurezza ma non riuscì ad accertare nulla. Egli fu interrogato Scanavini proprietario di un garage nel quale risultava che nella sera del 24 agosto 1923 il Beltrani noleggiò un'automobile percorrendo circa 121 chilometri. L'automobile fu pilotata dallo chauffeur Miglioli che gli riferì di essere andato prima ad Argenta e poi a Ferrara e quindi a Casumaro.

L'avv. Capilo chiede se sa il teste quali fossero i rapporti fra il Beltrani e il Forti. Il teste risponde che erano alquanto tesi per quei fatti che erano venuti a conoscenza del Forti e che non erano troppo onorevoli per il Beltrani.

Magri cav. Remo, direttore dell'Ufficio di corrispondenza del *Resto del Carlino*, narra che nel giorno 24 agosto andò con il Galavotti e col Beltrani ad Argenta, ma, mentre gli altri ritornarono, egli si fermò colà con il cav. Pozzi. In occasione della morte del generale Marchiafava, il tenente Beltrani — continua il teste — venne per pregarmi di fare il manifesto e nell'occasione mi diede lettura di una lettera dell'on. Balbo nella quale il Beltrani era rimproverato di aver lasciato commettere il delitto senza intervenire autorevolmente».

Avv. Bruno: — Per quale ragione il teste disapprovava la condotta morale del Beltrani?

Teste: — Le informazioni sfavorevoli a carico del Beltrani risultavano da una lettera del questore in cui era definito cocainomane sifilitico, ecc.

Viene interrogata Vecchi Giuseppina. Racconta che la sera del 23 agosto era fuori della sua abitazione a prendere un po' d'aria. Vide due individui con due bastoni in mano ma non ci si vedeva molto. I due passeggiavano per la piazza ed ella fece notare i due individui con i bastoni ad una signora che le stava accanto. Poi vide passare l'arciprete e poco dopo sentì un grido. Corse verso il posto da cui partivano le grida e vide i due giovani con i bastoni in mano che venivano dall'angolo della via del cinematografo ove si trovava ferito don Minzoni.

Dopo l'audizione di un'ultima teste, Mascellani Rina, l'udienza viene rinviata a domani.

Condannato per eccitamento all'odio di classe
minaccia a mano armata, violenza, lesioni

Novara, 21, notte.

E' comparso davanti ai giurati il muratore Battista Giacometti fu Giuseppe, d'anni 30, di Comignago, invalido di guerra, combattente volontario. Da poco tempo reduce dall'estero, questi, pur essendo conosciuto di fedine condotta comunale, aveva fatto domanda di iscrizione al fascio di Arona. Egli si trovava, il giorno 25 gennaio 1925, sulla piazza del paese, che celebrava la funzione pei Caduti in guerra, e davanti al monumento dei Caduti una banda musicale, circondata da una comitiva di orfani venuti da Arona, suonava la Marcia Reale. Il Giacometti proferiva, in quella circostanza, parole che venivano ritenute di incitamento all'odio di classe. Egli veniva accusato di avere detto: «Non alla Marcia Reale si deve togliere il cappello, ma alle madri ed alle vedove dei Caduti, poichè questi sono morti vittime della borghesia; non si deve gridare: Viva l'Italia!, ma Viva il comunismo! o Viva il bolscevismo». Siccome poi egli era convinto che a denunciarlo fosse stato il fascista Angelo Rossi, incontratolo per via, gli domandava se era proprio lui il denunciatore; ed estraeva la rivoltella, e glielo puntava contro, sparando; ma l'arma fortunatamente faceva cilecca, e il colpo non partiva. Il Rossi si dava quindi alla fuga, riparando nella cantina della stazione ferroviaria, aiutato dal capostazione Basilio Abbiamonti, a cui il Rossi si era rivolto, che lo nascondesse. Quasi subito sopraggiungeva il Giacometti, che, con la rivoltella in pugno minacciava il capostazione perchè gli indicasse dove era nascosto il Rossi. Ma non essendo riuscito a scovarlo, si recava al Circolo Popolare, sempre allo scopo di rintracciare l'avversario, ed impugnando la rivoltella diceva ai presenti che il primo che avesse parlato o gli fosse venuto incontro sarebbe morto. Rompeva poi i quadri di Mussolini e del simbolo della marcia su Roma.

Avvertiti i carabinieri si ponevano in cerca del Giacometti, che era riparato in casa del suocero, alla cascina Prosa, dove veniva poco tempo dopo ritrovato. Quando i carabinieri, condotti dal maresciallo Carlo Graziano entrarono nella casa, il Giacometti spianò contro di loro la rivoltella, e fece partire un colpo, che ferì il maresciallo a un dito. Nella colluttazione indi successa, anche il Giacometti restava ferito al capo: egli ancora si ribellava, con morsi, calci e pugni, ferendo i militi Serén e Barale e cercando di sparare contro i carabinieri, che con ogni stento riuscivano ad arrestarlo.

Il Giacometti è stato così imputato di eccitamento all'odio di classe, mancato omicidio, ferimento, minaccie, violenza, porto d'arma e mancata denuncia. L'imputato sostiene che egli era completamente ubbriaco. Egli è recidivo. Si sono costituiti Parte Civile il maresciallo Graziano, l'Abbamonte ed il Rossi. La P. C. rappresentata dall'avv. Andreoletti ed il P. G. dal cav. uff. Aroca, hanno sostenuto la accusa; il P. G. però non si oppose alla concessione della semi-ubbriachezza. Il difensore avv. Faiola ha cercato con molteplici argomentazioni di ridurre il più che era possibile le responsabilità del suo difeso. I giurati hanno accolto pienamente la richiesta della difesa, escludendo la colpevolezza del Giacometti pei soli reati di incitamento all'odio di classe, minaccia con arma, violenza e lesioni, resistenza alla forza pubblica, porto di rivoltella e mancata denuncia di armi. Gli hanno però concesso la semi-infermità mentale e le attenuanti generiche.

In base a questo verdetto, il presidente ha condannato l'accusato alla pena totale di un anno, nove mesi e sei giorni di reclusione, L. 250 di multa, e 300 lire di pena pecuniaria, oltre i danni e le spese processuali.

Tre spacciatori di biglietti falsi
arrestati a Milano

Milano, 21 notte.

Ieri sera verso le 20, il vigile notturno Antonio Pellegrini veniva da un suo in corso XXII Marzo fu avvicinato da un giovinetto il quale lo informò che tre uomini stavano da tempo visitando le botteghe del rione facendo acquisti e offrendo in pagamento biglietti da 50 lire che destavano sospetti nei venditori, ma che essi avevano sempre finito per accettare con minacce e insolenze altamente indignati dal sospetto. La denuncia rispondeva a realtà. Il vigile nascosi in giro con la guida del ragazzetto, vide presso una salumeria della stessa strada due persone in atteggiamento di attesa; egli entrò nel negozio e assistè a un vivace diverbio tra un avventore sconosciutone e il salumiere. Quest'ultimo si rifiutava recisamente di accettare un biglietto da 50 lire in pagamento di una scatola di sardine; l'avventore protestava, minacciando e minacciando. Il vigile, tagliò corto alla discussione trascinando l'individuo presso il commissariato di via Puma e in istrada, con l'aiuto di due volonterosi cittadini informati della cosa, riuscì a catturare anche i due «pali» che vista la mala parata s'erano messi a fuggire. Dinanzi al funzionario lo spacciatore colto sul fatto fu identificato per Girolamo De Vecchi fu Pasquale, di Sant'Angelo Lodigiano, residente a Milano senza fissa dimora. Indosso aveva 300 lire in biglietti di piccolo taglio — il resto di moneta buona avuto da diversi botteghini in cambio dei suoi biglietti falsi — e alcuni di questi biglietti. Si crede tuttavia che il grosso dei biglietti da spacciare fosse tenuto dai due «pali» i quali prima di essere arrestati, avevano avuto il tempo di farli sparire, gettandoli, probabilmente entro una fogna. Nelle tasche di questi due complici furono trovate parecchie scatole di sardine; il genere prediletto dal De Vecchi per fare il colpo a danno dei salumieri. L'uno di essi si chiama Pietro Tagni, di Arlgelo, di 49 anni; dell'altro si tace il nome per non intralciare le indagini tese a scovare una altro complice che sarebbe legato alla sua attività. Tutti e tre gli arrestati sono stati inviati al cellulare e le indagini continuano perchè si ritiene di aver trovato le fila di una vasta associazione di spacciatori.

Ferisce l'amante della figlia

Roma, 21, notte.

Verso le 20 di ieri sera, in via del Gesù, il negoziante di mobili Riccardo Gardini, dopo breve scambio di parole con l'operatore cinematografico Guido Bartoli, estratta una rivoltella, sparava quasi a bruciapelo tre colpi di rivoltella contro di lui. Il Bartoli fu colpito da uno dei proiettili; accompagnato all'Ospedale di San Giacomo, fu trattenuto in osservazione. L'arrestato fu sottoposto a lungo interrogatorio.

Il Gardini, che appariva in preda a viva agitazione, ha dichiarato che aveva appreso soltanto ieri che la propria figlia Ada, di anni 16, aveva contratto da circa un anno una intima relazione con il Bartoli, il quale, a sua volta, ha moglie e tre figliuoli. Il Bartoli, sempre a quanto ha raccontato il padre della ragazza, avrebbe approfittato dell'innocenza di lei, e in ciò sarebbe incitato nell'animo suo come amico di famiglia e come coinquilino. L'inizio della relazione sarebbe avvenuto circa un anno fa, quando il Bartoli coabitava con i Gardini. Il padre della fanciulla corse ieri in cerca del Bartoli, e dopo aver chiesto di lui al cinematografo dove lavorava, riuscì a scovarlo in una bottiglieria posta lì di fronte; all'invito di parlargli, il Bartoli lo seguì senza esitare. I due uomini si diressero in silenzio in un bar, e quivi il Gardini ordinò due caffè. Mentre però si apprestavano a sorbirle, il Gardini, a voce bassa e mal contenendo lo sdegno che covava verso il Bartoli, gli rinfacciò tutto quello che sapeva sul suo conto, invitandolo a giustificarsi. Ma il Bartoli non solo ammise di aver avuto relazione con la ragazza — relazione però quasi platonica — ma aggiunse che la ragazza stessa aveva avuto con altri uomini ben più gravi rapporti. A tali parole il Gardini perdette il lume della ragione, estrasse la rivoltella e colpì il Bartoli. Dopo tale racconto, il cav. Cadolino inviava all'Ospedale di San Giacomo un vice-commissario, che, interrogato il ferito, ne aveva per risposta gli stessi particolari riferiti dal Gardini. Questi è stato in serata inviato a Regina Coeli.

"Tu hai rovinato me, ed io rovino te,,
Milano, 21 notte.

Oggi, verso le 15, nella silenziosa e deserta via Ruggero Boscovich, un colpo di rivoltella ed un grido acuto tendevano l'aria. Chi aveva sparato era una donna bruna, slanciata, vestita di nero, senza cappello, dell'apparente età di 30 anni. Subito dopo ella gettava l'arma, una grossa pistola a tamburo, e si dava alla fuga per via Vettor Pisani, mentre un individuo dall'apparente età di 40 anni cadeva al suolo. Un altro individuo, che, a quanto pare, era colla donna, si allontanava rapidamente per la via, a rilento. Subito accorse gente, e provvedeva a soccorrere la vittima. Il ferito, condotto prima alla guardia medica di Porta Venezia, e poi all'Ospedale Maggiore, fu qui ricoverato e sottoposto alla laparatomia. Egli venne identificato per certo Antonio Luparello fu Santo, di anni 40, negoziante in tessuti, da Palermo, ed ivi abitante in via Case Nuove, 8. Sottoposto ad un primo interrogatorio sommario da parte degli agenti di servizio dell'ospedale, egli non seppe o non volle dire niente. Si limitò a dire che aveva conosciuto la donna circa tre mesi fa, quando venne da Palermo. Oggi l'aveva incontrata per caso, e questa, senza alcun motivo che giustificasse il suo atto, gli aveva sparato contro e bruciapelo un colpo di rivoltella. Non volle aggiungere altro. La polizia, subito informata, ha disposto per rintracciare la feritrice.

Risulta che la donna, fuggendo per via Vettor Pisani, inseguita da un fattorino della Valigeria Franzi, che aveva assistito alla scena, fermava l'automobile numero 36-855, gridando allo *chauffeur* di portarla a San Fedele. Un'altra persona presente alla scena improvvisa avvenuta in via Boscovich, ha dichiarato come nel momento in cui la feritrice sparò, esclamasse: «Tu hai rovinato me, ed io rovino te».

Denuncia Morfeo e Mercurio
Ivrea, 21, notte.

Il sig. Ganio Giovanni, possidente ed albergatore nei pressi di Piverone Torino, si presentava ieri sera ai carabinieri di questa stazione per denunciare come nel pomeriggio di ieri, mentre, rinchiuso in sua casa, schiacciava tranquillamente un pisolino, fosse stato derubato del portafoglio contenente varie centinaia di lire e dell'orologio e catena. Invitato a fornire qualche indicazione per facilitare la scoperta del ladro, a un dipresso rispose: «Non so nulla. Più ci penso, e meno so comprendere come di pieno giorno, in un ambiente chiuso, si sia osato derubarmi, tanto più che ho il sonno leggero. Potrei solo denunciare Morfeo e Mercurio che d'accordo mi hanno giocato un brutto tiro».

Non ostante la nebulosa denuncia, i carabinieri riuscirono prima di sera ad acciuffare il ladro, tale Michell Giovanni fu Luigi, di anni 51, da Santo Zeno al Naviglio. Indosso all'audace... seguace di Mercurio fu rinvenuto il portafoglio del Ganio, ma vuoto.

Si butta nel Po
pel dolore della morte della mamma

Piacenza, 21, notte.

Sulle rive del Po, agonda di Lombardia, si sono trovati oggi alcuni indumenti femminili, appartenenti ad una giovane scomparsa da qualche giorno da casa. Si tratta di Maria Bolzoni, di anni 17, abitante a San Rocco. Comune rivierasco del Po, di fronte alla città. La Bolzoni da tempo dichiarava l'intenzione di buttarsi in Po, dicendo di non poter sopravvivere alla mamma, che le era morta un anno fa. Aveva già fatto altri tentativi di suicidio. Era scomparsa da domenica mattina, dirigendosi alla chiesa, ove aveva assistito con fervorosa devozione alla Messa, verso i boschi costeggianti il Po, proprio in direzione del punto ove vennero rinvenuti gli indumenti.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: REDAZIONE ed UFFICI DELLA CRONACA: 40-946 — UFFICI DEL «SECOLO XX» CRONACA»: 40-947 (intercomunali) — AMMINISTRAZIONE: 40-948.

L'impressionante frequenza
degli infortuni nel porto di Genova

Genova, 21, notte.

Gli infortuni mortali nel porto di Genova, sono straordinariamente aumentati di frequenza tanto da impressionare. In poco più di due mesi si sono avuti otto infortuni mortali. Quelli poi che fortunatamente non hanno avuto effetti letali, sono numerosissimi. Il comandante del porto, Marona, a nome delle autorità consortili portuarie, ha creduto di richiamare su tale crescendo di mutilazioni e di lutti l'attenzione dell'armamento, dei capitani, degli equipaggi e di tutti coloro che compiono o fanno compiere operazioni in porto, perchè ciascuno avvisi, secondo la specialità dei vari lavori e la propria conoscenza, ai mezzi più idonei per eliminare tante disgrazie. Dei suggerimenti che perverranno, sarà tenuto il massimo conto nelle norme che il Consorzio si riserva di dettare ad integrazione di quelle vigenti per la prevenzione degli infortuni sul lavoro nel porto. Sono state nel frattempo emanate alcune disposizioni generali.

[redacted]

†

La mattina del 20 Luglio corrente, alla Thuile in Valle d'Aosta, per una caduta accidentale, rendeva al Signore l'anima sua angelica

Maria Ersilia dei Marchesi Invrea

dopo avere per diciassette anni formato il conforto e la letizia dei suoi genitori e dei suoi cari.

Chinando commossi il capo al volere di Dio, ne danno il doloroso annuncio:

i genitori: Marchesi Avv. FRANCESCO INVREA e MARIA CONSOLATA dei Conti CROTTI DI COSTIGLIOLE;
i fratelli e sorello: DAVID EDOARDO, LAURA, VITTORIO e OTTAVIA;
la nonna: Marchesa ERSILIA INVREA MAIA FERRERO D'ORMEA;
gli zii, le zie ed i parenti tutti.

La cara salma sarà tumulata nel sepolcreto di famiglia a Montegrosso (Varazze).

Genta - Telef. 16-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

[redacted]

Ieri, alle ore 12, dopo breve malattia munita all'affetto dei suoi cari

Albert Colomb

Procuratore presso il Credito Italiano

Costernati, con profondo dolore ne danno la partecipazione la famiglia e i parenti tutti.

Il servizio funebre avrà luogo nella Cappella del Cimitero Acattolico, Mercoledì 22 corr. alle ore 10.

Torino, 21 Luglio 1925.

Via Scarlatti 3 bis.

Genta - Telef. 40-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

[redacted]

La DIREZIONE del CREDITO ITALIANO annuncia con profondo dolore la perdita del Signor

Albert Colomb

Procuratore della Sede di Torino

deceduto ieri, dopo breve malattia.

Torino, li 21 luglio 1925. 4843

[redacted]

Tutti i parenti della Signorina

Marchisio Giuseppina

fu Dottor Edoardo

annunziano con dolore la sua morte avvenuta cristianamente il giorno 21 alle ore 5,30. (Dettato dall'Estinta).

La cara salma verrà trasportata a Cocconato, ove avranno luogo i funerali nel mattino di Giovedì 23 corr.

Torino, 21 Luglio 1925.

Genta - Telef. 40-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

[redacted]

MARIA TRINCHERI-SCAVINI coi parenti tutti ringraziano sentitamente le gentili persone che parteciparono al loro dolore o con scritti o intervenendo ai funerali del compianto

Nino Scavini fu Gaetano

Antiquario

Stresa (Intra), 21 Luglio 1925. 000

[redacted]

La Società Anonima FRATELLI OTTOLENGHI, con profondo dolore, annuncia la perdita del Signor

Cav. Uff.

Mario Trabaldo Togna

ex-sindaco di Sindaco della Società.

Biella 20 luglio 1925. 000

[redacted]

Con commozione intensa e profonda riconoscenza, le sorelle CIVARDI e i Parenti, ringraziano l'On. Civica Amministrazione, l'Ill.mo Sig. Commissario Aggiunto per l'Istruzione Primaria e Media, Sig. Collino, il chiarissimo Direttore della Scuola elem. *Leone Fontana*, Cav. Farina, che diede l'estremo saluto alla cara Scomparsa,

LAURA CIVARDI

I Signori Direttori Milone e Perucca, gli egregi Signori Colleghi e Colleghe, le Alunne, l'Ill.mo Presidente e la gentilissima Vice-Presidente del Comitato dei Genitori della Scuola *Leone Fontana*, e tutte le gentili persone, che presero parte al loro strazio. Un particolare ringraziamento alla distintissime Signore Magrini, Bortacchi, Costa, che, con la Loro affettuosa assistenza, confortarono nell'immensa sventura.

[redacted]

Le Famiglie GARETTO, ARGHINENTI, CACCIATORE, vivamente commosse per l'affettuosa dimostrazione resa all'amata

Maria Luisa Candelo

ved. Garetto

porgono riconoscenti il loro ringraziamento.

Genta - Telef

Il Vaticano, l'Italia e la guerra

Il senatore Carlo Sforza ha narrato, in un'occasione recente, che quando, a Pechino, si volle destituire l'ultimo imperatore, lasciando, nello stesso tempo, sussistere, in suo favore, onori e prerogative imperiali, il dittatore della Cina ricorse al diplomatico italiano per essere informato sulle norme di quella certa legge, della quale il cinese aveva sentito dir vagamente, per cui al Pontefice cattolico veniva tolta la sovranità temporale e conferita una sovranità indeterminata, privilegi, diritti, facoltà molteplici. Qualcosa della legge italiana delle guarentigie fu in tal modo trasfuso in una legge cinese. E' questa un'altra prova della sapienza giuridica e dell'abilità politica con cui fu concepita, nel 1871, la legge italiana, che doveva garantire l'indipendenza del Pontefice e della Santa Sede, pur allora privati della loro territoriale potestà. Ma la dimostrazione massima della duttilità e della forza di resistenza di quella legge si ebbe durante la guerra mondiale, attraverso la quale l'opera di Ruggero Bonghi passò indenne, senza suscitare le temute (o desiderate) complicazioni.

Malgrado questa legge, e le caute disposizioni in essa contenute, non è a dire che la partecipazione dell'Italia alla guerra mondiale non abbia dato motivo a preoccupazioni e a difficoltà, anche nei riguardi del Vaticano e della eccezionale persona del Pontefice romano. Il fatto della guerra doveva in ogni modo costituire la prova del fuoco della legge delle guarentigie. Fin dal 1880 il Segretario di Stato cardinal Rampolla del Tindaro incaricava il nunzio mons. Galimberti di far rilevare al Bismarck « il pericolo gravissimo che correrebbe il Papa ove l'Italia fosse impegnata in una guerra »; e il card. Rampolla chiedeva al Cancelliere germanico promesse ed impegni, per allora quando « la forza degli avvenimenti metterà sul tappeto la questione romana ». Ernesto Vercesi, in un suo libro recente (1) ripete, sulle tracce del senatore Salata, che la Triplice Alleanza non fosse destinata a garantire all'Italia anche il possesso della sua capitale: ma è questo un apprezzamento destituito d'ogni storico fondamento, come ebbi occasione di dimostrare quando il sen. Salata pubblicò nella *Nuova Antologia* i documenti dai quali credette di poter dedurre questa sua arbitraria affermazione: e Gaetano Salvemini, qualche tempo dopo, arrivava, da par suo, alle mie identiche conclusioni. Ciondostante, la questione romana non fu dimenticata in Germania, dopo che l'Italia dichiarò guerra ai due Imperi centrali: il sen. Francesco Ruffini potè narrare quali e quante proposte, negli anni della guerra, fossero state avanzate da cattolici tedeschi, allo scopo di dar una nuova soluzione alla quistione romana, in senso sfavorevole alla piena sovranità dell'Italia, e in modo da ristabilire il potere temporale dei Papi.

Quando l'Italia entrò in guerra, gli ambasciatori delle Potenze nemiche accreditati presso la Santa Sede si trovarono in una situazione imbarazzante: così allora proposero alla Segreteria di Stato di poter trasferire la loro residenza entro l'ambito del Vaticano, ma, evidentemente, la Santa Sede non volle assumere la responsabilità di quello che i diplomatici austro-tedeschi avrebbero potuto fare, sotto la protezione dell'immunità vaticana, a vantaggio dei loro rispettivi paesi e ai danni dell'Italia, epperò quella proposta non ebbe seguito: quei diplomatici abbandonarono pertanto la residenza romana e si trasferirono a Lugano, da dove poterono conservare i loro rapporti con Roma, facilitati, più tardi, dall'invio, nella cittadina svizzera, d'un rappresentante della Segreteria papale. La convivenza fra Vaticano ed Italia guerreggiante, creava, naturalmente, uno stato di cose d'una eccezionale delicatezza. Anche la partenza da Roma dei rappresentanti, presso il Vaticano, dei Governi nemici dell'Italia, era un fatto anormale, qualunque potesse premere il Governo Italiano avesse esercitato su di loro, per indurli ad abbandonare la capitale e il territorio del Regno: ma la partenza s'imponeva, non potendosi ammettere che i rappresentanti degli Stati con i quali l'Italia guerreggiava, restassero tra noi, liberi di corrispondere, senza controllo, con i loro rispettivi governi. Ma le relazioni Italo-vaticane non soltanto in ciò assunsero un carattere singolare e delicato, che potè resistere alle difficoltà della guerra solo perchè dall'una parte e dall'altra si impiegò ogni cautela allo scopo di evitare incidenti e di non aggravare una situazione già di per sè ardua e complicata.

Il Vaticano, grande istituto politico, quantunque sia stato fatto segno a sospetti e ad accuse, seppe navigare attraverso la tempestosa vicenda, con somma abilità diplomatica: così nei suoi rapporti con l'Italia, come nei rapporti con gli altri governi belligeranti. Fu facile cosa, alla propaganda antigermanica, di insistere, accusando il Vaticano di eccessive simpatie per la causa degli Imperi Centrali, e di rimproverare al Papa di non aver condannato esplicitamente la violenza e l'aggressione germaniche. Queste accuse, ripetute durante il periodo della concitazione guerresca, potevano trovare una facile giustificazione: stupisce invece che ancora nel 1925 il presidente Edoardo Herriot le abbia ripetute alla tribuna della Camera, quando volle giustificare il suo progetto di rottura diplomatica con la Santa Sede. Il Vaticano, durante la guerra, non poteva davvero accusare questo governo o quello, in maniera diretta ed esplicita, di essere l'unico colpevole della conflagrazione, l'unico responsabile di violazioni contro le leggi del diritto internazionale. La secolare esperienza racchiusa tra le pareti della segreteria papale, permetteva a Benedetto XV e al cardinal Gasparri di vedere che la responsabilità della guerra era comune a tutti i belligeranti, a tutti i popoli e a tutti i governi, i quali, inoltre, perduravano nella lotta, non già per conseguire una pace giusta e di conciliazione, ma col solo proposito di schiacciare l'avversario e di strappargli libertà, indipendenza, potenza e ricchezza. Il giudizio della Santa Sede contro gl'Imperi centrali era invocato dai Governi dell'Intesa come il giudizio d'un arbitro imparziale: e se tale doveva essere, il Pontefice non avrebbe potuto assolvere gli uni, nè condannare gli altri, perchè tutti, quando fossero comparsi davanti ad un tribunale superiore e imparziale, sarebbero stati condannati. E il Papa non volle mai pronunciare il giudizio che molti si aspettavano da lui. In un solo caso il Pontefice fu esplicito: nel condannare la violazione della neutralità belga. Ma questo egli potè fare senza venir meno alla neutralità ideale nella quale s'era racchiuso, perchè lo stesso Cancelliere dell'Impero tedesco aveva ammesso, in un suo discorso, che l'esercito imperiale aveva violato la neutralità del Belgio spinto dalla necessità militare: a necessità non conosce legge, aveva soggiunto l'imprudente. In ogni altro caso il Papa s'era limitato a condannare tutte le violenze non necessarie, tutti gli eccessi della guerra, tutte le violazioni del diritto internazionale, tutte le brutalità alle quali si abbandonavano i belligeranti contro le popolazioni civili.

Invero un giudizio del genere Pontefice avrebbe potuto avere due soli moventi: o quello religioso, quasi divino, della giustizia superiore, alla cui parità le contese — ed allora è evidente che la parola del Papa non avrebbe soddisfatto nè gli uni nè gli altri, perchè un giudizio avulso dalle storiche necessità della politica nazionale e internazionale dei vari Governi, avrebbe suonato condanna di tutti gli orgogli e di tutte le avidità che promossero la guerra, e che in guerra facevano perdurare le nazioni; o quello politico, del Sovrano spodestato, del Capo di un'organizzazione millenaria che ha interessi terreni da preservare e da trasmettere intatti o accresciuti ai successori, — e, in tal caso, come avrebbe potuto il Papa asserire il torto degli uni e la ragione degli altri? La vittoria dell'Intesa avrebbe significato l'espandersi dell'ortodossia slava fino a Costantinopoli, dove un Papa ortodosso avrebbe alzato lo stendardo dell'anti-Vaticano: Roma o l'anti-Roma. La vittoria dell'Intesa doveva significare una maggiore potenza dell'Italia, cioè la quistione romana messa in disparte, non più discussa, non più riveduta: e qualunque la Santa Sede avesse dichiarato che aspettava la sistemazione della questione romana « non dalle armi straniere, ma dal trionfo di quei sentimenti di giustizia « che augurava si diffondessero sempre più « nel popolo italiano, in conformità del « veroce suo interesse », è evidente che ad una modificazione dello stato di cose che a Roma s'è andato creando, dal 1870 in poi, si volgeva il pensiero in Vaticano. D'altra parte, nemmeno la vittoria tedesca poteva sorridere al pensiero del Papa, il quale non ignorava il carattere di guerra luterana che la Germania aveva impresso alla sua dominazione nel Belgio e le persecuzioni contro i sacerdoti cattolici belgi; senza contare che la vittoria della Germania avrebbe assicurato al califfo di Costantinopoli nuova autorità e nuova potenza anche nel campo religioso, quando la conquista cristiana del continente nero è resa tanto difficile dall'influsso potente che vi esercita la dottrina religiosa musulmana.

Nè gli interessi politici della Chiesa, nè i principî religiosi dal quali è depositario, potevano quindi consigliare al Papa di uscire da un'attitudine riservata e neutrale. Egli vi si mantenne fedele, dedicando la sua autorità e la sua attività a lenire, qua e là, qualcuna delle miserie umane determinate dal flagello guerresco. E il modo, nel quale fu conchiusa la guerra, il carattere eccessivo dei trattati di pace, ha messo in luce come niuno dei belligeranti potesse invocare dal Papa una parola inspirata a giustizia, di condanna del proprio avversario.

Il Papato è passato attraverso questa lunga crisi senza che la sua posizione politica a Roma fosse in qualunque maniera modificata; l'Italia, senza che la quistione romana fosse risollevata e ridiscussa, nè durante la guerra, nè durante le lunghe trattative del dopo guerra. Le relazioni italo-vaticane parvero anzi destinate a migliorare: Benedetto XV consentì ai Sovrani cattolici di venire a Roma, ciò che fino al 1914 non era stato mai ammesso, e Pio XI benedisse il popolo raccolto nella Piazza di San Pietro quando egli fu eletto al Soglio pontificio. Ma la questione di principio non ha mutato aspetto per questo. La Santa Sede insiste nel riaffermare il suo diritto; lo Stato italiano nel voler conservare la sua integrale sovranità su Roma. Ci fu un momento nel quale parve che anche alla Consulta non si fosse alieni dal considerare l'opportunità di fare qualche concessione alla Santa Sede, nel senso del riconoscimento della sovranità del Pontefice sull'area vaticana. Ma, a parte ciò che scrisse il Gobetti, che cioè « anche l'ombra e il nome del poter temporale riescono insopportabili ad uno spirito moderno », occorre tener presente che qualunque sovranità territoriale del Pontefice potrebbe portar seco la necessità d'una garanzia internazionale sul minuscolo possesso temporale del Papa, e quindi il pericolo d'una vigilanza straniera sulle cose di Roma, cioè a dire sulle cose d'Italia. Ed è ben questo che nessun italiano vorrà tollerare.

CESARE SPELLANZON.

(1) Ernesto Vercesi. - *Il Vaticano, l'Italia e la guerra* (Mondadori, Milano, 1925). I volume della *Collezione italiana di diari, memorie, studi e documenti per servire alla storia della guerra del mondo, diretta da Angelo Gatti*.

Gli armamenti navali inglesi

Le esigenze dell'Ammiragliato e la resistenza del Ministero

Servizio speciale della «Stampa»

Londra, 21, notte.

Sembrava che Baldwin ieri sera fosse riuscito a mettere un certo spegnitoio sulla candela con cui gli ammiragli sono in cerca di tutta una flotta di incrociatori; ma l'operazione, all'ultimo momento, tornò a complicarsi e la controversia è di nuovo in alto mare.

Lo Stato Maggiore della marina, naturalmente, contempla le esigenze inglesi dal solo punto di vista tecnico, tendente sempre a considerare l'argomento delle nuove costruzioni in rapporto alle proprie responsabilità, col più largo margine possibile. Il Gabinetto, al contrario, deve attenersi a considerazioni generali ed applicare le regole della parsimonia anche nei preventivi navali: esso di solito largheggia in questi più che in tutti gli altri, giacchè la padronanza del mare è condizione di vita per l'Inghilterra, ma ciò non toglie che la lista dei Cancellieri dello Scacchiere, venuti in attrito con l'ammiragliato, sia abbastanza lunga. Nel 1919, ad esempio, gli ammiragli addetti al Ministero della Marina si dimettevano in massa, perchè il Gabinetto liberale di allora non voleva stanziare grosse somme per la costruzione di nuove unità. Di fronte alle dimissioni il Governo cedette e gli ammiragli rimasero al loro posto ed i cantieri ricevettero le debite ordinazioni.

Qualche cosa di simile avvenne l'anno scorso, quando l'ammiragliato sollecitò MacDonald a trovare immediatamente i fondi per la messa in cantiere di otto nuovi incrociatori di diecimila tonnellate ciascuno. Il Premier laburista accennò a resistere alla richiesta. Alcuni allora fecero sapere che si accontentavano di cinque. Ma questo era un *minimum* irreducibile, pena la dimissioni in massa. Così fu che MacDonald si fece paladino di queste cinque cittadelle galleggianti, della cui necessità era immensamente meno convinto di Lord Beatty. Per fortuna teneva a portata di mano un pretesto formidabile: l'inizio dei lavori dell'impianto dei nuovi incrociatori avrebbe alleviato la disoccupazione in alcuni importanti centri operai.

L'opposizione conservatrice, peraltro, giudicò poco elevata la cifra delle nuove unità che il Gabinetto laburista si adattava a lanciare e l'on. Amery, presente ministro delle colonie, proclamava pubblicamente che se i conservatori fossero saliti al potere avrebbero raddoppiato il numero portandolo a 10. Il Gabinetto Baldwin ereditò i cinque incrociatori preventivati da MacDonald alla vigilia di cadere e li adottò molto volentieri, incorporando l'intero angravio nel bilancio della scorpo aprile. Se non che, subito dopo, l'ammiragliato rievocava le promesse di Amery e sollecitava il Gabinetto a stanziare fondi supplementari per la messa in cantiere di cinque altri incrociatori dello stesso tipo, entro il corrente anno finanziario.

Ma Churchill aveva già compilato il bilancio sugli 800 milioni di sterline; per fare inghiottire al paese questo bilancio aveva prospettato uno agravio di almeno dieci milioni di sterline nel *budget* successivo. Evidentemente i cinque incrociatori nuovi non potevano entrarvi, se non a rischio di determinare uno sbilancio. Di più qualsiasi sopraspesa si delineava invisa non soltanto alle opposizioni liberale e laburista, ma ad una quantità di ministeriali che propugnano rabbiniche economie statali, allo scopo di restituire respiro all'industria ed ai commerci, soffocati, così dicevano, da una tassazione intollerabile.

La battaglia tra l'Ammiragliato ed il ministro del Tesoro si aperse alla fine di maggio e l'on. Bridgemann, ministro della Marina, si trovò costretto a sostenere le ragioni dell'Ammiragliato. L'on. Amery, ministro delle Colonie, fu naturale commilitone. I due ministri non prospettarono affatto l'eventualità di una guerra navale contro l'Inghilterra; essi non additarono alcun nemico specifico alle viste; si contentarono di fare l'ipotesi dello scoppio di una guerra tra altre nazioni, in ispecie nell'Estremo Oriente; insistettero che in una eventualità somigliante i traffici inglesi nei mari lontani avrebbero potuto essere protetti soltanto con maggior efficacia da nuovi incrociatori di larga stazza e di grande velocità. Il Ministero del Tesoro, rappresentato da Churchill, con l'appoggio indiretto di Baldwin e della maggioranza dei membri del Gabinetto, replicò che le ragioni di bilancio erano così imperiose da esigere che l'Ammiragliato riducesse alquanto il margine di nuove costruzioni, al disotto della quali esso minacciava di declinare ogni responsabilità. Sembrava, come dicemmo, che la battaglia fosse terminata lì: ieri sera col compromesso già prospettato. Invece non terminerà se non dopo, ossia alla vigilia della formale parlamentare di venerdì, quando le norme procedurali costringeranno il Governo a presentare il preventivo supplementare del caso.

Quasi certamente la battaglia si chiuderà sulle basi del compromesso suaccennato, ma le voci di dimissioni imminenti, dopo essere smorzate, si sono rifatte alla ribalta, dove la *Morning Post* le rinfocola con un attacco quasi violento contro Churchill e altri ministri ex-coalizionisti. Essi vengono accusati di intorbidare a bella posta le acque nell'intento di erigere, sulle rovine del Ministero Baldwin, una nuova coalizione, inspirata all'opportunismo della vecchia. Siamo nel romanzo, ma il romanzo indica che il Ministero, benchè lontano dal suo ultimo capitolo, ha già decisamente sorpassato quello della felicità domestica.

M. P.

Costantinopoli asilo di assassini politici

Servizio speciale della «Stampa»

Londra, 21, mattino.

Costantinopoli, secondo un dispaccio al *Daily Telegraph*, sta diventando l'asilo dei più rinomati assassini politici d'Europa. Il «Wiener Café Neumann», nella via principale di Pera, offre ai curiosi una scelta manipolo di delinquenti, che fraternizzano tra loro a base di champagne. Vi si può trovare il lungodemente Vogel, l'uccisore di Liebkneckt e di Rosa Luxemburg; Schultz-Tillesen, l'assassino di Erzberger; Mueller, l'uccisore di Rathenau. Alcuni banditi ungheresi colpevoli dell'uccisione di due giornalisti, nonchè di furti e di torture, completano il sinistro gruppo.

Bollettino Giudiziario

Roma, 21, notte.

Magistratura. — Marconi, consigliere Corte Cassazione Regno, nominato membro supplente Commissione centrale presso Ministero Giustizia per lo scrutinio dei funzionari delle cancellerie e segreterie giudiziarie.

Cancellieri. — Vassallo, segretario capo procura generale Corte d'Appello di Torino, nominato cancelliere sezione Corte d'Appello Torino — Negri, cancelliere sezione Corte d'Appello Torino, nominato segretario capo procura generale Corte d'Appello Torino — Vaccino, cancelliere capo Corte d'Appello Torino, nominato segretario sezione procura generale Corte d'Appello Torino — Alfo, cancelliere sezione Corte d'Appello Torino, nominato cancelliere capo Corte d'Appello Torino — Fusciotti, segretario capo regia procura Torino, nominato cancelliere sezione Corte d'Appello Torino — Bianchini, segretario sezione procura generale Appello Torino, nominato segretario capo regia procura Torino — Lanfi, cancelliere capo tribunale Torino, nominato segretario sezione procura generale Appello Torino — Marucco, cancelliere sezione tribunale Torino, nominato cancelliere capo tribunale Torino — Vico, cancelliere presso stesso tribunale Torino, segretario sezione.

Motociclista che si uccide cozzando contro un carro

Cuneo, 21, notte.

Questa notte, verso le ore 3,30, il pescatore Viale, usufruttuario della pesca sul lago di Bellenìe, veniva avvertito da un carrettiere che un uomo giaceva morto sulla strada comunale, a poca distanza dalla fabbrica di glucosio dell'Unione Italiana. Il Viale si affrettò ad uscire di casa: ma giunto sulla strada constatò che il carrettiere era scomparso: scorse allora al posto indicatogli, e trovò un giovane, dell'apparente età di 24 o 25 anni, disteso sul ciglio della strada, in posizione però da rivelare di essere stato trascinato. Egli provava chiaramente l'impronta lasciata nella polvere dalla strada. Una larga e profonda ferita alla testa indicava che la morte era dovuta a rottura della scatola cranica: gli occhi dilatati e la bocca spalancata esprimevano ancora l'atteggiamento di terrore del momento spaventoso della sciagura.

Frattanto il Viale che, con un fiammifero, aveva rischiarato il volto del giacente, riconobbe con dolore nel povero cadavere un giovane di Chiusa Pesio: Beggiovanni Matteo, di anni 26, abitante a Chiusa Pesio, e nipote del prof. dott. Fantino dell'Ospedale Maggiore di Torino.

Poco distante dal morto giaceva una motocicletta «Triumph», munita di faro elettrico e di fanale ad acetilene: la macchina presentava la rottura del manubrio e lo storcimento della forcella. Vi era però un indizio rivelatore: alla forcella erano appiccicati dei peli equini che dimostravano avere il Bongiovanni cozzato contro un carro che avanzava in direzione opposta: nell'urto la motocicletta doveva essere andata a finire sotto le zampe del cavallo, mentre il conduttore piombava violentemente contro il carro, forse contro una stanga, rimanendo ucciso sul colpo. Procedendo nella ricostruzione del tragico fatto, si può affermare che il carrettiere che guidava il veicolo fosse appunto quello che si recò ad invocare l'aiuto del Viale, allontanandosi poi prima che questi giungesse sul posto. La posizione in cui fu trovato il cadavere dimostra che il carrettiere tentò di soccorrere il disgraziato, e che poi, constatata l'inutilità di ogni sforzo, lo abbandonò sul margine della strada.

Il Viale provvide tosto ad avvertire le Autorità, che stamani si recarono sul posto coi dottori Abate e Demarchi. E' risultato che il Bongiovanni si era recato ieri sera a Pianfei, per trovare alcuni amici, sostandovi fino a notte avanzata; e trovando poi la morte nel viaggio di ritorno, forse a causa di qualche guasto nei fanali della macchina, o per la mancanza di luminosità del carro investito, il Bongiovanni era sposato da appena 5 mesi e commerciava in legnami: la notizia del tragico avvenimento ha destato profonda impressione a Beinette ed a Chiusa Pesio, dove il povero morto era assai conosciuto e stimato.

L'autorità di P. S. compie indagini per rintracciare il carrettiere ed il carro che furono causa della disgrazia.

Falso frate che tenta uccidersi e finisce in carcere

Genova, 21, notte.

Secchini Oddone, d'anni 19, da Ponte Nuovo (Vicenza) circa 50 giorni or sono compariva nella cittadina di Camogli, e prese alloggio al convento degli Olivetani, accolto da quei venerandi Padri come un fratello, indossando egli l'abito di frate. Egli fu accolto in pensione, e la retta fu pattuita in lire 15 giornaliere. La sua missione a Camogli, secondo quanto ideone gli Olivetani, e come del resto affermava il fraticello, era quella di far propaganda, per la volgarizzazione del Vangelo, per la moralizzazione dell'umanità, e per l'incoraggiamento della gioventù ad abbracciare la carriera ecclesiastica. Tutto questo per conto dell'Istituto di San Paolo, che ha la sua sede centrale in Piemonte.

Il fraticello, poco dopo il suo arrivo a Camogli, e durante la sua missione, conobbe una signorina, con la quale tentò allacciare una relazione non semplicemente evangelica. La signorina però fu sorda alla propaganda, e si ribellò all'opera non moralizzatrice del fraticello. Allora, anche perchè pressato dagli Olivetani per il pagamento di 800 lire, che doveva di pensione arretrata, il Secchini, disperato, ingoiò una pastiglia di sublimato corrosivo. Preso da dolori, e dopo ch'ebbe confessato il suo atto, compiuto a scopo suicida, fu condotto all'ospedale di Camogli, per le cure del caso.

Intanto la P. S. prese informazioni su di lui; e risultò che i documenti dell'Istituto di San Paolo erano falsi, che il Secchini non era nient'affatto frate, che aveva rubato e poi venduto oggetti sacri agli Olivetani per circa L. 600, oltrechè trafugarli di L. 800 per la pensione, dato che egli non possedeva nè quadruplo nè centesimo. I carabinieri, dopo che fu curato all'ospedale, trassero il falso frate in arresto.

Il dramma dell'"americano" a Ponderano
La Tecla Cossavella in istato d'accusa

Biella, 21, notte.

Il dramma di Ponderano, che tanta impressione ha suscitato in paese, ha avuto per conseguenza oggi la denuncia, per parte dell'autorità, della Tecla Cossavella Stefano, in seguito ai risultati delle indagini che il Cossavella Stefano, in seguito al divertito della notte di domenica col proprio fratello Pietro, in un momento di estremo sconforto, dopo ancora un diverbio colla propria moglie nonchè nipote, s'è tagliata la gola con un affilato pugnale, in presenza della donna. Accorse una donna a prestare i primi soccorsi al suicida; poi altri terrorizzati, che credettero opportuno di chiamare immediatamente il padre della Tecla, Pietro Cossavella. La Tecla però si opponeva, urlando che non voleva che il padre entrasse nel suo esercizio; e poichè quest'ultimo tentava invece di entrare, armatasi di una rivoltella, sparava un colpo, a scopo di intimorimento, in direzione della strada provinciale deserta.

Questo è quanto è risultato dalle indagini, e questo è il motivo della denuncia della Cossavella Tecla: sparo di arma da fuoco nelle circostanze delle abitazioni, porto di rivoltella senza licenza.

La versione che danno i ponderanesi, negli animati e infiniti commenti, è però un po' differente. Il dramma dell'«Americano», è ora nelle mani del Giudice istruttore, che deve districare il complesso groviglio d'interessi e di passione che la costituiscono.

Perdura il mistero intorno al delitto di Napoli

Napoli, 21, notte.

Perdura fittissimo il mistero intorno al feroce delitto che tanto ha impressionato la cittadinanza napoletana. Le indagini sinora svolte purtroppo non hanno portato alla luce alcun fatto nuovo, meritevole di rilievo. Intanto continuano le ricerche a bordo dei velieri e lungo i paesi della costa, nella speranza che nel frattempo la famiglia della misera assassinata si faccia viva, in modo che si possa almeno identificare il cadavere. I giornali si sbizzarriscono nelle ipotesi più differenti, che, pur portando un indovola contributo alle indagini della polizia, purtroppo però non riescono a squarciare il velo che circonda l'orrendo misfatto.

Gregori sul punto di confessare?

Genova, 21, notte.

Il Gregori, che si trova nelle carceri di Marassi, è da qualche giorno assai mutato. Egli è molto depresso, ed intuisce che, data le gravi prove che le autorità hanno raccolto, le sue denegazioni sembrano ormai inutili. Si ha l'impressione che la sua confessione non possa tardare. L'autorità giudiziaria continua febbrilmente nel suo lavoro istruttorio, ma naturalmente su di esso si mantiene il più rigoroso riserbo.

Il falso principe del sangue
condannato a Nocera

Nocera, 21, notte.

A Nocera ebbe luogo il giudizio a carico di Otto Stephan, del quale si ricordano le pazzesche avventure a Pompei, poichè, scambiato per un principe del sangue, egli non disdegnò dall'errore i suoi molto buoni amici. Il pretore lo ha assolto dal reato di truffa, e lo ha condannato per inadempienza del decreto di espulsione dall'Italia a 10 giorni di carcere e 200 lire di multa. Tra giorni sarà accompagnato alla frontiera. Frattanto è stato tradotto a Napoli.

Falso frate che tenta uccidersi e finisce in carcere

Genova, 21, notte.

Secchini Oddone, d'anni 19, da Ponte Nuovo (Vicenza) circa 50 giorni or sono compariva nella cittadina di Camogli, e prese alloggio al convento degli Olivetani, accolto da quei venerandi Padri come un fratello, indossando egli l'abito di frate. Egli fu accolto in pensione, e la retta fu pattuita in lire 15 giornaliere. La sua missione a Camogli, secondo quanto ideone gli Olivetani, e come del resto affermava il fraticello, era quella di far propaganda, per la volgarizzazione del Vangelo, per la moralizzazione dell'umanità, e per l'incoraggiamento della gioventù ad abbracciare la carriera ecclesiastica. Tutto questo per conto dell'Istituto di San Paolo, che ha la sua sede centrale in Piemonte.

Il fraticello, poco dopo il suo arrivo a Camogli, e durante la sua missione, conobbe una signorina, con la quale tentò allacciare una relazione non semplicemente evangelica. La signorina però fu sorda alla propaganda, e si ribellò all'opera non moralizzatrice del fraticello. Allora, anche perchè pressato dagli Olivetani per il pagamento di 800 lire, che doveva di pensione arretrata, il Secchini, disperato, ingoiò una pastiglia di sublimato corrosivo. Preso da dolori, e dopo ch'ebbe confessato il suo atto, compiuto a scopo suicida, fu condotto all'ospedale di Camogli, per le cure del caso.

Intanto la P. S. prese informazioni su di lui; e risultò che i documenti dell'Istituto di San Paolo erano falsi, che il Secchini non era nient'affatto frate, che aveva rubato e poi venduto oggetti sacri agli Olivetani per circa L. 600, oltrechè trafugarli di L. 800 per la pensione, dato che egli non possedeva nè quadruplo nè centesimo. I carabinieri, dopo che fu curato all'ospedale, trassero il falso frate in arresto.

Il dramma dell'"americano" a Ponderano
La Tecla Cossavella in istato d'accusa

Biella, 21, notte.

Il dramma di Ponderano, che tanta impressione ha suscitato in paese, ha avuto per conseguenza oggi la denuncia, per parte dell'autorità, della Tecla Cossavella Stefano, in seguito ai risultati delle indagini che il Cossavella Stefano, in seguito al divertito della notte di domenica col proprio fratello Pietro, in un momento di estremo sconforto, dopo ancora un diverbio colla propria moglie nonchè nipote, s'è tagliata la gola con un affilato pugnale, in presenza della donna. Accorse una donna a prestare i primi soccorsi al suicida; poi altri terrorizzati, che credettero opportuno di chiamare immediatamente il padre della Tecla, Pietro Cossavella. La Tecla però si opponeva, urlando che non voleva che il padre entrasse nel suo esercizio; e poichè quest'ultimo tentava invece di entrare, armatasi di una rivoltella, sparava un colpo, a scopo di intimorimento, in direzione della strada provinciale deserta.

Questo è quanto è risultato dalle indagini, e questo è il motivo della denuncia della Cossavella Tecla: sparo di arma da fuoco nelle circostanze delle abitazioni, porto di rivoltella senza licenza.

La versione che danno i ponderanesi, negli animati e infiniti commenti, è però un po' differente. Il dramma dell'«Americano», è ora nelle mani del Giudice istruttore, che deve districare il complesso groviglio d'interessi e di passione che la costituiscono.

Perdura il mistero intorno al delitto di Napoli

Napoli, 21, notte.

Perdura fittissimo il mistero intorno al feroce delitto che tanto ha impressionato la cittadinanza napoletana. Le indagini sinora svolte purtroppo non hanno portato alla luce alcun fatto nuovo, meritevole di rilievo. Intanto continuano le ricerche a bordo dei velieri e lungo i paesi della costa, nella speranza che nel frattempo la famiglia della misera assassinata si faccia viva, in modo che si possa almeno identificare il cadavere. I giornali si sbizzarriscono nelle ipotesi più differenti, che, pur portando un indovola contributo alle indagini della polizia, purtroppo però non riescono a squarciare il velo che circonda l'orrendo misfatto.

Gregori sul punto di confessare?

Genova, 21, notte.

Il Gregori, che si trova nelle carceri di Marassi, è da qualche giorno assai mutato. Egli è molto depresso, ed intuisce che, data le gravi prove che le autorità hanno raccolto, le sue denegazioni sembrano ormai inutili. Si ha l'impressione che la sua confessione non possa tardare. L'autorità giudiziaria continua febbrilmente nel suo lavoro istruttorio, ma naturalmente su di esso si mantiene il più rigoroso riserbo.

Il falso principe del sangue
condannato a Nocera

Nocera, 21, notte.

A Nocera ebbe luogo il giudizio a carico di Otto Stephan, del quale si ricordano le pazzesche avventure a Pompei, poichè, scambiato per un principe del sangue, egli non disdegnò dall'errore i suoi molto buoni amici. Il pretore lo ha assolto dal reato di truffa, e lo ha condannato per inadempienza del decreto di espulsione dall'Italia a 10 giorni di carcere e 200 lire di multa. Tra giorni sarà accompagnato alla frontiera. Frattanto è stato tradotto a Napoli.

Il conflitto tra Vaticano e Cecoslovacchia

Cancellanti ma firma dichiarazioni del governo di Praga

Praga, 21, notte.

Il Governo ha fatto le seguenti dichiarazioni in merito al conflitto sorto col Vaticano:

« Il Governo Cecoslovacco non può essere responsabile per gli avvenimenti derivanti dalla partenza dimostrativa del Nunzio. Con la partenza del Nunzio sono stati turbati i rapporti del nostro Stato col Vaticano, rapporti che il Governo ha cercato di proprio iniziativa di regolare correttamente, in modo che la regolazione dei rapporti tra Chiesa e Stato avvenisse senza lotte. Il Governo agisce in questa questione secondo i suoi pieni diritti, e secondo i suoi doveri, ma anche con il pieno rispetto dei sentimenti della popolazione cattolica, e attende l'ulteriore sviluppo degli avvenimenti. Esso desidera una rapida soluzione del conflitto e una soluzione pacifica di tutte le questioni religiose. La soluzione del presente conflitto potrà avvenire però a condizione che per le future celebrazioni di Giovanni Huss non debbano sorgere conflitti simili col Vaticano. Il Governo Cecoslovacco deve quindi avere garanzie perchè il Vaticano riconosca la questione della festa di Giovanni Huss come risolta dalla legge e perchè la decisione sul carattere e sul modo della celebrazione di questa festa sia lasciata esclusivamente ai rappresentanti del popolo cecoslovacco ».

Una spedizione geografica russa nella penisola di Taimyr

Leningrado, 21, notte.

E' partita per la penisola di Taimyr, ove si tratterrà quasi tre anni, una spedizione organizzata dall'Istituto geografico. La spedizione si propone di riunire materiale geografico ed economico, per lo studio della regione inesplorata di Taimyr, che trovasi nel nord dell'Asia, terminante sull'oceano polare artico col Capo Celjuskin.

L'asta dei mobili e dei tappeti imperiali a Leningrado

Leningrado, 21, notte.

Sono stati messi all'asta per oltre un milione di rubli, cioè prezzo di prima grida, mobili, tappeti, arazzi provenienti dai diversi palazzi imperiali, e vestiti che hanno appartenuto allo Zar ed alla Zarina. Nella prima giornata sono stati venduti oggetti per un ammontare di settantamila rubli.

De Pinedo rinvia la partenza

Roma, 21, sera.

L'*Agenzia Stefani* comunica che il comandante De Pinedo ha inviato da Sidney, in data di oggi, il seguente telegramma:

« Al Commissariato dell'aeronautica. Ritenendo opportuno salutare in volo l'arrivo della squadra americana, rinvio la partenza pel Giappone alla fine della settimana ».

Caduta dell'aeroplano postale franco marocchino
Due aviatori uccisi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 21, mattino.

Si ha da Barcellona:

A Sogas, località posta presso la frontiera francese, un aeroplano che assicurava il servizio postale fra la Francia ed il Marocco e proveniente da Tolosa, è caduto ieri mattina sopra un terreno montagnoso. Il pilota e l'aviatore sono rimasti uccisi.

BORSE

BORSA DI TORINO

21 luglio 1925

Mercato in generale sostenuto con affari attivi. Specialmente ferme le Sip ed assai ricercate. I cambi alquanto migliori.

Titoli quotati ufficialmente: fine corr.: Rendita 3,50 % (cont. 71,30); 71,80-73,30, 73,50 — Consolidato 5 % (cont. 91,70); 92,05-91,90, 91,90 — Buoni Tesoro nov. (cont. 97) — Id. sd. sett. (cont. 96,50-95,95, 96,50 — Obbligazioni S. Paolo 3,50 % (cont. 300) — Banca Commerciale 1456-1455, 1456 — Credito Italiano 891-882, 885 — Banca Agricola 302 — Banco di Roma 117 — Banca Commerciale Triestina 730 — Consorzio Mob. 503 — Mittel 288 — Meridionali 737 n. — Rubattino 760-755, 760 — Cosulich 325-322, 325 — Ital. Gas 360-350, 354,50 — Consumatori Gas 340-335, 338 — Fiatlr. A. I. 330-336, 330 — Sip (cont. 224): 220-218, 220 — Nebiolo 514-512, 512 — Bauchiero 83 — Monte Amiata 328-320, 320 — Fiat 316-312, 314 — Bonifiche 600, 594 — Fiorio 192-190, 190 — Viscosa 284 — Châtillon I 350-341, 349 — Rent Stabili 885-880, 885 — Cementi 349-348, 349 — Tensi 171-165, 171.

Titoli non quotati ufficialmente: fine corr.

Schiapparelli 165-160, 164,50 — Montecatini 268, 263 — Fiocchi 255 — Marconi 192, 189,50.

Cambi: Parigi 127,395-127,15, 127,35 — Svizzera 524,25 n. — Londra 131,30-130,60, 131,10; fc. 131,175 — Belgio 125 n. — New York 27, 26,975 n.; ch. 27; fc. 26,95, 26,925 — Spagna 301 n. — Germania 6,41 n.

BORSA DI MILANO, 21 luglio. — Rendita italiana 3,50 % fine mese 71,75 — Consolidato 5 % fine mese 91,30 — Banca d'Italia 1730 — Banca Commerciale Italiana 1357 — Credito Italiano 891 — Banco di Roma 116 — Credito Marittimo 530 — Ferrovie Meridionali 737 — Ferrovie Mediterranee 730 — Rubattino 758 — Libera Trieste 308 — Cosulich 328 — Snia 300 — Terni 613 — Meccaniche Miani e Silvestri 170 — Breda 450 — Ansaldo 98 — Montecatini 264 — Società Metallurgica Italiana 180 — Fiat 513 — Isotta 7 — Riva 302 — Elba 50 — Linificio Canapificio Nazionale 740 — Lanificio Rossi 1000 — Targetti 138 — Odontificio Caniggi 3100 — Id. Venezuana 373 — Id. Meridionale 137,50 — Id. Turati 775 — Tessuti stampati De Angeli 1580 — La Soie de Chatillon 354 — Rosari Varzi 1250 — Tosi 493 — Bernasconi 225 — Pirelli 1052 — Industrie Zuccheri 250 — Raffineria Ligure Lombarda 1000 — Distillerie Italiane 270 — Ricordi 710 —

CRONACA CITTADINA

Divagazioni

Il lotto com'era una volta

Abbiamo ieri diffusamente narrato la vincita al lotto di 350,000 lire, capitata fra capo e collo al meccanico Livio Mello, alla mastrina Emma Della Mutta e all'invalido di guerra Giovanni Giordano; e, per sovrappiù, abbiamo ricordata un'altra famosa vincita occorsa una ventina di anni fa, di cui fu fortunata protagonista una donna di servizio, Rosa Tirone. Altro ancora avremmo potuto narrare su questo caso della Tirone; per esempio, che con gli stessi numeri essa procurò la vincita di cinquanta mila lire al suo padrone (evidentemente la serva non aveva da fare veruante contro i padroni...), e che i denari di quella spettacolosa vincita finirono poi miserandamente e quasi completamente in un labirinto di cause giudiziarie, DB e simili, in cui la Tirone si trovò poi invischiata. Ma, volendo fare qualche piccola digressione retrospettiva sul gioco del lotto, conviene rifarci più indietro, e soffermarci su un caso tipico, di cui si discorre ancora, e nel quale c'entra forse un poco anche di leggenda.

All'angolo di via Arsenale con via Santa Teresa esisteva altra volta — al principio del secolo scorso uno stabile denominato dai popolino *la ca' dla pis*, perchè vi prosperava una bella pianta di vite. Accanto sorgeva un'altra casa, dalla denominazione strana: *la ca' dla rondôlin*. Perchè era così chiamata? Forse per le rondini che ospitava sui relativi nidi sotto le grondaie? No: la cosa era più complessa. Quel richiamo alla rondine si riferiva appunto all'episodio del lotto di cui vogliamo parlare.

Si diceva infatti che la casa era stata comperata con denari di una vincita al lotto, frutto di una ingegnosa truffa consumata mediante la... complicità di una rondine. Allora — epoca napoleonica — l'estrazione si faceva a Milano. Essa avveniva a mezzogiorno. Ma nelle città distanti, come Torino, era concessa la giocata anche dopo il mezzogiorno, essendo materialmente impossibile allora — telegrafi, telefoni e simili erano ancora in grembo a Giove — che i numeri estratti fossero noti, poniamo a Torino, prima di parecchie ore, che solo la diligenza era in grado di portarli.

Ma cosa architettò un emerito birbone di quei tempi? Addomesticata una rondine a Torino, la portò a Milano, e, subito dopo l'estrazione, le legò sul un piede i numeri estratti e quindi le diede il volo. La rondine ritornò a Torino al suo nido, cioè in casa del proprietario, i cui parenti si affrettarono a giocare quei numeri, poichè come spiegammo, ancora potevano farlo. Di qui la vincita, non l'acquisto della casa e con la denominazione di *ca' dla rondôlin* della casa stessa, quando il fatto trapelò, non si sa come, nel popolino.

Che qualcosa di simile sia accaduto, anche se non è completamente esatta la versione popolare, parrebbe dimostrato da un documento ufficiale dell'epoca, che si riferisce alla amministrazione del lotto. Si tratta di un avviso della direzione del gioco, che fra l'altro diceva quanto segue:

« Per andare al riparo di molti inconvenienti occorsi (dunque qualcosa c'era veramente stato...) e di altri che l'astuzia attentare potrebbe in danno delle Finanze Nazionali, a principiare dalla prima estrazione si giocate su Milano *sarebbero cessate* (sic) a mezzogiorno in punto ». L'ora cioè, in cui avveniva a Milano l'estrazione.

Può darsi che qualcuno abbia udito narrare il fatto, come, però, in l'estrazione fosse avvenuta a Genova; per questo appunto dicevamo che nell'episodio ci potrebbe anche essere un poco di leggenda. Ma questo riferimento a Genova ebbe la sua ragion d'essere. Sembra che la culla del giuoco del lotto, almeno nella forma sua più recente, sia stata Genova.

Si chiamava « seminario » a Genova un'urna in cui eran posti i nomi dei candidati ad alcune cariche della Repubblica e che venivano poi sorteggiati. Su quei nomi favoriti dalla sorte correvano fra il popolo e anche fra la nobiltà rumorose scommesse (la mania del giuoco è antica quanto il mondo). Questa fu l'origine del lotto, il quale venne in seguito monopolizzato dai governi e divenne la... tassa sugli imbecilli (tra parentesi: si possono chiamare imbecilli anche i tre vincitori di sabato?)

A Torino, durante il settecento, non solo il lotto aveva la fisionomia di quello di Genova, in quanto si estraevano dei nomi anzichè dei numeri, ma era addirittura chiamato *'l gieugh d' Genova*. Nè basta ancora. Non è molto tempo, il giuoco del lotto era popolarmente chiamato « seminario », appunto come a Genova. Più espressiva ora la denominazione che si dava ai botteghini: « prenditoria », dal verbo « prendere » senza il corrispettivo « dare ».

Come erano scelti i nomi da estrarsi? Ce lo dice un documento ufficiale dell'epoca. « Le estrazioni che si faranno in Torino seguiranno sopra il novanta nomi fissi e stabiliti dei Cavalieri e Dame che sono stati e per l'avvenire saranno eletti da Sua Maestà o Conservatore del Giuoco ».

Verso la metà del settecento la lista di questi nomi comprendeva trenta dame e sessanta cavalieri. Eccoli per chi avesse la curiosità di conoscerli... (intanto si può osservare una cosa: che è un bell'atto di generoso disinteresse prestare il proprio nome per una simile funzione. Pensate un po' alla seccatura di.... moccoli che vi capiterebbero ogni settimana da parte di chi aspetta il vostro nome, se questo, invece, non uscisse. Ci sarebbe da andarne malaticci per tutta la vita!)

Ed ecco i novanta numeri... cioè i novanta nomi corrispondenti:

N. 1. Isabella Ponte — 2. Maria di Carpenetto — 3. Paola di Chaliant — 4. Ludovica di Villanovetta — 5. Barbara di Cartosio — 6. Francesca di Castellargonio — 7. Olimpia di Serravalle — 8. Maria di Chiusano — 9. Irene di Bubbiano — 10. Angelica di Quinto — 11. Maria di Castellengo — 12. Lucia Foschieri — 13. Cristina D'Angrogna — 14. Angelica della Margherita — 15. Gabriella di Carisio — 16. Anna di Collegno — 17. Barbara Govieri — 18. Ecc. Anna di Salasco — 19. Ecc. Teresa di Valesa — 20. Ecc. Maria di Lanzo — 21. Teresa del Maro — 22. Cristina Sangermano — 23. Maria Provana — 24. Irene Solaro — 25. Costanza San Martino — 26. Paola di Lavaldigi — 27. Maria del Castellar — 28. Angela di Passana — 29. Angelica di Villaregia — 30. Maria Guasco — 31. Giacinto Torrigia — 32. Egidio Durando — 33. Francesco Buffati — 34. Flaminio San Martino — 35. D. Francesco Morozzo — 36. Giuseppe Donzel — 37. Giovanni Perucca — 38. Agostino Colandra — 39. Guido San Giorgio — 40. Claudio Sanosz — 41. Giovanni Balbis — 42. D. Paolo Orsino — 43 D. Carlo Morozzo — 44. Stefano Colomba — 45. D. Vespasiano Ripa — 46. Cesare Alberi — 47. Giovanni Brunengo — 48. Emanuel Fontanella — 49. D. Giuseppe Amoretti — 50. Filippo Commune — 51. Benedetto Alfieri — 52. Giovanni Agliaudo — 53. Giovanni Berta — 54. Alessandro Vaudagna — 55. Francesco Merdandino — 56. Tomaso Roberti — 57. Paolo Losa — 58. Baldassarre Pamsoya — 59. Giuseppe Bastary — 60. Giuseppe Berinizzone — 61. Carlo Marchetti — 62. Giuseppe Provana — 63. Francesco Romagnano — 64. Giuseppe Amico — 65. Filippo Bolaro — 66. Giuseppe Picono — 67. Maurizio Turinetti — 68. D. Carlo Valperga — 69. Ecc. D. Gaspero Solaro — 70. Pietro Giusiana — 71. D. Carlo del Carretto — 72. Giovanni Durando — 73. Marco Claretti — 74. Michele Mazzetti — 75. Annibale Faussone — 76. Ignazio Ponte — 77. Melchior Martin — 78. Giuseppe Grisi — 79. Giusto Gastaldi — 80. Alessandro Labezerio — 81. Carlo Piossasco — 82. Filippo Nicolis — 83. Giuseppe San Martino — 84. Giuseppe Graneri — 85. Giuseppe Boghone — 86. Giuseppe Benaudo — 87. Gio. Ant. Frichignono — 88. Franc. Val. dell'Alba — 89. D. Vittorio Amedeo Marchetti — 90. Gio. Batt. Antonielli.

Il ringraziamento della Regina Madre

Al telegramma dell'Amministrazione comunale, che le rivolgeva parole di augurio per il suo onomastico, S. M. la Regina Madre ha così risposto:

« Al mercore, affettuoso pensiero della mia città natale, giuntami in questo giorno particolarmente caro, rispondo grato il mio cuore colle grazie più vive e riconoscenti. — Margherita ».

L'autostrada Torino-Milano-Biella

Il Ministero dei Lavori Pubblici ha di recente ufficialmente comunicato al presidente del Comitato per l'autostrada Torino-Milano, senatore Frola, che approvava il progetto di massima redatto dagli ingegneri Quaglia e Gay, per l'autostrada medesima e relativa diramazione a Biella, salvo qualche lieve variante, come il maggiore avvicinamento dell'uscita ai centri abitati di Vercelli e di Novara, ed un lieve allargamento della pavimentazione, propriamente detta, cementizia e bituminosa.

Questa iniziativa, che interessa vivamente le regioni piemontese e lombarda, e la cui realizzazione sarà strumento di maggior coesione e espansione delle industrie e dei commerci locali, entra così nella sua fase conclusiva e per definire i provvedimenti a prendersi per l'attuazione del progetto, il senatore Frola d'accordo con l'Amministrazione comunale di Milano, la quale si dimostra molto animata per la realizzazione pratica dell'iniziativa, ha convocato a Milano pel 25 corrente le rappresentanze delle Amministrazioni pubbliche e degli Enti privati interessati. Tale adunanza dovrebbe concretare i mezzi finanziari e la forma di quell'organo che dovrebbe ora procedere alla esecutorietà del progetto, perciò riveste una particolare importanza e alcunchè che dato l'interesse ed il favore generale che l'iniziativa riscuote, si addivenga ad una pratica conclusione.

Il ricevimento in Municipio dell'on. Devecchi

Presenti le rappresentanze dell'esercito e della magistratura, e non poche personalità cittadine, senatori, deputati, ex-assessori ed ex consiglieri comunali, si è avuto ieri mattina in Comune il ricevimento dell'on. Devecchi, Scalone, sala dei Marmi, sala della Giunta, sala della Congregazione, sala consigliare, tutte vanne decorate con fiori e piante ornamentali. Il governatore della Somalia venne ricevuto nell'aula consigliare.

Il commissario gen. Elia, ed il gruppo dei commissari aggiunti occuparono gli scanni della Giunta. L'on. Devecchi prese posto presso il sindaco, avendo ai lati il prefetto gr. uff. D'Adamo e il commissario. Il gen. Elia, ricordato che l'on. Devecchi è alla vigilia della sua partenza per la Somalia, lo salutò a nome della città. A nome del Governo parlò il prefetto. All'uno e all'altro rispose il governatore della Somalia precisando ciò che si prefigge di fare nella lontana colonia. Nella sala della Giunta venne poi offerto lo *champagne* alle massime autorità.

Un errato pregiudizio
contro le colonie marine e alpine

L'Ufficio d'Igiene comunica: « Da alcune Colonie marine e montane viene segnalato che vi son bagnanti i quali danno segni di avversione verso la Colonia stessa, perchè, a loro credere, esse sarebbero costituite da ragazzi tubercolotici e quindi capaci di diffondere la triste malattia. E' necessario si sappia non essere ciò assolutamente possibile perchè i ragazzi inviati al mare o ai monti, dal Municipio, dall'Ente speciale delle Colonie, dai Patronati scolastici e da iniziative singole, sono tutti visitati accuratamente da medici appunto per escludere in essi malattie di petto, d'occhi, di pelle, ecc. e non sono ammessi se presentano condizioni anormali qualsiansi all'infuori della gracilità, del linfatismo, ecc. La loro presenza quindi nelle stazioni marine o alpine non costituisce assolutamente alcun pericolo e l'inviare al mare o al monte tali ragazzi, sani ma deboli, ha appunto lo scopo di irrobustirli per impedire che essi contraggano col tempo la malattia che attualmente non hanno ».

La vertenza dei doleiari

Nel pomeriggio di ieri il segretario dell'Ufficio confederale, Santi, e quello dell'Unione del Lavoro, Rapelli, sono stati ricevuti dal cav. Sartorio dell'Associazione subalpina industria alimentari al quale hanno presentato l'ordine del giorno votato dalle maestranze dell'industria doleiaria nel comizio di sabato scorso. I due organizzatori hanno illustrato brevemente al cav. Sartorio l'ordine del giorno stesso che esprime gli intendimenti della massa per un sollecito inizio delle trattative sulle richieste presentate. Egli ha dato formale assicurazione che entro pochi giorni l'Associazione industriale farà avere alle organizzazioni interessate le controproposte della parte padronale dando così inizio alla discussione.

La questione degli sfratti

Il Consiglio direttivo dell'Unione inquilini, aderente all'Unione del Lavoro, si è radunato per esaminare il problema degli sfratti in seguito a dolorosi casi verificatisi. Il segretario Rapelli ha riferito sulle disposizioni governative attualmente vigenti, e sui provvedimenti presi dagli enti e dalle autorità locali, rilevandone l'insufficienza e l'inadeguatezza. Sulla relazione hanno interloquito i consiglieri presenti, facendo proposte in merito, che vennero riassunte in un ordine del giorno in cui è detto: « Il Consiglio direttivo dell'Unione inquilini (organizzazione bianca) esaminato il problema degli sfratti, che con maggiore intensità vanno verificandosi, invoca dalle autorità competenti disposizioni sospensive per gli sfratti, di modo che non abbiano più a succedere i dolorosi casi lamentati di questi giorni, ritenendo che solo decreti cassativi di sospensione possono contingentalmente risolvere l'assillante questione ».

Carità del sabato
OBLAZIONI RICEVUTE NELLA SETTIMANA
dall'11 al 18 luglio 1925.

N. N. L. 100 — O. T. 103 per ottenere grazia, 100 — Matteo Traversa, Lucia Pesarino e Caterina Lagna-Fietta per un fiore sulla tomba della loro cara, amica Maddalena Civaverna, 75 — In memoria della defunta signora Franchino Marianna ved. Chiatando, un gruppo di coinquilini in luogo di fiori, 60 — N. N. 50 — Avanzo carenza compianta Cauda Giuseppe, 52 — Per g. r. da Gesù per la guarigione di una persona cara, due amiche di S. Rita, 10 — In memoria di Luisa Mazzitti, il padre Raffaele e il fratello Carlo offrono cure mediche ai poveri della « Stampa » e la rata di L. 15 per un posto nella colonia alpina di Susa, 15 — N. N. per il pane di S. Antonio per g. r. 10 — R. G. per un grave caso 10 — Inquilini di via Amedeo Peyron 20 per ad una povera vedova 10 — A favore della protezione dei fanciulli. Reclina in onore della Consolata, 10 — E. P. ringraziando ed invocando la Madonna affinchè il proteggi sempre, 10 — A dei bambini bisognosi come promessa fatta in attesa di una grande grazia S. Antonio e S. Spedito, N. N. 10 — Amalia per g. r. da S. Antonio da Padova per il pane dei suoi poveri, 1 — A. B. 5 — Ad una madre bisognosa per g. r. da S. Antonio da Padova, Lina G. O., 5 — Implorando da Gesù una grazia secondo le mie intenzioni per una guarigione, a giovane madre inferma, M. R. 5 — Per un povero in suffragio delle anime del Purgatorio più bisognose, in onore di S. Giuseppe, B. P. 5 — P. D. a Dio misericordioso per g. r. 5 — In busta senza dicitura, 10. — Totale L. 551.

La « Carità del sabato » fa appello al cuore dei buoni lettori per l'offerta di una carrozzella per un paralitico.

Un telegramma di Painlevé
all'Associazione reduci di Francia

In risposta al telegramma inviato a Painlevé dall'Associazione reduci di Francia per il suo discorso di Filigny in memoria degli italiani caduti sul fronte francese, il presidente del Consiglio francese ha inviato alla presidenza dell'Associazione un telegramma di ringraziamento per la testimonianza di simpatia, in cui è detto: « Nel rendere omaggio agli italiani caduti in difesa del nostro suolo, io sono stato felice di esprimere i sentimenti di riconoscenza e di amicizia che sono nel cuore di tutti i francesi ».

Infortunio

Giuseppe Berrulo, di 42 anni, dimorante a Cambiano, è stato ieri trasportato al San Giovanni per essere medicato di una ferita alla gamba destra con recisione dei tendini, ch'egli aveva riportata in una segheria di Cambiano mentre lavorava presso una sega meccanica. Il dottor Trabuco gli ha prestato le cure del caso e lo ha fatto ricoverare giudicandolo guaribile in 40 giorni.

La disinvolta audacia d'un ladro
"Ha cinquanta lire da cambiarmi?,,

Un giovanotto quasi elegante si è presentato, ieri, con tutta indifferenza nella nuova tabaccheria sita all'angolo di via Venti Settembre e via Arcivescovado, per comprare sigarette. Mentre la venditrice si apprestava ad accontentare la sua richiesta, egli trasse dalla tasca interna il portafogli, lo spiegò cercando il denaro e intanto domandò alla donna che stava al banco:

— Ha cinquanta lire da cambiarmi?

La donna rispose affermativamente. E' una cosa tanto comune cambiare cinquanta lire a chi va a comprare sigarette. E aperto il cassetto degli spiccioli estrasse parecchi biglietti di piccolo taglio e contò fino a 45, mettendoli sul banco a disposizione del cliente, che non aveva ancora estratto il suo biglietto da cinquanta. Fu questione d'un attimo. Il giovanotto invece di passare al regolare scambio dei biglietti, afferrò quel mucchietto di biglietti, se li mise in tasca e prese la porta con tutta velocità. Il suo gesto rapido e molto disinvolto dapprima sconcertò la donna del banco e altre persone che stavano nel negozio; tanto il furfante, che era uscito insultato ospite, potè allontanarsi di qualche tratto nella via affollata. Ma quasi subito egli venne inseguito da due o tre persone che lo chiamavano con insistenza:

— Eh, signore! Dica signore: le cinquanta lire!...

Ma il « signore » — chiamato così evidentemente per abbondanza e per abitudine — non stette ad intendere i ripetuti richiami della tabaccaia e dell'altra gente, allo stesso modo che non s'era trattenuto a controllare le cinquanta lire di piccoli biglietti. La confusione della strada gli fu salutare. Passavano veicoli, s'incrociavano persone; ed il giovanotto riuscì a fare perdere le sue tracce.

La tabaccaia derubata, che è la signora Michelangela Bertoglio, seppure a malincuore dovette rassegnarsi a tenere a memoria i vaghi connotati dell'audace lestofante, per potere, se non altro, denunziarli all'autorità di P. S. Il « cinquanta lire da cambiare » si ripeterebbe di quando in quando in punti diversi della città. Talvolta il giovanotto si finge garzone, tal'altra passeggera che non ha gli spiccioli per pagare la carrozza, tal'altra ancora si appiglia ad una circostanza qualunque offertagli dal luogo e dall'ambiente. Poi scompare di gran fretta ed in quel posto non torna più.

Questo giovanotto che rappresenta pure un tipo ed ha indubitatamente una figura propria, per quanto modesta, nel gran mondo dei furfanti, secondo alcuni sospetti molto fondati non sarebbe affatto un malvivente d'origine, venuto dalla strada e diventato tale per forza di cose. Egli sarebbe invece di una famiglia onesta e distinta che un brutto giorno ha scoperto le perfide inclinazioni del ragazzaccio ed ha cercato invano di correggerlo. Nell'animo del giovanotto furono più forti l'istinto e la strane lusinghe del vagabondaggio, dello sciocco, del corpo ladresco che non i richiami dei parenti. Dopo i soliti contrasti famigliari, dopo l'abbandono definitivo della casa, il giovanotto trovatosi solo con l'appoggio delle sue scarse risorse lavorative, avrebbe escogitato il sistema di procurarsi ogni tanto cinquanta lire per sbarcare il lunario.

Dato quello che si sospetta ormai sul conto del giovane ladro, quasi individuato, si ritiene che egli non potrà più continuare a lungo l'esercizio del nuovo metodo di furto.

Bambino annegato nella Dora
e ritrovato dopo dieci giorni

Nella corrente della Dora Riparia è stata fatta domenica una triste scoperta. Per circostanze casuali è stato trovato il cadavere di un bambino di sei anni, molto deformato per la lunga permanenza nell'acqua. Di questo bambino si erano interessati i carabinieri di Avigliana, di altre stazioni vicine e la Questura. Mentre giocava in Avigliana il bambino, che si chiama Carlo Furbatto, si era avvicinato troppo alla Dora ed era caduto nel fiume. I parenti, angosciati per la scomparsa del poveretto, non sapevano come precisarne quale fosse stata la sua sorte; ed avevano quindi sollecitato l'intervento dell'autorità, per ritrovarlo in qualunque modo. Dopo dieci giorni di inutili ricerche, fatte lungo il corso del fiume, il cadaverino venne ritrovato a fior d'acqua presso Avigliana. Le prime constatazioni furono fatte dai carabinieri del luogo; quindi con una scena pietosissima avvenne il riconoscimento da parte della madre e degli altri parenti. Dopo le formalità legali, il cadavere del povero bambino fu lasciato a disposizione della famiglia per la sepoltura.

Onorificenza

S. M. il Re, per interessamento di *S. E. Lufrano* e su proposta di S. E. il Ministro dell'Economia Nazionale, si è degnato di nominare il Prof. Cav. Uff. *Rocco Ciol*, Commendatore della Corona d'Italia. L'altissima e ben meritata onorificenza premia l'attività di un valente professionista che nell'insegnamento dell'arte dell'abbigliamento e con la pubblicazione della Rivista: « *La scuola moderna* », e dei figurini di pura moda italiana, tiene alto il nome dell'Italia all'Estero. Premia altresì l'uomo che tutto se stesso ha dato e dà alle Associazioni, alla fondazione di Patronati, alle opere di Beneficenza, all'organizzazione di importanti Esposizioni, ecc., ecc.

Gli allievi e le allieve che attualmente hanno la fortuna di frequentare il corso di Taglio, vogliono essere i primi a congratularsi e dare la lieta notizia ai numerosi amici, ed all'interminabile schiera di allievi e allieve.

Le conseguenze di una baruffa

L'impiegato ferroviario Ernesto Arduino ed il cognato signor Bicchiardi avevano una contestazione circa l'uso di un tratto di giardino con gli affittuari, coniugi Marchi. La vertenza, dopo molti dibattiti inutili, era stata portata avanti alla Commissione arbitrale, la quale però rinviò l'esame della questione ad altra udienza. Il rinvio fu motivo di nuove discussioni e di altre intemperanze che finirono per mandare gli avversari non più davanti agli arbitri, ma davanti ai giudici penali.

Uscendo dall'aula ove era riunita la Commissione, tra i proprietari e gli affittuari ci fu uno scambio fitto di epiteti: l'Arduino ern eccitato e, senza molta cavalleria, fusigava con verbosità la signora Marchi. Questa replicò su un tono press'a poco eguale: l'Arduino per tutta risposta, sfoderò un argomento nuovo che, secondo lui, poteva forse impressionare:

— Se al primo luglio qualcuno di loro metterà piede nel giardino, io sparerò.

— Sì, sparerà con una rivoltella piena di...; osservò, per nulla turbata, la signora.

La conclusione fu che dalla intemperanza, dagli insulti e dalle minaccie, si passò alle mani. Contro l'Arduino intervenne il marito della signora Marchi: a separare i contendenti, impegnati in una minacciosa colluttazione, pensò un soldato che transitava in quei pressi. Ma l'opera del paciere non fu benefica e tempestiva. L'Arduino cadde a terra e si fratturò una gamba. Dovette essere ricoverato all'ospedale e vi restò degente tre mesi. Quando guarì dovette comparire davanti ai giudici insieme all'avversario: lui per rispondere di ingiurie e minaccie, l'altro per rispondere di lesioni.

Ma neppure davanti ai giudici fu assistito dalla fortuna. Il tribunale riconobbe che la sua caduta era stata accidentale ed assolse perciò il Marchi. Condannò invece l'Arduino, per le minaccie, a 15 giorni di reclusione condizionale.

La Corte d'Appello alla quale l'impiegato ferroviario aveva affidato la conclusione della sua partita, ha però fatto giustizia: ha riconosciuto come spiegava il difensore avv. Barbanzelli, che la minaccia non era seria e non era atta ad intimidire. Conseguentemente l'Arduino è stato assolto perchè il fatto attribuitogli non costituisce reato. Gli restano pur sempre i danni per la malattia, che egli per altro ha sopportato da sè, in silenzio filosoficamente...

Il salario di un muratore

Il capomastro Giuseppe Ferrero nell'estate del 1924 assumeva alle proprie dipendenze, servendosi della mediazione di tal Giovanni Chiaberge, pure capomastro, il muratore Angelo Buffalini per certi lavori edilizi che dovevano ultimare. Ora tra il Ferrero e il Chiaberge resistevano da tempo alcune pendenze non ancora definite, cosicchè quando si trattò di corrispondere al Buffalini il salario per l'opera da lui prestata, sorse una vivace contestazione fra i due capomastri, poichè il Ferrero, che vantava crediti verso il Chiaberge, pretendeva che questi pensasse al pagamento di quanto era dovuto al Buffalini. Questi intanto faceva inutilmente la spola fra i due impresari senza mai ottenere un centesimo, finchè il 7 agosto scorso, stanco dell'andirivieni, avvicinava il Ferrero invitandolo a saldare il suo conto, ma non ottenendo altro che una risposta negativa. E siccome l'operaio faceva rimostranze, il Ferrero lo colpì sorr'alto con due schiaffi. Nacque allora una vivace colluttazione dalla quale lo sventurato Buffalini uscì con una profonda morsicatura al dito pollice della mano destra, che sarebbe guarita in pochi giorni se una sopravvenuta infezione non avesse prodotto un flemone che prolungò la malattia per oltre tre mesi.

In seguito a questi fatti il Ferrero fu rinviato al giudizio del Tribunale per rispondere di lesioni volontarie, e venne condannato lo scorso aprile a 6 mesi di reclusione e accessori. L'imputato produsse appello contro quella sentenza sostenendo che egli, essendo stato minacciato e aggredito pel primo dal Buffalini, aveva agito in stato di legittima difesa; ma la Corte di Appello, respingendo la tesi prospettata dall'appellante, condannava il Ferrero nelle maggiori spese di giudizio e di parte civile, concedendogli unicamente le attenuanti generiche, perchè incensurato, e riducendogli in conseguenza la pena a mesi 5 di reclusione.

Pres.: comm. Paolini; P. M.: cav. Cagnacelo; P. C.: avv. Giullo; Difesa: avv. Callone; Canc.: Tirone.

La morte ad ogni costo

L'altra notte, verso l'una, venne trasportata al S. Giovanni, in condizioni pietosissime, certa Delmastro Lucia, d'anni 36, abitante in corso Regina Margherita, N. 134. Il prof. Quarella le riscontrò delle lesioni gravissime in diverse parti del corpo e delle fratture complicate sul viso e sul capo non esaggiunte commozione cerebrale, e la fece ricoverare nella sezione Bobbio con prognosi riservatissima. Alcuni mesi fa la disgraziata donna, dominata da un morboso desiderio di morte, originato pare da una disillusione sentimentale, si era gettata da una finestra della sua abitazione, sita al secondo piano, ed aveva riportato una frattura complicata alle gambe che necessitarono l'amputazione dei due piedi.

Raggiunta la guarigione ritornò nella sua abitazione apparentemente rassegnata. Ma a poco a poco la disgraziata fu ripresa dallo sconforto che la condusse al secondo tentativo di suicidio effettuato l'altra notte. La morte tanto desiderata l'ha finalmente raggiunta. L'infelice, ricoverata in corsia, peggiorava rapidamente; le sue condizioni si facevano disperate di ora, malgrado i tentativi dei sanitari, spirava nel pomeriggio di ieri.

I divertimenti

AL VARIETÀ MAFFEI
Stasera sette importanti debutti

Questo simpaticissimo ritrovo, che non solo per la ricchezza dei programmi, ma anche perchè è il ritrovo più arieggiato di Torino, è diventato la mèta preferita di coloro che vogliono trascorrere almeno ore di vero divertimento. Basta la semplice elencazione degli artisti che debuttano stasera mercoledì per dare un'idea del programma eccezionale.

Debutteranno infatti:

Maria Flores
fine interprete della canzone.

Maurice e May
celebri ciclisti.

The Metkiato
manipolatore illusionista.

The Glay
musicali.

Reginetta
diva eccentrica.

Lina Fiore
divette.

Trouse Zacchini
meravigliosi parodisti americani.

Continua lo strepitoso successo delle

Tre Favorite

Altri interessantissimi numeri completano questo ricco programma.

Il più grande ricostituente della spirito
è il film *Energia con le donne!* che si proietta con immenso successo

al CINEMA AMBROSIO
Il più grande ricostituente del corpo
è la originalissima e ultra comica film: *Felino boxeur* che completa lo spettacolo.

Nel *Giardino d'estate*: Spettacolo cinematografico e grande successo dell'elegante comico Lubrani.

Al CINEMA VITTORIA
Venerdì 24: FRANCESCA BERTINI
nell'*Andreina*, di Sardou.

Oggi e domani ultime di Lon Chaney ne *L'aviatico* e della divertentissima comica *Il matrimonio di un imbecille*. In preparazione: *Fatty è tutto bluff* (3 atti) e la « dal vero » *Montecarlo e i suoi dintorni*.

CLARA KIMBALL YOUNG
una delle più espressive attrici americane interpretera da domani giovedì

al SALONE GHERSI

il passionale lavoro: *La donna di bronzo*, di Henry Kistemaecker. Edizione Lowe Metro. Completerà il programma la brillante commedia di Mack Sennet *Un sarto per signora*.

Oggi, ultimo giorno il *Mastro adorato* con Betty Blythe e di Harold Lloyd nella esilarante comica *Votata per mio suocero*.

Il monumento di Avigliana
ai caduti in guerra

Il rag. Angelo Ponti, assessore anziano di Avigliana e fratello di un caduto in guerra ci prega di rendere pubblica una sua lettera con la quale rivolge alcune domande al presidente del Comitato aviglianese per il monumento ai caduti. A quanto pare il bozzetto prescelto non sarebbe adatto per un monumento destinato ad una piazza e la popolazione non avrebbe nascosto, in proposito, il suo dissenso.

Premesse alcune domande per sapere quale somma sia stata raccolta complessivamente, se il Comitato intenda adottare l'unico bozzetto esposto o se intenda, invece, bandire un concorso per altri bozzetti, per corrispondere agli sforzi ed ai desideri della cittadinanza, la lettera prosegue:

« Innanzi tutto perchè volere, anzi perchè imporre un progetto di concezione artistico-funeraria e in vero contrasto al luogo ove questo Comitato finora espresse l'intendimento di innalzarlo (piazza Conte Rosso), tanto più che il bozzetto non è gradito dalla popolazione restando così delusa la sua lunga aspettativa? Se il signor presidente che mi fosse bandito un concorso si troverebbero decine e decine di progetti non meno artistici, più graditi dalla cittadinanza, più rispondenti all'ubicazione, ed economicamente più rispondenti allo sforzo finanziario che la cittadinanza dovrebbe sopportare? Intanto l'espressione simbolica di determinati particolari di quell'unico bozzetto esposto suona atroce insulto alla Memoria degli Eroi che col loro sangue seppero lavare qualsiasi onta che avesse potuto contaminare nuovamente il sacrificio delle vite genti. Dico dell'incauto accenno a Caporetto, accenno non discaro a qualcuno od a parecchi. E ciò è grave, enorme, inaudito! Perchè rinfacciare Caporetto ai caduti Eroi? Perchè infine che il Comitato, pure animato da buona volontà e da lodevole zelo, sia manchevole di elementi dotati di maggiore e giusto ed equilibrato senso di armonia e d'arte in rapporto alla opportunità più elementare di economia ».

La lettera conchiude invocando una chiarificazione e assicurando il presidente del Comitato che la popolazione sarà lieta di collaborare all'opera perchè i caduti abbiano degna glorificazione.

Nella disciolta Sezione del Partito liberale

La Segreteria della disciolta Sezione liberale ci trasmette questo comunicato che diamo a titolo di cronaca:

« I consiglieri legalmente nominati dalla Sezione di Torino del Partito liberale italiano, per la Provincia, riunitisi iersera nella sede di via Ospedale, presso atto con compiacimento delle numerose espressioni di solidarietà pervenute per l'opera intrapresa e per le direttive della Sezione, nonchè delle arbitrarie ed illegali decisioni di chi si arroga intiera una rappresentanza che più non gli compete, unanimi hanno deliberato gli opportuni provvedimenti e mezzi per intensificare l'organizzazione provinciale ».

Mortale caduta

Giovanni Massioni fu Francesco, di 47 anni, abitante in via Cesana, 65, recatosi ieri a Trana a far visita a dei parenti, veniva colto da malore e cadeva malamente, ferendosi in modo grave al capo. Trasportato sollecitamente all'Ospedale Martini, egli era visitato dal dottor Caligaris che gli riscontrava la frattura della base cranica e la commozione cerebrale. Il sanitario gli prestava le cure del caso e lo faceva ricoverare con prognosi riservatissima. Nonostante le sollecite cure il poveretto spirava in corsia poche ore dopo, senza aver ricuperato conoscenza.

NOTE SPICCIOLE

Il Direttorio del Fascio di Torino invita tutti i fascisti che gli ebbero la circolare a stampa per la riunione del 20 corr. a anche quelli che eventualmente non l'avessero ricevuta a trovarsi giovedì 23 alle ore 21 nel salone al primo piano scala destra, di via Bogino, 4, per comunicazioni. A norma della presente circolare si devono trovare tutti gli inscritti al partito, compresi nella zona di via Po numeri dispari, via Sapione, corso Regina Margherita fino a Porta Palazzo e Borgo Rossini propriamente detto. E' obbligo assoluto di intervenire. — La segreteria politica del Fascio di Torino invita tutti i fascisti a trovarsi in sede mercoledì 22 corr., alle ore 17, per porgere l'ultimo saluto a S. E. il conte Devecchi prima della sua partenza per la Somalia.

Giudicato fascista inverecondi silenzio, menzogna, bue e asini. — Gli iscritti sono tenuti a partecipare all'assemblea generale del Sindacato che si terrà giovedì 23 corr. alle ore 22, precisa, nel salone della Federazione fascista, via Bogino, 6, per la discussione del contratto di lavoro.

Istituto superiore di Magistero del Piemonte. — Per interessamento dell'Associazione studenti dell'Istituto superiore di Magistero del Piemonte, il 1.o agosto, con personale estraneo all'Istituto, sarà istituito un corso libero di latino per gli studenti che hanno espresso il desiderio di esercitarsi durante la vacanza estiva, ed uno per i licenziati degli Istituti Magistrali che aspirano all'ammissione per concorso, all'Istituto stesso, al prossimo ottobre. Le lezioni saranno tenute nelle ore e giorni fissati dall'Associazione studenti. Le informazioni saranno date dalla segreteria, dalle ore 9 alle 13 di tutti i giorni feriali.

A.D.E.A.V. — Domenica 26 gita sociale. Al Sabbione, m. 2000; ritrovo piazza Maria Ausiliatrice ore 6. Chiusura iscrizioni venerdì 24 corr.

Associazione ferroviaria di M. p. ore 20 assembleanti locale Cairoli 22. — I soci in corrente di pagamento sono pregati di ritirare gli direttive, la tessera del Circolo ricreativo.

Sezione Alpinistica Escursionistica Famigliare A.N.E.F. — Gita sociale alla Punta Sommeiller, m. 3091, valle di Susa. Ritrovo stazione P. N. situato 25 alle ore 16,45; ritorno Torino domenica 26.30. Informazioni ed iscrizioni in sede, via Lavagna 20, a tutte venerdì sera.

Federazione portuali. — Riunione Consiglio direttivo stasera ore 21, via Carmine 13.

Federazione impiegati e commessi. — Riunione Consiglio direttivo ore 21, via Carmine 13.

Associazione reduci di Francia. — Ricordiamo i soci a partecipare al pellegrinaggio a Superga. Stasera mercoledì alle ore 20,30 riunione in sede per comunicazioni.

Un passo di vedova fu smarrito dall'operaia Teresa Coraglietti, la quale prega chi l'avesse trovata a volerla consegnare in Municipio.

ORARIO DELLE TRAMVIE

Torino-Trofarello. — Partenze ore 5.30; 7.45; 9.30 feriale; 8.15; 9; 10.15 limitato a Moncalieri; 11; 11.45; 13.15; 13.40; 14.15; 15.15; 16.30; 17.30; 18.45; 19.30; 20.05; 21.30 limitato a Moncalieri; 22.22 nei giorni festivi, limitato a Moncalieri; 23.30 festivo limitato a Moncalieri.

Torino-Petrina. — Partenze alle ore 6.5; 11; 16.46.

Torino-Chivasso. — Partenze alle ore: 5.20; 6.30; 8; 9.30, limitato a Gassino; 9.30; 11; 12.10; 14.20; 16; 17.30; 18.30; 19.30; 20.15 limitato a Gassino; 21.30.

Torino-Brusasco. — Partenze alle ore: 6.30; 11; 16.15.

Torino-Superga durante la vigore del 1.o luglio. — Partenze alle ore: 7.10 (da Sassi allacciando coincidenza motrice servizio Borgaro Casale-Sassi); 8.30 festivo; 9.30; 11.30; 13.30; 15.30; 17.10; 18.5; 19.10; 20.30 feriale, limitato a Sassi; 21.30 festivo, limitato a Sassi.

Torino-Orbassano-Giaveno. — Partenze: ore 5.40 (festivo); 6.10; 8.20; 10.30 (festivo); 11

ULTIME NOTIZIE

Come è accolta la Nota tedesca

I timori della Francia

Un significativo articolo di Paul Boncour

Parigi, 21 notte.

La nota del Reich al Governo francese viene comunicata questa sera. Perdura qui nel complesso, a suo riguardo, l'impressione che vi prospettammo ieri sera. Il documento viene giudicato propizio alla continuazione dei negoziati che, tanto dall'una quanto dall'altra parte, non si vorrebbe a nessun patto lasciar cadere; ma se ne deplora la estrema indecisione di termini, indecisione che lascia aperta la strada a tutte le possibilità, in un senso come nell'altro.

Questa fisionomia elastica della nota pare sia stata alquanto attenuata dalle spiegazioni orali fornite a Briand dall'ambasciatore tedesco Von Hoesch, il quale ha particolarmente insistito sulla situazione di Stresemann di fronte ai partiti di destra, attribuendo al carattere delicato di questa le eccessive reticenze di cui il testo della Wilhelmstrasse ha dovuto rivestirsi. Ma il Quai d'Orsay, pur tenendo conto di tali difficoltà di politica interna, che neppure a Briand sono certamente ignote, non crede che convenga accordare loro eccessiva importanza e non intende per questo porger l'orecchio ai suggerimenti di conversazioni dirette, che la nota insinua abilmente fra le righe, intendendosi, come ieri sera vi dicevamo, evitare ancora per qualche mese il cimento di una conferenza.

L'ostacolo dell'art. 16

Se nulla di categoricamente ostile si trova nella nota del Reich, un punto di capitale divergenza vi è, per contro, nettamente indicato: l'articolo 16 del patto della Società delle Nazioni. Questo notissimo articolo, come ricorderete, stabilisce che tutti i membri del consorzio ginevrino « piglieranno i provvedimenti necessari per facilitare il passaggio sul loro territorio delle forze di quel qualunque altro membro della Società che partecipi ad un'azione comune, intesa a far rispettare gli impegni della Società stessa ». Contro l'adozione a tale articolo la Germania continua ad elevare lo stesso *non possumus* di sei mesi addietro, ancorchè in termini meno angolosi, giustificandosi col dire che uno Stato, sottoposto a speciali obblighi di disarmo, non può venire parificato agli altri sul terreno di una disposizione strettamente militare.

Briand questo, finora, non vuole nemmeno che si discuta, e questa mattina manda al fuoco il suo amico e collega Paul Boncour, il quale dalle colonne dell'*Oeuvre* mette il pubblico in guardia, accusando il Reich di meditare con la Russia un nuovo smembramento della Polonia. Scrive il rappresentante della Francia a Ginevra:

« Supponiamo che, per una ragione qualsiasi, un bel giorno la Russia creda sia venuto il momento di realizzare quello che fu sul punto di realizzare innanzi a Varsavia nel 1920, e che attacchi. Nell'attuale stato di cose, con la Germania fuori della Società delle Nazioni, la Russia ha la certezza di essere rifornita di tutto quanto avrà bisogno dalla flotta commerciale tedesca del Mar Baltico. Invece, per i paesi dell'ovest dell'Europa amici della Polonia e membri occidentali della Società delle Nazioni, vi sarebbe la necessità di un lungo giro per mare e l'incognita terribile del corridoio di Danzica, poichè, anche senza impegnare direttamente la responsabilità del loro Governo, nulla è più facile a delle corti di partigiani, fino da allora scaglionati dall'Alto Siesia al mare, di paralizzare, durante i primi giorni, una mobilitazione nella quale si preparano i destini dei popoli. Se la Polonia fosse schiacciata, sarebbe questo il primo atto, separato dal secondo quasi dallo stesso limite di tempo che separò Sadowa da Sédan. Sono ipotesi? Evidentemente, ma sono così conformi all'azione della storia e della geografia, alle conseguenze e alla logica che sono nate dalla guerra, senza parlare delle disposizioni ignote del trattato russo-tedesco di Rapallo che sarebbe assurdo scartarle ».

La pace e la democrazia

L'importanza del richiamo, dalla penna da cui scaturisce, non ha bisogno di essere sottolineata. Ma altri rilievi agrodolci spigoliamo nella stampa di questa sera, non esclusa quella di parte democratica, tuttora sempre più lenta di quella d'opposizione nella propria sensibilità circa i fatti di politica estera. Il Frossard, raccogliendo sul *Paris-Soir* impressioni che vanno verosimilmente attribuite a sfere non molto diverse da quelle che hanno ispirato le osservazioni di Paul Boncour or ora citato, accorda:

« La nota tedesca è come la politica del Reich, equivoca, ambigua, priva di sincerità. Non bisogna dimenticare che essa è stata redatta da un Governo con tendenze monarchiche, più nazionalista di quanto non lo confessi, ma costretto dalla forza delle cose ad un'ipocrisia di atteggiamenti, ad una dissimulazione di intenzioni, delle quali non conviene essere zimbelli. Il documento francese del 16 giugno aveva lo scopo di ottenere la collaborazione della Germania al ristabilimento di una pace duratura in Europa. Questa collaborazione — seconda Briand — comprendeva l'adesione del Reich al patto generale della Società delle Nazioni o al patto particolare attualmente in discussione fra l'Inghilterra, la Francia, il Belgio e la Germania. Si sa che Briand, attraverso una serie di paci parziali, si sforza, dopo tutto, di organizzare praticamente gli Stati Uniti d'Europa. Non può raggiungere il suo scopo se il problema della sicurezza non è innanzi tutto risolto per la Francia. La Germania democratica lo capisce, la Germania del maresciallo Hindenburg finge di non comprenderlo. Essa non osa respingere le offerte francesi, ma, malgrado abbia preso l'iniziativa della proposta di un patto di sicurezza, sfugge ai suoi impegni precisi. L'atteggiamento del Governo tedesco ci ricorda che la elaborazione della pace è legata ai progressi della democrazia in tutti i paesi ».

Avversione alla conferenza

Questo commento è forse più severo, non solo di quello che la situazione comporta, ma di quelli che esprimono domani le intenzioni di organi forniti di più diretta responsabilità politica. Tuttavia, come vi dicevamo ieri, la diffidenza della democrazia dirigente francese verso la tattica oscillante e complicata della Germania, per girare, senza averne troppo l'aria, le molte difficoltà che le si oppongono sulla via della liberazione del trattato di Versailles, sembra non essere stata notevolmente mitigata dal nuovo documento berlinese. In quanto alla eventualità di una conferenza, siamo entusiasmo quest'idea suscita, fra l'altro, nell'editoriale del *Temps*, dove leggiamo:

« Non crediamo di ingannarci dicendo che, malgrado certe informazioni pubblicate all'estero, nessun progetto di conferenza internazionale potrebbe essere previsto senza conclusione di questo primo scambio di note fra la Francia e la Germania. La insistenza con la quale alcuni giornali inglesi ritornano su quest'idea di una conferenza di insieme, non è fatta inoltre per facilitare le cose. La via da seguire, la via più formale e più sicura per tutte le parti in causa, è quella di negoziati attraverso la via diplomatica ordinaria, fra Parigi e Berlino. Bisogna che l'accordo si concluda completamente sui principi fra la Francia e la Germania; bisogna che il riavvicinamento si compia in piena sincerità fra la tesi francese e la tesi tedesca, prima che si possa pensare ad una conversazione d'insieme, pure ammettendo che questo sia utile per la conclusione finale ».

Ancorchè sia ancora troppo presto per azzardare previsioni sulle tappe ulteriori dello scambio di idee franco-tedesche di ieri, comunque iniziato, giova prendere nota che osservatori politici autorevoli preconizzano qui l'invio di una nota francese di risposta a Berlino, avanti il primo di agosto.

G. P.

Rilievi e impressioni londinesi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 21, notte.

Appoggiata da un furioso editoriale del *Times*, che in certi punti spinge avanti a tutto vapore, ed in certi altri sembra tirare indietro, si è pubblicata stasera la risposta germanica alla nota francese sul patto di sicurezza. Nei riguardi del grande pubblico essa piomba in un'atmosfera di apatia che qualche foglio si industria ad accentuare, pronosticando che per questo anno non vedremo la Germania insediata nella Società, e quindi non vedremo neanche il patto di sicurezza in porto.

Il tasto berlinese è ora nelle mani degli esperti del Foreign Office. Difficilmente il Gabinetto potrà sottoporlo ad un esame nella riunione ordinaria che terrà domani e che verrà smaturata dalla questione del nuovi incrociatori e dall'acutezza della crisi mineraria. In ogni caso i ministri non hanno fretta e probabilmente gradiscono che i primi esercizi spirituali sulla risposta tedesca si svolgano a Parigi ed a Bruxelles e si ripercuotano a Londra.

Tuttavia il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* coglie fin d'ora negli ambienti ufficiali l'impressione favorevole, specialmente sul tono, sul tatto che caratterizzano la nota, la quale viene attribuita alla penna del dottor Gans consulente giuridico della Wilhelmstrasse. In pari tempo l'informatore vi scopre, e si affretta ad indicarvi, « una curiosa attitudine ». La risposta tedesca parla della nota francese come se tutti gli alleati fossero collettivamente ed in una eguale misura responsabili del suo tenore. Non è così.

Il Governo inglese, per bocca del suo ministro degli Esteri e del suo ambasciatore a Parigi e di lord Balfour, ha avanzato troppe riserve sulla fraseologia della nota francese e su certe interpretazioni date al contenuto generale del documento. Non a caso lord Balfour nella Camera Alta parlò recentemente di arbitraggi su tutta la linea, anche sui rifiuti di qualsiasi complicazione in occidente, arbitraggi, si capisce, sotto la regolare e normale egida di Ginevra. Come mai Berlino è caduta in questa ingenuità? Vorrebbe forse indurre l'Inghilterra ad associarsi direttamente alla Francia ed al Belgio, perchè muova insieme, con responsabilità solidale, i primi passi sulla via dei negoziati?

Le frasi meno ottimistiche contenute nella risposta potrebbero fondarsi più che altro, secondo l'informatore, sull'inesatto rilievo di cui sopra. Comunque egli termina osservando:

« In vista dell'imminente responsabilità che l'Inghilterra assumerebbe facendosi garante del patto, il Gabinetto inglese dovrà considerare con estrema cura se i nostri interessi verrebbero meglio serviti continuandoci a tenere in disparte, ovvero addossandoci nella costruzione del patto una parte proporzionata alla responsabilità suddetta, e ciò piuttosto a vantaggi di terzi che a vantaggio nostro ».

Scetticismo a Berlino

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 21, notte.

Il punto più significativo della nota tedesca, perchè espresso in modo più esplicito, è quello riguardante l'eventualità dell'entrata della Germania nella Società delle Nazioni, per cui il Governo di Berlino insiste a fare le sue riserve, fintantochè non sia adottato il disarmo generale, che metta la Germania disarmata alla pari degli Stati che la circondano. Come si vede, dunque, su questo punto non vi è nessuna possibilità di avvicinamento con il punto di vista manifestato dagli Alleati nella loro nota. Bisogna ancor dire che sopra questo punto si insiste specialmente questa sera nei circoli politici tedeschi, dopo aver preso visione della nota, e non si esita a dare a questo terzo punto della nota stessa il più grande valore.

La nota, conosciuta nel suo testo integrale a Berlino soltanto a tarda ora della sera, ha finora pochi e scarsi commenti nei circoli politici. In generale a Berlino si è molto scettici sulla questione, e si prevede che le discussioni si trascineranno, di nota in nota, o di conferenza in conferenza, senza alcun risultato positivo. A Berlino si crede generalmente che tutta la costruzione sia una mossa dell'Inghilterra, e si consiglia, con una certa soddisfazione del danno altrui, che se in tutto il piano dovesse fallire, in ultima analisi chi avrà la peggio sarà l'Inghilterra, la quale si troverà con una disillusione di più nella sua equivoca politica continentale, intesa a servirsi della Germania per contenere la Francia.

Gli stessi socialisti, nonostante le loro idee pacifiche, sono tutt'altro che entusiasti della questione, e vale la pena di ricordare come conclusione le dichiarazioni di Breitscheid, uno dei più noti capi del partito socialista tedesco, ed in predicato come ministro degli esteri in un futuro gabinetto di socialisti, fatte giorni fa alla « Neue Freie Presse » di Vienna:

« La più grave preoccupazione che suscita il progetto — ha detto Breitscheid — è la possibilità che la Francia possa divenire nazione garante di un patto di sicurezza fra la Germania e la Polonia. Poichè la Francia è l'alleata della Polonia, bisogna calcolare seriamente sopra l'eventualità che tutto il progetto sia diretto a dare alla Francia la possibilità di servirsi del Reno come d'un trampolino militare contro la Germania ».

La vertenza mineraria inglese

nella fase risolutiva

È prossimo l'inizio di trattative

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 21, notte.

La *détente* tra minatori e padroni ha preso oggi un'andatura accelerata, anche in virtù di certi buoni uffici svoltisi tra le quinte coll'intervento personale di miss Meriose autorità, tra le quali non può escludersi lo stesso nome di Baldwin. La meccanica del riavvicinamento, peraltro, importa assai meno del fatto che con tutta probabilità le due parti in contesa si riuniranno finalmente domani.

I lettori rammentano come una quantità di consigli di prudenza venissero rivolti ieri ai proprietari, alnanche dai giudici di quella Corte d'inchiesta che, creata da un governo conservatore, suscitò a tutta prima la diffidenza della parte più battagliera dei minatori. I proprietari, oggi, hanno accolto definitivamente i consigli di longanimità e stasera il loro segretario federale faceva al segretario minerario Cook una dichiarazione la quale, benchè inedita, viene considerata risolutiva.

Evidentemente essa rimuove la pregiudiziale dei leaders minerari che chiedevano la revoca delle ultime proposte padronali. I minatori riconoscono che questa revoca formale non impegna affatto i proprietari ad ottenersi, durante i negoziati che si profilano, dall'avanzare di nuovo i concetti che formano il substrato delle proposte in parola. Pure la revoca formale agonizza il tappeto dalla più lontana ombra di esigenza aprioristica, ed i minatori sembrano contenti di questo e quindi pronti ad abboccarsi alfine con gli avversari.

In fondo di tutta questa storia risplende un grande esempio di ragionevolezza e di adattamento alle circostanze, sia pure dopo qualche settimana di incertezze e di scandescenze. Non è detto che dalle trattative che stanno per intavolarsi, salvo complicazioni della ultimissima ora, emerga rapido a lascio un componimento, ma esse aprono senza dubbio condizioni per l'avviamento alla pace negoziata. E il fenomeno della *détente* depone a favore dei buon senso di entrambe le parti, ad onta delle posizioni passionali che esse avevano assunto in principio.

Il buon senso significa intelligenza pratica. Entrambe le parti hanno del fumo per la testa, ma all'atto pratico intendono di imperativi categorici della realtà. Il segretario Cook, nelle ultime 24 ore, ha colto varie occasioni per ruggire e l'unico suo ruggito superstite si rispecchia in un avvertimento di stasera, secondo cui, se nella notte del 31 luglio non fosse concluso il nuovo concordato e i padroni pretendessero che i minatori si presentassero il primo di agosto ai pozzi, sottomettendosi alle condizioni espresse nelle originali proposte padronali, la Federazione ordinerebbe ai propri iscritti di scioperare da cima a fondo.

La Corte d'inchiesta, in una nuova seduta, ha escusso oggi altri rappresentanti padronali. Questi hanno ripetuto che l'industria rende poco o niente per colpa di tutti fuorchè dei padroni. Il ritorno all'oro ha aumentato il prezzo del carbone inglese in ragione di una sterlina alla tonnellata. Altri aumenti derivano dalle troppo salate tariffe ferroviarie per il trasporto del combustibile a via dicendo. Il rimedio sarebbe quello di produrre più a buon mercato, cioè ridurre i salari ed aumentare gli orari. In ogni modo qualche via di uscita in questo senso bisognerà trovarla, tanto più che si è promessa la anomalia senza precedenti negli annali dell'industria mineraria, che quelle miniere che soprannuotano dalle condizioni del mercato lavorano in perdita stanno ora passando effettivamente nelle mani delle banche, dalle quali sono costrette a farsi finanziare per non chiudere bottega. Nessuno, dal lato dei padroni, gradisce questo stato di cose. Naturalmente lo gradiranno anche meno i minatori, quando leggeranno domattina il resoconto della seduta odierna della Corte d'inchiesta.

Chang-Tso-Lin

fuma oppio e giuoca al "ma-jong"...

Pechino, 21, notte.

Chang Tso Lin ha lasciato Pechino per Mukden. Da fonte cinese si apprende che egli passa il suo tempo con delle concubine, giocando al « ma-jong » e fumando oppio, senza voler essere infastidito dalle cure del governo. Suo figlio è stato richiamato da Shanghai dall'« entourage » del padre, che si mostra assai malcontento. Se tali informazioni sono esatte, esse non sono confortanti: giacchè Chang Tso Lin veniva giudicato come l'unico uomo capace di salvare la Cina dal caos attuale.

Il processo darwiniano all'aperto

Il prof. Scopes condannato

dopo una curiosa battaglia fra Bryan e il difensore

(Servizio speciale della «Stampa»)

Dayton, 21, notte.

Un fatto imprevedibile è accaduto nella seconda parte dell'udienza del processo darwiniano. L'avvocato difensore Darrow ha messo sullo scanno dei testimoni nientemeno che Bryan e lo ha interrogato sul modo di interpretare letteralmente la Bibbia. Il dibattito aumentò di pittoresco giacchè il giudice Raulston, onde accontentare la folla, trasportò l'udienza dall'aula all'aperto e quivi, sotto gli alberi, l'avv. Darrow diede battaglia « al fondamentalista » Bryan. Mentre un aeroplano gli volava sul capo, l'avvocato interrogò Bryan su Giona e la balena, su Giosuè e il sole, sul modo col quale Caino si procurò una moglie, sul diluvio, sulla torre di Babele e così via, mentre il procuratore generale andava chiedendo tutto impensierito: « Dove va a finire questo discorso? » — Ad ammonire i bigotti e gli ignoranti di non mettere il naso nell'insegnamento e di fare vedere a tutti che cosa è il « fondamentalismo », replicò l'avvocato Darrow mentre, rosso in volto, balzando in piedi e puntando l'indice contro l'avvocato, Bryan obbiettava: « A proteggere la parola di Dio dagli agnostici e dagli atei degli Stati Uniti ».

Uno scroscio di applausi coperse queste ultime parole.

Stamane le cose hanno ripreso il loro corso regolare concludendo il processo in un verbigrazio spiegato. Il giudice ha voluto evitare la continuazione della scenata di ieri ed ha richiamato i giurati dicendo che una sola cosa occorreva stabilire: se il prof. John Scopes abbia o no violato le leggi del Tennessee. Ha poi soggiunto di essere pentito di aver permesso che Bryan venisse messo sul banco dei testimoni. Egli ha annullato la sua testimonianza. La commedia è stata così pur mutarsi in zuffa: Bryan e Darrow sono quasi stati per venire alle mani. Uno scomunicava il difensore in nome di Dio, l'altro, tutto calmo, rispondeva che « nessuna creatura intelligente avrebbe sottoscritto alle di lui stupide idee sul cristianesimo ».

E lo scambio di parole interrotto era continuato per un bel po' nonostante l'intervento conciliativo del procuratore generale. Esauriti gli strascichi della seduta di ieri con uno sproloquio esplicativo di Bryan ad uso della stampa, il giudice Raulston si ritirava per la formulazione dei quesiti ai giurati. Rapidamente le operazioni giudiziarie si svolgono. Il giury aveva del resto la via già tracciata. Il prof. John Scopes, dopo cinque minuti di deliberazione, venne sentenziato colpevole e condannato a 100 dollari di ammenda. Il difensore dichiara che la sentenza era prevista e che ricorrerà alla Suprema Corte degli Stati Uniti. Ha quindi luogo un eloquente scambio di complimenti finali fra le parti. Con voce commossa il giudice Raulston chiede di essere sempre sorretto dalla assistenza divina. Un pastore ha pronunciato una formula di benedizione. Il processo carnevalesco si trasformò così all'ultimo in un rito. Il pubblico stette reverente e contegnoso come se uscisse da una funzione religiosa.

Farinacci

Napoli, 21, notte.

Questa sera l'on. Farinacci è partito per Roma. Dall'automobile ha pronunciato, tra le acclamazioni della folla, il seguente discorso:

« Fascisti, popolo di Napoli! La sianchezza pel faticoso viaggio in Sicilia ed in Calabria non mi consente di tenervi un discorso. Mi limito soltanto ad un saluto per esprimervi la riconoscenza del partito. Se voi siete oggi qui raccolti, è perchè avete voluto darmi prova della vostra solidarietà per l'azione intransigente che sto svolgendo e difendendo per il bene del partito e nell'interesse delle popolazioni del Mezzogiorno. I miei discorsi alle moltitudini siciliane hanno tanto bene prodotto il loro effetto, che gli uccelli dell'opposizione sentono la necessità di riservare il valore e le naturali conseguenze. L'on. Di Cesarò ha parlato a Messina a 24 ore di distanza dal mio discorso. L'on. Orlando annunzia che esprimerà il suo verbo a Palermo. La stampa di opposizione è furibonda per la nostra azione.

« Di tutto questo noi siamo entusiasti. Guai se non avessimo nemmeno gli obiettivi. Noi non possiamo temere le critiche vane degli uomini condannati dalla storia. Se essi cercheranno di ricapitolare la perduta fiducia attraverso vane concioni, il popolo ricorderà loro l'azione negativa e provocatoria da essi svolta e saprà meglio vagliare la nostra opera. Se essi, domani, cercano a parlare al popolo napoletano di libertà e di evoluzione non replicheremo che. In contrasto con il passato, sapremo dare a voi il benessere materiale e morale attraverso il nostro largo programma fattivo, che è in via di attuazione. Essi vi parleranno di Aventino, di documenti, di medaglette, di collegi elettorali. Noi risponderemo che il Governo si preoccupa del vostro popolo e che vuol darvi strade, scuole, bonifiche e tutto ciò che può costituire veramente il vostro benessere! ».

« E' tempo ed ora che l'antifascismo sappia che la commedia non può più a lungo durare. L'opera di provocazione non può più oltre tollerarsi. Qua e là ne sentiamo i sintomi. Si è prominciata la reazione, che in coscienza il Partito non esita di deplorare. Abbiamo detto e ripetiamo: vogliamo lavorare per la grandezza del popolo italiano. Chi tenta di ostacolarci il passo sarà trattato da ignobile traditore ».

Appena Farinacci ha terminato di parlare, un gruppo di fascisti lo ha sollevato dall'automobile e lo ha portato a spalle in trionfo dalla piazza della ferrovia fino al treno, fra le acclamazioni dei presenti, che in colonna serrata hanno formato un grande corteo.

(Ag. Stefani).

Il delitto di Adria

Gli scandali del Po - Una dimostrazione di donne

Adria, 21, notte.

Si stanno compiendo nella località Cicognolo, a due chilometri da Cresitina, dove si presume che il Pasquali abbia gettato i miseri resti della moglie in Po, scandagli, alla presenza del capitano dei carabinieri cav. Mauro, del maresciallo Solai, del segretario di Crestina, Casoni; ma nulla finora è stato trovato. Si teme che la corrente abbia portato i luguori involti alquanto lontano. Gli scandagli quindi continueranno.

Poichè era corsa oggi la voce che la presunta amante del Pasquali, che si trova a Pieve di Cadore, giovane telefonista, era stata arrestata e tradotta in caserma dei carabinieri ad Adria — mentre è noto che è stato fermato per qualche ora soltanto il fratello di lei, il quale poi provò di essere non soltanto estraneo al fatto, ma ad ogni pur marginale elemento di esso — un folto gruppo di donne si ammassò dinanzi alla caserma stessa, e fece una dimostrazione che durò parecchi minuti. I carabinieri dovettero convincere le dimostranti che la Castellato non era stata tradotta ad Adria, e quindi riuscirono ad allontanarle.

Il Tribunale di Rovigo sono stati rimessi gli indumenti che furono trovati insanguinati, un coltello da cucina assai affilato, che si presume sia stato quello usato dall'assassino per squartare il cadavere, il « side-car » e il gimbone da motociclista, che è stato trovato con tracce di sangue.

16 soldati annegati nel Bosforo

Costantinopoli, 21, notte.

Un veliero turco, a bordo del quale erano 16 soldati, è affondato nel Bosforo. I soldati sono annegati.

Il Marocco

Gravi perdite subite dai riffani

Il rapido affluso di truppe francesi

Londra, 21, notte.

Il corrispondente del Daily Telegraph del fronte marocchino annuncia che le truppe di Abd el Krim stanno ritirandosi verso il nord ed il movimento appare come un risultato della crescente pressione francese che ha liberato i due ponti di Ain Aicha e di Ain Mlaf, dopo un vivo combattimento, nel quale i riffani lasciarono sul terreno duecento dei loro.

Le cose si presentano meno facili nel settore di Fez tenuto dai riffani, per quanto sembra ora che Abd el Krim adotti un atteggiamento difensivo. In un importante combattimento a nord di Teroual le truppe dell'Emiro hanno sofferto gravi perdite, benchè contassero 1500 uomini e fossero comandate da ufficiali in uniforme europea. Si giudica che i continui rinforzi nel campo francese abbiano costretto Abd el Krim a meditare i suoi piani.

Reggimenti tunisini, algerini e marocchini si ammassano intorno a Fez e si dirigono al fronte dell'Ouyda, mentre senegalesi e soldati indù stanno per arrivare. Le mehallas del Sultano si rafforzano.

I primi sette aviatori americani della squadriglia Lafayette saranno al Marocco alla fine della settimana.

Il processo per i fatti di Forlì

L'assoluzione di tutti ire gl'imputati

Padova, 21, notte.

Oggi finalmente è finito il processo per i fatti di Forlì. Dopo le arringhe dei difensori, avv. Casalia per il Lughi e il Cignoni, e l'avvocato Cremo per il Moretti, i giurati hanno prosciolto i repubblicani Lughi e Cignoni per non aver preso parte al fatto. Quanto al fascista studente Moretti hanno ritenuto che abbia partecipato al fatto dell'uccisione del Bonacci, di cui non si conosce l'autore, ma che vi abbia partecipato in stato di legittima difesa: lo hanno ritenuto quindi colpevole soltanto di porto d'arma, negandogli le attenuanti.

Il Presidente ha pronunciato quindi sentenza di assoluzione dall'omicidio per tutti tre gli imputati, condannando il Moretti a 11 giorni di arresto e 300 lire di pena pecuniaria, per contravvenzione.

L'autopsia dell'assassinata di Sovazza

Il marito, il cognato, la zia e un ragazzo da bolcvia arrestati.

Omegna, 21, notte.

L'autopsia, operata sulla salma della povera Cesarina Fiorito, ritrovata uccisa presso Sovazza nelle circostanze che sapete, ha dato la prova che trattasi di delitto. Si è trovato il foro di un proiettile alla regione temporale. Il cadavere era in istato di decomposizione. Il feto maschio, di otto mesi, era intatto. Sono stati arrestati il marito, il cognato e la zia dell'uccisa, nonchè un ragazzo ancora sospetto autore del delitto.

L'uxoricida di Taranto

Taranto, 21, notte.

La cittadinanza è ancora oggi terrificata per l'atroce delitto scoperto ieri, e per il modo come si profilano le cause che l'avrebbero determinato. Si è potuto assodare che il fecato, per quanto sembrasse un buon operaio ed un buon marito, aveva avuto, per i suoi vizi, gravi disaporti colla moglie. Sabato mattina, il giorno precedente al delitto, lavorando nello stabilimento Cecinato, dopo avere affilato un lungo ed acuminato coltello da lavoro, domandò ad un suo compagno certo Nicola Sammarini, se con quell'arma avrebbe potuto tagliare il collo ad una donna. L'altro, a quella strana domanda, lo rimproverò acerbamente, dicendogli se non si vergognava, alla vigilia di una festa religiosa, di avere per la mente simili pensieri.

— Invece di pensare a simili sciocchezze — gli disse — pensa che domani ricorre la festa della Madonna del Carmine.

Ma il Recito gli rispose offrendogli questi numeri, che egli aveva già giuocati al lotto, spendendo cinque lire, e di cui andava spiegandogli il significato cabalistico: 3, bambini; 5, letto; 82, ammazzare; 76, opera del diavolo; e poi ancora: 2, marito e moglie; 41, coltello; 72, strage.

All'indomani mattina il Recito, coll'arma affilata nello stabilimento, scannava la moglie nel letto, rendendo orfani così i suoi tre piccini.

Circa la causale del delitto, sembra confermato l'ipotesi già accennata più sopra: cioè la recisa opposizione della moglie a sopportare i di lui vizi. Si apprende infatti che, appunto per questo motivo, i fratelli della moglie, poco tempo fa, avevano bastonato a sangue il Recito.

Truce delitto nella campagna di Caserta

Napoli, 21, notte.

Un nuovo orrendo, raccapricciante delitto si è scoperto a Roccamonfina, presso Caserta. Un contadino, ritornando dalla sua quotidiana fatica, ha rinvenuto in un campo piantato a granoturco il cadavere di un uomo, tronca la testa. Informati, si sono recati sul posto i carabinieri ed il pretore. E' stato constatato che l'ucciso era il contadino Giuseppe Casoria, ventenne, il corpo del disgraziato è crivellato di colpi di roncola: la furia dei colpi ha staccato il capo del tronco. Le ulteriori indagini hanno assodato che il Casoria si era innamorato di una giovane, Raffaellina Melano, già fidanzata a tale Gargiano, ed era riuscito a sedurla. Dopo di che, vennero iniziate pratiche per il futuro matrimonio. Tra il Casoria ed il padre dell'amante sorsero liti di indole finanziaria. Come sia avvenuto il delitto si ignora. Quello che è certo è che la Raffaellina Melano si è costituita ai carabinieri attribuendosi il delitto. Viceversa si ritiene che autore ne sia stato il padre di lei, Domenico Melano, che insieme alla madre si è dato alla latitanza.

Ampliata della donna vagheggiata

Uccisa e rivoltellato il marito di lui

Milano, 21 notte.

Un altro dramma passionale si è avuto stasera in via Pastrengo. Il tipografo Enrico Colombo, d'anni 32, era innamorato da tempo della moglie di un suo cognato, certa Ida Lecci, d'anni 31, maritata a Rodolfo Pescina, d'anni 45. Pare che la donna non volesse saperne, o più volte in malo modo avesse rifiutato le profferte amorose del bollente tipografo. Stasera il Colombo si presentò in casa del Pescina, verso le 21, chiedendo della donna. Questa era apparsa comparsa, quando il Colombo estratta la rivoltella, fece l'atto di sparare. Il marito si precipitò in difesa della moglie, che cadde col proprio corpo. Frattanto il Colombo lasciava partire due colpi, che ferivano il Pescina allo scroto ed al piede. La casa fu tutta a rumore. Il Pescina fu trasportato all'ospedale, dove versa in condizioni gravi. Il feritore, che aveva tentato di darsi alla fuga, poco dopo poteva essere arrestato.

Uccide la sorella credendola un ladro

Pola, 21, notte.

Il paese di Antignana è stato funestato da una impressionante disgrazia. Il contadino Matteo Bratovich di 22 anni, svegliatosi di soprassalto, udì dei rumori sospetti, e vide una ombra attraversare la propria camera. Credendo trattarsi di un ladro, sparò un colpo di rivoltella, e sciaguratamente uccideva la propria sorella di 13 anni.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA MILANO

Si è ucciso oggi, l'operaio Paolo Galetta, d'anni 36, dimorante in via Pilato. Allontanatosi con un pretesto il figliuolo, egli attaccava una funicella alla spalliera del letto, e, fatto un nodo scorsoio attorno al collo, si lasciava cadere sul pavimento. Allorchè il figlio, dopo un'ora, tornò a casa, trovò il padre già cadavere.

Una ricca gentildonna americana, la signora Nanda Dixon, giungerà oggi a Milano, col diretto di Venezia, e si recherà, facendovi recare i bauli, all'Hôtel Continental. Nell'aprire poi i bauli, la signora si accorse che da uno di essi mancava una grande scatola d'arrosto, contenente gioielli per oltre 50 mila lire. La signora si affrettò a denunciare alla polizia il grave furto di cui era stata vittima.

DA GENOVA JERI

E' stata trovata impiccata, nella propria casa rurale, il vecchio laborioso giardiniere Giuseppe Garofalo, d'anni 58. Lo sventurato soffriva da molti anni di grave malattia agli occhi, per cui la vista gli si era fortemente indebolita. Si ritiene che a questa malattia si debba attribuire il suicidio.

DA PISA

Una mortale disgrazia è avvenuta la scorsa notte al passaggio a livello di Tombolo. Il carrettiere Angelo Dini, d'anni 29, si trovava ad attraversare il binario, allorchè il direttissimo di Roma lanciato a velocità nella parte posteriore, trascinandolo per oltre 300 metri, mentre il Dini, lasciato anch'esso a vari metri di distanza, veniva trovato orribilmente sfracellato.

DA VENEZIA

Borseggio di 4 mila dollari. — Lunedì mattina giungerà da Napoli un transatlantico, l'Oceanway, con molti turisti americani, e fra questi, certo John Ikvell, d'anni 50, della Florida. Egli discese con i compagni a visitare la città; si recò a colazione durante poi stesso nella così detta prigione; ma nell'uscire constatò che gli era stato rubato il portafogli, che teneva nella tasca posteriore, con 4 mila dollari, eguale a 100 mila lire circa, al cambio attuale.

BOLLETTINO METEORICO

20 luglio 1925.

	mm.	ore	stato	diver.
Roma	760	19	sereno	
Milano	759	21	¼ coperto	
Genova	762	19	¼ coperto	calmo
Venezia	760	20	sereno	»
Firenze	760	20	sereno	
Ancona	760	21	sereno	»
Bologna	761	22	»	
Napoli	759	22	»	»
Torino	760	21	¼ coperto	»
Palermo	759	21	sereno	legg. m.
Catania	760	20	»	calmo
Messina	760	20	»	»
Trapani	760	20	»	»
Tropea	760	21	¼ coperto	
Reggio	760	21	¼ »	»
Piacenza	760	20	sereno	calmo

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . . + 29
Minima . . . . . + 16

La giornata di ieri: parzialmente sereno.

***

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica ore 8: 742.
Temperatura massima del giorno 20 + 29.2
Temp. minima della notte dal 20 al 21 + 17

SPORT

Bottecchia a Milano

La riunione al Velodromo Sempione

Milano, 20, notte.

Per l'arrivo del vincitore del giro di Francia, verso le 14 si sono adunati sul piazzale della stazione folti gruppi di ammiratori sportivi, mentre altri ammiratori si portavano nell'interno della stazione. Alle ore 14.40, con circa venti minuti di ritardo, il treno giunge e Bottecchia appare ad un finestrino. Non appena è sceso dalla folla è portato di peso davanti ai cancelli di uscita dove una grande moltitudine acclamante sta ad attenderlo. Fra i cordoni formati dalla milizia ferroviaria, Bottecchia, circondato e festeggiato da una folla plaudente, è accompagnato sino al ponte Principe Umberto, ove alfine sale sopra un'automobile e si reca all'albergo a riposarsi, in attesa di partecipare alla riunione della sera al Velodromo del Sempione.

Anche qui entusiastiche accoglienze hanno tributato i milanesi al vincitore del Giro di Francia. Nelle gare, a fianco dei reduci del Giro, il veneto si è palesato in ottime condizioni fisiche, così come tutti gli altri concorrenti, malgrado la titanica fatica testè compiuta. Però il vincitore del Giro di Francia è stato il migliore. Egli ha corso con una agilità tanto più ammirevole in un corridore che ha appena portata a termine una gara lunga e faticosissima. Ecco i risultati della riunione.

Velocità dilettanti, metri 400. — 1. Bolocchi; 2. Zanetti; 3. Cattaneo.

Australiana professionisti. — 1. Rossignoli, dopo 13 giri coperti in 7'.58"; 2. Gordini; 3. Bresciani; 4. Despontin; 5. Gremo.

Inseguimento a squadre Italia-Estero. — La squadra italiana (Bottecchia, Aymo, Piccin), che raggiunge quella straniera (Franzi, Benoit, Buysse), dopo quindici giri e 120 metri, coperti in 7'.40".

Individuale professionisti, Km. 10.200. — I cinque traguardi sono vinti rispettivamente da Bottecchia, Bottecchia, Benoit, Benoit e Bottecchia. Classifica generale: 1. Bottecchia, punti 18, in 37'.50"; 2. Benoit, punti 18; 3. Gremo, punti 9; 4. Piccin, punti 6; 5. Rossignoli, punti 4; 6. Gordini, punti 1.

I reduci del Giro di Francia al Motovelodromo

Le principali figure del Giro di Francia, Bottecchia, L. Buysse, Aymo, Franzi, Beckmann, Verdyck, Gremo, Piccin, ecc., cui si uniscono gli eroi del Giro d'Italia, Girardengo, Binda, Belloni, Bestetti, ecc., partecipano domani sera ad una interessante riunione al Motovelodromo. Il programma comprende una gara ad inseguimento fra italiani e stranieri; una individuale di 50 Km. con 10 classifiche, una australiana individuale di 12 Km., nonchè una gara motociclistica in sei prove.

La gara di nuoto L. Bissolati vinta da Renato Bacigalupo

Roma, 21 notte.

Stamane si è svolta nelle acque del Tevere la tradizionale gara natatoria, organizzata in memoria dell'on. Leonida Bissolati, della cerchia di cui egli era vice-presidente. Tutti i migliori nuotatori italiani vi partecipavano. La vittoria arrise al diciassett

APPENDICE DELLA STAMPA (11)

Le vie del peccato

SCHIAIS

di RENÉ VINCY

La signora Majorel aveva equipaggi di valore e cavalli di razza; Romano studiava dai Padri Gesuiti, Lucia aveva un'istitutrice e Anna una « miss ».

Ella dava dei ricevimenti brillantissimi, e i giornali eleganti citavano la foggia delle sue toilettes.

Talvolta Majorel tentava di mettere un argine a quelle spese pazze, ma come resistere a un desiderio della sua Orsola divenuta una perfetta mondana che abbagliava col suo lusso e con la sua bellezza l'alta borghesia parigina...

Venne poi il terribile risveglio. Un giorno Majorel ebbe la fatale ispirazione di lanciarsi in speculazioni di Borsa; inesperto come tutti i giuocatori novizi, perse delle somme importantissime. In quell'epoca appunto, due ditte di Liverpool, presso le quali aveva depositato degli ingenti valori, sospesero i pagamenti e l'infelice negoziante rovinato da questa complicazione impreveduta, intravide la rovina. Peggio ancora, il fallimento, il disonore e l'obbrobrio sulla sua vita di onesto lavoratore.

Eppure egli non era colpevole che di troppa bontà, di troppa debolezza per la sua famiglia; per mantenere il lusso di una donna infinitamente amata, per arricchire i suoi figli, egli aveva dilapidato il patrimonio. I suoi figli!

Romano appena iscritto nell'albo degli avvocati, rovinato per colpa di suo padre. Anna e Lucia senza dote...

Sua moglie soprattutto gli incuteva terrore; ella così autoritaria, così orgogliosa dei suoi equipaggi, dei suoi diamanti, delle sue « toilettes », di tutto il loro lusso di grassi borghesi. La rovina, il fallimento; no, giammai meglio sparire.

Una sera, dopo aver scritta la sua confessione e lasciato delle minuziose istruzioni per il suo liquidatore, Augusto Majorel chiusosi nel suo ufficio di via Dupetit si tirò un colpo di rivoltella alla testa. Lo salvarono per miracolo, dopo una trapanazione per cui risentì in seguito dei disturbi nervosi che lo rendevano talvolta più debole e pusillanime di un fanciullo.

Del resto vendendo la fabbrica, il palazzo del boulevard Perrire ed altri immobili che Majorel possedeva in provincia, i creditori furono pagati fino all'ultimo centesimo. A Majorel rimase la villa di Saint-Mandé oltre a una rendita vitalizia di ottomila franchi.

Per la signora Majorel era la miseria. Tuttavia ella non rivolse una parola di rimprovero a suo marito, e quel suo silenzio sdegnoso pesava terribilmente sul cuore del povero Majorel.

Dopo tre anni ella non si era ancora rassegnata. Con una sola domestica, rimastale fedele nell'avversità, ella si ostinava di quando in quando a dare un gran pranzo, facendo qualche volta mancare nella casa il necessario. Dei loro tre figli, Romano era partito subito dopo la catastrofe per le lontane Americhe in cerca di fortuna, Anna aveva trovato un posto d'istitutrice presso i Favre-Orcel, e Lucia, che aveva sempre avuto attitudini per la pittura, si era impiegata in una fabbrica d'inverniciature a soggetti artistici. Ella componeva dei soggetti decorativi, li disegnava e li colorava, passandoli poi in officina per essere riprodotti sul vetro. I suoi disegni erano molto apprezzati; ella aveva però conosciuto nella fabbrica un pittore vetraio, e se ne era innamorata al punto di sposarlo contro la volontà di sua madre.

Un artista! Quale orrore per la signora Majorel borghese dalle idee meschine imbevute di pregiudizi.

Quando la signora Majorel comprese la inutilità della lotta, dichiarò con voce secca e altera:

— Lucia, voi siete maggiorenne ed io non posso impedirvi di sposare il signor Sylvestre; ricordatevi però che il giorno in cui diverrete moglie non avrete più madre.

La fanciulla aveva rinunziato ad ottenere il consenso di sua madre, e da quel giorno era avvenuta la rottura.

Augusto Majorel aveva pianto; che altro poteva fare il poveruomo?

Lucia e suo padre si vedevano di nascosto, o al giuoco delle bocce, dove l'antico negoziante si recava nei giorni di bel tempo, oppure al caffè della Stazione dove si rifugiava nei giorni di pioggia, poichè egli respirava lontano da sua moglie, sempre più bisbetica specialmente dopo la ribellione di Lucia. Di quando in quando si spingeva fino in via Campagne-Première, dove abitavano gli sposi.

Egli stimava suo genero, bravo e onesto giovane.

Quindici giorni prima, giungenno all'improvviso dagli sposi, il signor Majorel aveva trovato Lucia in lacrime.

— Mio Dio, che accade? — aveva chiesta sconvolto.

Ruggero Sylvestre gli spiegò che avendo ricevuto cattive notizie di sua madre, era obbligato a partire, e che Lucia non poteva accompagnarlo. Il dottore aveva detto che la maternità di Lucia presentava qualche pericolo; aveva quindi proibito qualunque fatica per evitare delle gravi complicazioni, aggiungendo che ella aveva bisogno di cure continue.

Come lasciarla sola in quelle condizioni, o affidata a mani mercenarie?

D'altra parte Lucia si rifiutava energicamente di entrare in una casa di salute.

— Piuttosto morire — aveva detto.

Ruggero era disperato.

A quel partito appigliarsi?

Majorel rifletteva; ad un tratto disse rivolto a Lucia:

— Figliuola mia, poichè Ruggero deve assolutamente partire, e tu non puoi rimanere sola, ebbene, verrai con me. Il dottor Vallier nostro vecchio amico ti assisterà. Ruggero potrà così partire tranquillo.

— Ma papà... e la mamma? — chiese Lucia sbigottita.

Il signor Majorel ebbe il coraggio di mentire:

— E chi ti dice che ella non sarà felice di rivederti?... Forse ella non chiede di meglio.

Quando Majorel e sua figlia giunsero a Saint-Mandé, la signora Majorel non era ancora rientrata. Quella brava passeggiata in vettura aveva talmente estenuata la giovane donna, che suo padre e Naik, la vecchia domestica, dovettero sorreggerla su per le scale. Appena coricata ella s'addormentò di un sonno di piombo.

Discendendo, Naik brontolò:

— La signora avrebbe potuto avvertirmi del ritorno di Lucia. Non valgo proprio più niente?

Majorel cominciò a tremare.

— La signora non poteva dirti nulla, Naik... perchè la signora... non sapeva del... ril... del ritorno di mia figlia.

— La Vergine vi protegga! — esclamò Naik sbigottita; — come, il signore ha fatto ciò senza il permesso della signora?

E corse a rinchiudersi in cucina.

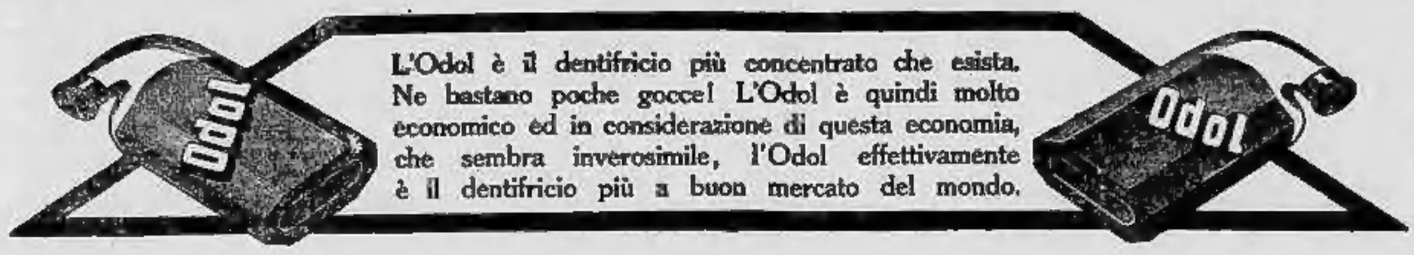
Il signor Majorel si diresse verso il letto col passo di un condannato a morte, sedette su una poltrona, rigido, lo sguardo perduto nel vuoto.

Così lo trovò la signora Majorel.

— Ebbene che significa ciò? — chiese essa col suo solito tono glaciale girando la chiavetta del commutatore. — Voi siete qui immerso nelle tenebre, al freddo; Naik poi non è nemmeno venuta ad aprirmi la porta. Spiegatemi questo mistero.

Il signor Majorel era in preda a un folle terrore; per liberarsi quindi dalla oppressione che lo paralizzava da lunghe ore disse con la brutalità dei timidi:

(Continua)



L'Odol è il dentifricio più concentrato che esista. Ne bastano poche gocce! L'Odol è quindi molto economico ed in considerazione di questa economia, che sembra inverosimile, l'Odol effettivamente è il dentifricio più a buon mercato del mondo.

"PICCOLI AVVISI,,

Avvisi d'indole commerciale 9

Lire 1 per parola — Minimo L. 20.

ARMADIETTI mobiliari lamiera ferro adatti per ogni ufficio, magazzino in gruppi di otto posti bicoppiati, chiusino largo 0,35 profondo 0,30 alto 1,80 ricevisimi vendonsi lire 110 per posto. Offerte avviso 81 A. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 4290

COMPRO fino trentamila vasi fiori, larghezza centimetri quindici. Pitto Luigi (Genova). 22447

COMPRO torchio diametro 20-30 per pasta. Conti, officina, Bra. 22542

OFFERTA Scala via Ristorì 34 liquida 100 terni parabili, revolver, pallottieri, trapani, trasformatori, pirografico. Occasione. 22000

PER arredamento negozio vendesi parete divisoria in legno e vetro stampato unitamente a porte. Rivolgersi c. Oporto, 13. F. Mascelli e C. 22000

Offerte d'impiego 1

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 18

ABILISSIMO sarto tailleur vicino demandato da primaria Casa di confezioni di Firenze. Occorre parli correntemente francese, inglese. Esigonsi assoluti referenti. Inviare offerte indicando età, prezzo, nonchè mali precedentemente occupati a Lenzetti Ferdinando, via Tornabuoni, 16, Firenze. 4720

AIUTO distributrice cercasi da importante ditta. Presentarsi Dominici, via Nizza, 42. 70079

APPRENDISTE, bambine, ragazze, donne, lavori facili, buona retribuzione. Presentarsi Manifattura Italiana Carlenaggi Tonelli, via Giacinto Collegno, distinta. 70014

CAPO officina, energico, pratico meccanico generale lavorazioni di serie urge. Offerte dettagliate avviso 44 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 70101

CERCA fattorino pratico negozi, presentare referenze. Oddenghi, piazza Carlo Felice, 1. 70097

CERCANSI operai e apprendisti fabbri. Via Bonvento, N. 26, Vanchiglietta. 70091

CERCANSI per primario albergo in Torino, capo guardarobiera e lingeriste. Indirizzare offerte avviso 126 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 70089

CERCANSI ragazzetto colorritura cartonine. Marchetto, Assisi, 1, piano terra. 70073

CERCANSI tubisti e montatori di riscaldamenti, paga oraria, lire 4,50. Scrivere avviso 87 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 70102

CERCASI agricoltori, trapiantori, robusto uomo fatica. Officina meccanica, Orbassano. 22146

CERCASI apprendista e ricamatrice. Marchisio, via Mazzini, ... 22001

CERCASI rappresentanza lavorazione cilindri. Presentarsi F.lli Scalino Margherita, stradale di Francia.

CERCASI da grande negozio di Genova commesso e commesso, bella presenza, lunga pratica, conoscenza vendita confetteria, pasticceria, confezione scatole bomboniere, vetrinista. Ottime condizioni d'impiego. Un mese di prova. Esigonsi referenze e certificati primo ordine. Scrivere avviso 5 S. Dainne Pubblicità Italiana, Genova. 4771

Domande d'impiego 2

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 5

AGGIUSTATORE buona pratica, capo piccola officina riparazioni lavorazioni in serie offresi città provincia. Scrivere avviso 144 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 70101

CHAUFFEUR provetto offresi anche sola stagione lunghi viaggi, massima fedeltà, serietà, libero subito. Scrivere avviso 162 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 70097

CHAUFFEUR provetto, occuperebbesi assieme valet-cuoca, posto fuscia. Scrivere avviso 115 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 70145

DISTINTA signora offresi come cassiera presso ditta, indicare offerte avviso 140 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 70100

ELETTROTECNICO specialità avvolgimenti accetta direzione officina elettromeccanica. Scrivere avviso 153 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 70092

FUCINATORE provetto abile anche manutenzione, occuperebbesi presso ditta. Scrivere Spinello, Vanchiglietta, 11. 70097

GIOVANE colto cerca impiego qualsiasi. Demaglian, via Mazzini, 35. 22101

RAGIONIERE disponendo ore libere assumerebbe amministrazioni, impianti contabilità. Merlano. Parini, 10. 72127

SIGNORA nubile età occuperebbesi compagnia, assistenza, signora sola. Cavallo Giuseppina, Regina, 17. 70060

TECNICO provetto, biscottì inglesi, Wafers, pasticciere, cerealicole, affini, lunga pratica, referenze, offresi comunque. Libero settembre. Martini, Bonelli, 9. 70114

VENTIQUATTRENNE, licenza tecnica, bella calligrafia, pratico ufficio, magazzino, contabilità, dattilografia, libero metà agosto, recasi ovunque, offresi. Brigadiere Negri nucleo carabinieri Alessandria. 70096

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda 3

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 18

AFFITTASI negozi nuovi, ottobre, località grandissimo avvenire. Corso Orbassano 8 bis. 70073

ALIMENTARIO, posto rilievo, centro signorile. Alloggio, capitalizzazione, 150 mensile, forte incasso, 25.000, urge. Parrucchiere, corso Orbassano, 19.

A Moncalieri vendo casa o affitto, rilevando drogheria, bar bene avviata, urgente, via Santa Croce, 45. 70117

AVVIATO negozio con laboratorio cerca persona disponga capitali maggiore sviluppo. Ufficio 400530, fermo posta. 70111

BOTTEGA adatta più generi, cedo L. 1600. Strada Lanzo, 197, Calvalleria 70063

CAPITALISTA cerco disponga 7-8 mila, massima serietà, buon interesse, oppure anche maggiori capitali. Scrivere avviso 125 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 70094

CEDESI avviata fabbrica pasticceria, due forni, quarantamila. Savona, Figoli, via del Mille, 9.

CEDO negozio tintoria, tutte comodità. Lattaria, via Garibaldi, 89. 22072

CEDO negozio mode con o senza alloggio, centrale. Bernardi, San Massimo, 36. 70118

CEDO edicola giornali, buon ritiro, esclusa perdere. Scrivere Avviso 134 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 70026

DEPOSITO Prodotti Venchi, centralissimo, cedesi causa salute. Scrivere avviso 123 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 70095

FARMACIA via primaria frequentatissima, Genova, vendesi d'occasione. Zanini, Mentana, 3, Genova.

INDUSTRIA dolciaria città balneare Romagna cerca socio piccolo capitale, conoscenza articolo, disposto viaggiare, scopo maggior sviluppo affari. Martini, Bonichiron, 9. 70118

NEGOZIO con tre camere rilevasi subito causa partenza. A prezzo minimo, corso Francia, Borgata Lanzanani. Rivolgersi Trattoria la Dipita, Lanzanani. 70107

RAGIONIERE attivo diretto affari commerciali amministrativi importanti Società, entrerebbe, apportando capitale, combinazione sociale azienda avviata. Scrivere avviso 138 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 70104

RISTORANTE, bottiglieria, terrazzo, biliardo, grandiosi giochi bocce, alloggio, cedesi. Rivolgersi Valfero, via Nizza, 27. 22058

SAPONIFICIO in stabile proprio cedesi al presente in Cuneo, eventualmente anche solo macchinario. Scrivere ragioniere Meinardi Giuseppe, via Roma, 36, Cuneo. 4709

TRECENTOMILA, divisibili, concedonsi a ottimi ipotecari. Tratta: Pierani, Ormea, 36. 70156

Ville, Case, Terreni, vendite, affitti, acquisti 4

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ACQUISTO per impiego capitale casa e terreni qualunque importo. Tratto direttamente, serietà, esclusi mediatori. Scrivere località, prezzo, avviso 123 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 70095

AFFITTO terreno, magazzini capitonati, laboratorio, garage, rimessibili, alloggio. Via San Paolo, 51.

BARRIERA Milano, casa esente imposte, sei grandissime camere, alloggio, scuderia chiusa per carri fiori, tratta proprietario. Galvani, 26. 70066

CASA ottimo stato corso Racconigi, camere 28, cortile, pozzetto, 125.000. Sacco, via Palmieri, 3. 22124

COMPRASI, affittasi piccolo stabilimento fonderia, officina meccanica. Rivale, Facchiotti, 4. 22091

COMPRERei fabbricato dai due ai quattrocento metri quadrati coperti per uso officina. Offerte avviso 72 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

DIVERT. Grande villa cascina, 35 giornata, libera vendesi blocco, terreni coltivi, fabbricabili, steccaglie, laterizi, grandi, piccoli lotti. Barra, Palazzo Civile, 5. 70098

FABBRICA metallurgica, Area mq. 1500 circa, macchinari, vendo, Avvocato Socero, Mercanti, 18, Torino. 70125

PALAZZINA 20 camere, termosifone, acqua, bagni, in isvolo terreno, antigua stazione ferroviaria Chieri, magazzino e cantina mq. 200 ciascuno, rustico, garage, stalla, ecc., tutto cintato, 300.000 vendesi. Notaio Rosaro, Chieri. 22134

PEGLI, vendesi, affittasi villa signorile 12 ambienti, magnifico giardino 15 mila mq. Vista incantevole. Rimessa, via Marcello Durazzo, 5, Genova. 4496

VENDESI palazzina nuova, quattro camere, entrata, bagno. Corso Peschiera angolo via Carraglio.

VENDO palazzina Riviera Levante vicinissima Genova, tram, sedici ambienti ampi, fondi, giardino, garage, tutto confort, vuota, quattrocentomila. Genova, Montevideo, 2. 4347

VILLA colli Torino, 30 ambienti, acqua, luce, acqua, 18 giornate, vigna, orto, frutteto, buona occasione, comodità tram. Rivolgersi Chiocco giornali Piazza Regina Margherita. 22133

VILLA principesca città riviera ponente, costruzione ante guerra, ogni comodità, vasto giardino a mare, vendesi 1.350.000, trattasi direttamente. Scrivere avviso 105 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 70092

...sa vendesi casa campagna otto camere ammobiliate, libera 500 cinquali, tramvia, corsa nuova, via ...po Torino, ricevuto caccia, acqua sorgiva. ...ere avviso 33 C. Unione Pubblicità Italiana. 70103

Case di offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5

1,80 per parola — Minimo L. 18

Appartamenti vuoti case nuove, due camere, cucina, Lagrange, 36. 22107

ACQUISTO alloggio cinque-sette ambienti. Offerte indicanti pensione, prezzo, avviso 135 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 70097

AFFITTASI alloggetto elegantissimo ammobiliato, Corso Stupinigi, 113, secondo, destra. 70008

AFFITTASI alloggio quattro sette camere centralissimo permesso subaffitto. Arsenale, 12. 22021

AFFITTASI ampio negozio attinente Madama Cristina, Buschero, corso Dante, 44. 70119

AFFITTASI elegante ammobiliato quattro vani, ferrovia. Cristoforo Colombo, 25. 22125

AFFITTASI locale mq. 56, adatto magazzino, industria silenziosa, Bertolotti Boringhieri. Scrivere avviso 127 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

AFFITTO tre camere vuote centrali oppure ammobigliate, Cavour, 12, Bisalta. 72405

ALLOGGIO signorile, termosifone, sette vani, per piccola famiglia stabile, disponibile verso settembre. Intermediari esclusi. Scrivere avviso 92 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 22051

APPARTAMENTO ammobigliato quattro vani, cucinetta, ingresso. Scrivere avviso 83 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 70111

APPARTAMENTO grande ammobiliato vuoto mobiliato, volendo divisibile, Stampa, Arsenale, 4. 7000

APPARTAMENTO signorile, libero subito, Corso Vittorio, 2, vendesi 140 mila. 70020

DA affittare 1.o settembre alloggio cinque vani via Nizza presso Cavalcavia. Scrivere avviso 59 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 70006

DUEMILA offro procurandomi camera, cucina, pedicolato intermediari. Ferrero, Poliziani, 28.

LABORATORIO cerca subito, ottobre, locale piccolo, visibile strada, centro operaio. Pretesa Ferraris, Cassalborgone, 50. 70101

QUATTRO camere libere. Via Chiesa della Salute, settantatre. 22075

VENDESI alloggio sei vani, posizione centrale, con termosifone, luce elettrica, gas. Rivolgersi via Barbaroux, 26, Reggio. 22126

VENDO alloggi signorili completamente ultimati, abitabili fine settembre. Via Bagetti, 26. Impresa Ing. Bernardis. 70120

VENDONSI alloggi signorili, esenti imposta, 10-12 vani, magnifica esposizione corso Peschiera angolo via Lamarmora. Rivolgersi Bertini, corso Venezia, 6.

Camere mobiliate e pensioni 6

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFITTASI matrimoniale cucina signora o signora, ricevuta libertà. Macelleria Ghirardi, via Po, 36. 70091

AFFITTO mobigliata ampia camera letto. Via Juvara, 23. 70082

FIXO-A-TERRE libertinismo, volendo matrimoniale affitto. Stampa, Arsenale, 4. 70060

PREZZO mite rilevasi camera ammobiliata piano terreno. Rivolgersi portineria, Foscolo, 7. 72110

VIAGGIATORE solo, stabile, cerca ammobigliata, rigarantendo assoluta libertà, riferenze. Scrivere avviso 126 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 70107

Annunzi vari 7

Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

A A A A A A A A - La Gemma », compera brillanti, perline (anche impegnati). Oro 12-16 grammo. Corso Siccardi, quattro. 22131

ABITI eleganti, mantelli, principesse; moda, convenienza. Frasca, Lagrange, 31, primo. 70000

A rate mensili - La Borgata - fornisce mobilio. Della Rocca, 14 (cortile). 22075

CACCIATORI vendo fucile Anschutz 12, Marin, San Donato, 30. 70044

CANCELLO ferro ogni larghezza metri 4/5. Offerta avviso 80 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CONSULTATE insuperabile premiata Sonnambula chiromante, astrologa, grafologa, cartomante. Barriboli, due. 70091

ESPOSIZIONE permanente mobili Stellantino, corso Vercelli, 28, avvisa clientela trasferito via Finalli 3 (ex. Talmone). Telefono 46-220. Specialità legno lavabili. Riproduzione antico. Facilitazioni pagamento. 21468

INSEGNA ferro, 3,60 x 80, vetrina 0,87 x 85 vendo. Martirano, corso Vittorio, 96. 22091

MANCIA buona chi avesse trovato due tendine automobile Lambda smarrite domenica strada Pinerolo. Bertolino, corso Regio Parco, 15. 70107

OCCASIONE, vendesi camera letto nuova, cedesi alloggio subito, Nizza, 99. 22112

OCCASIONE vendesi macchina pelliccetta (Rimoldi) Via Accademia Albertina, 31. 70075

OCCASIONE. Vende scatoli, Bianchi 20 kg. Martinetti, Principe Tommaso, 14. 70123

OCCASIONISSIMA macchina d'ajour, Singer, velluti, Donzero, Principi d'Acaja, 26 bis, ore 15-14.

PARRUCCHIERI. Occasione, mobilio completo, negozio 3 posti, Bizzacchino, Arsenale, 40. 70120

SCHIANCULA, via Lagrange, 37, Torino. Consultazioni. La più antica Casa. 21917

STRAORDINARIO. Manicello astrae persianee, giuntizioni skunks, nuovissimo. Via Accademia Albertina, 31. 70033

TENDE storee, disegni novità, prezzi. Fabbrica corso Regina Margherita, 75. 21600

Alberghi e stazioni climatiche 11

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AL mare - Città Montecarlo Fanciulli, signorine. Prof. Agliotti, Oporto, 18. 70000

BAGNI Loano. Affittasi signorile appartamento Agosto-settembre 8000. Dottor Rocca, Loano. 4843

BRIGA (Cuneo) Alta Roya. Grand Hôtel Miravalle, confortabilissimo. Pensione 20-25. Pronotari. 4736

LAGNEGLIA (Alassio). Pensione Ideal villa spiaggia, distinta, famigliare, ottimo trattamento.

LOANO. Affittasi Agosto due piccoli appartamenti, comodità moderne, prezzi convenientissimi. Vedova Bertolotto, Loano. 70079

RAPALLO Hôtel Savoia. Al mare. Stabilimento bagni. Pensionati cabine. Pensione completa da lire 40. Arrangiamenti speciali per famiglie. 4134

Automobili, biciclette e sports 12

Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

AMBLEO coupé Limousine, Matilla torpedo come nuove vendo. Via Saluzzo, 21. 22081

BICICLETTA - Bianchi - turismo ottima occasione vendesi. Mosso, via Genova, 20. 22123

BICILIMONICA 300 sport, come nuova, vendo causa malattia. Rivolgersi custode Galleria Subalpina.

DAMION quattro cilindri segnato. Boyer, Perucchetti, 4, Pinerolo. 70124

DOMPRO subito se occasionissima moto sidecar 750 sport. Scrivere Dalma, Viotti, 7. 22103

MOTOCICLETTA Bianchi cinque cavalli quasi nuova lire trentaseicento. Ciclomotore millesettecento. Fumagalli cinquecento. Moncenisio, piazza Nizza, 23.

MOTOSIDESAR Frera 750 sfrecciatissimo vendesi o cambiasi con altra minor cilindrata. Milano, via Paesana, 18. 70071

BERGASI ragazzo o ragazza per commissioni, Italia Unita, Principe Amedeo, 29. 70070

CERCO impiegati provetti. Fabbrica mobili, via Belfiore, 12, cortile, Torino. 22103

CERCO persona attivo disinvolto, visitare famiglie. Lazzeri, via Bella Rosa, 18. 70069

OTTOMISTI capi reparto. Rivolgersi San Donnenico, 49.

SIGNORE amelia cultore cercasi coltivare orto, giardinetto, preferibilmente pensionato ammogliato senz. per S. Martino - Competenti allloggio. Scrivere avviso 131 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 70091

DIRETTRICE tailleur cercasi da seria Casa Confezioni Firenze. Scrivere avviso 3329 B. Unione Pubblicità, Firenze. 4518

DONNA di servizio cercasi, Referenze inoccorribili. Presentarsi Balmativa, dalle 15 alle 17. Melchior Giulia, 9. 22131

EBANISTA provetto, e aiutante macchine occorrerebbesi. Berlola, corso Casale, 120. 22126

FATTORINO quindicenne-diciottenne cercasi premiato, via Gamba, via dei Mercanti, 18. 7006

GEOMETRA giovane cercasi persona impiegata ufficio istruzioni. Rivolgersi via Vardi, 29.

GIOVANI dodici sedici anni, lavori facili, Facchino, San Domenico, 30.

GRADUATO ragioniere proveniente da Corso municipale e vicecapo da importante stabilimento industriale di Torino. Alloggio presso lo stabilimento. Scrivere inviando copie documenti referenze, preteso, avviso 96 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 2205

GROSSISTA cancelleria cerca fattorino tutto servizio. Posti occupati, referenze, preferisce. Scrivere avviso 82 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

GROSSISTA mercerie cerca signorina 17-18 anni bella calligrafia, robusta, licenza ginnasiale e ragazzo volonteroso per magazzino. Scrivere avviso 148 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 7012

IMPORTANTE Società cerca signorina dattilografa provetta corrispondenze francese. Scrivere indicando referenze e preluse all'avviso 116 A. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 4695

INFERMIERA o allieva buona cercasi, Clinica, corso Peschiera, 180. 22102

LATTONIERI-mediatori cerca Mussetti, corso Lecanuzio angolo via Giuliano Brunc... 70078

MACCHINISTA caldaie vapore ...sciolta favorevole... 70090

MACCHINISTE fianchieri ... 70091

OPERAIE esperte ... 70085

PRIMARIA Società ... 61

RAGAZZE sodici, quali ... 70085

SCATOLAIE, operaie, ... 70085

SIGNORINA aiuto contabile ... 70085

SIGNORINA dattilografa, ... 70085

Una nuova prova dei benefici effetti del "PROTON"

Sono ritornati il sonno regolare, l'appetito e la buona digestione.

Sig. Dott. C. ROCCHIETTA
PINEROLO

Non ho bastanti parole per ringraziarLa del Suo preparato il "Proton" che io stimo insuperabile ed infallibile. Le auguro che Dio Le conceda quanto desidera, ed io per parte mia La benedico, poichè fin dal primo flacone di "Proton" che ho consumato mi sono accorto di rinascere, di ringiovanire e di sperare ancora nella vita. Prima soffrivo di tutte le conseguenze della debolezza generale, ed ora che sono al secondo flacone, le medesime stanno eliminandosi. Dormo, mangio con appetito, il cibo non mi dà più nausea, ho coraggio a lavorare, non soffro più crampi, non più vertigini, non più idee oscure.

A Lei, Dott. Rocchietta, io devo tanto, e per questo Le prometto di fare propaganda al Suo ottimo ricostituente.

Suo devotissimo FORTU SALVATORE
Soldat sous Montmartre (Café de la Cure)
(Francia)

MOBILI
THONET
Completo Assortimento
Riparazioni - Noleggi
Mobili GIUNCO
Poltrone giunchi per ammalati, mobili per bimbi
TORINO Ditta Alloggi
Via Maria Vittoria, 1

A META' PREZZO
Saponette - Colonie - Cipria - Dentifrici, ecc.
Tutti possono acquistare il Pacco Réclame D.M.T. contenente 15 articoli indispensabili per toeletta
VALORE L. 42 PER SOLE L. 22
Trovasi in tutti i negozi, franco nel Regno L. 25.
Soc. An. D. M. Treves - Corso Palermo, 73 - Tel. 81-14

Contro la
BLENORRAGIA
Cistite, catarro vescicale, filamenti nelle urine, i medici specialisti consigliano 6-8 perle al giorno del famoso specifico
UROSANTOL
Dott. PAROLA
riconosciuto l'ANTIBLENORRAGICO scientificamente più perfetto ed efficace.
L'Urosantol Parola si trova nelle buone Farmacie in tubi originali da 36 perle a L. 12,75 e n.: per posta L. 13,80 alla Farmacia S. Luca, via Roma, 43 Torino.

NON PIU' PURGANTI
LA STITICHEZZA, la GASTRICA, l'INTOSSICAZIONE e il CATARRO INTESTINALE guariscono radicalmente coll'ENTERASEPTIKON disinfettante intestinale che riatta le forze digestive, scioglie le coverchie acidità e prepara all'intestino un materiale meglio elaborato e più facilmente assimilabile. Ricevendo L. 10 per una scat. e L. 25 per 3 scat. spedisce raccomandato Prof. Dr. P. Milano. C. Magenta 69 Milano.

ISTITUTO OPOTERAPICO
MALATTIE NERVOSE, esaurimenti, perdite seminali, amenti debolezza sessuale, impotenza.
Comm. Dr. N. LATTES Ore 8 a 9; 13 a 14; 18 a 19
Via Princ. Amedeo, 18, p. 2°

Dott. VITTONE SPECIALISTA PELLE VENEREE SIFILITICHE
Via San Franc. da Paola, 27 bis — 11-12; 18-19

Veneree - SIFILIDE - PELLE E SEGRETE
Dr. Verdel, via Bertola, 5 - P. Nuova. Sale separate. Lingue estere: 8-11; 13-17; 19-21

LEVATRICE DE-AMICIS
Corso materna
Via Lagrange, N. 30 (vicinissimo Stazione).

OSTETRICA REGGE
Corso massima discret. — Via Po, due (vicino p. Castello)

TORINO 1931 — TIP. FRASSATI & C.